Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 28 Agosto 1932 - Anno X M

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 78 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e ... - Seguendo la Cronaca; 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana, ... Via Santa Teresa N. 7 - Piazzetta delle Chiese. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana, ...

La conclusione delle manovre dell'Esercito

Cinquantamila armati sfilano davanti al Re e al Capo del Governo

Il Duce agli ufficiali: "Vi ricordo che, in pace e in guerra, una cosa supremamente vale, decisiva spesso, trascinatrice sempre: l'esempio,,

Le Forze Armate e il Fascismo

Cinquantamila soldati schierati nella suggestiva piana di Gubbio, nel cuore della nostra Italia, hanno avuto l'onore di essere passati in rivista dal Re e dal Duce; ancora toccato quindici giorni or sono a tante superbe unità della Marina raccolte nel porto che più sente il respiro del nostro destino mediterraneo, a Taranto. Il mese di manovre in cui le truppe e gli equipaggi hanno fornito prove mirabili di abnegazione si conchiude con una vera apoteosi della nostra preparazione militare che lascia commossi noi e attoniti gli stranieri.

Per noi fascisti essa può essere fieramente definita la prima grande degna celebrazione del Decennale, poichè senza il Fascismo questa superba rassegna di forze sarebbe stata non solo impossibile ma inconcepibile. Ricordiamo: l'Esercito, la Marina, l'Aviazione uscivano dalla guerra, dal Piave e da Vittorio Veneto, circondati da un'aureola epica di gloria, ricchi di slancio e di mezzi, strumenti ferrei di lotta e di potenza. Tutto sarebbe stato possibile compiere allora; col diritto alla mano sancito nei Trattati internazionali la spada vittoriosa avrebbe potuto tagliare i nodi gordiani che ancor oggi attanagliano e soffocano la vita della nazione italiana. Invece la vittoria fu tradita e gli strumenti della vittoria furono dispersi; la distruzione fu rapida, violenta, animata dallo stesso sadismo rinunciatario con cui sul terreno diplomatico furono abbandonati remissivamente i nostri sacrosanti diritti. La cifra dei [illegible] apparecchi a cui fu ridotta in tre anni l'aviazione di Francesco Baracca è quella che più colpisce l'immaginazione; ma identico scempio materiale e morale avvenne dell'Esercito nelle sue dotazioni meccaniche e nel suo spirito; se della Marina fu impossibile farne delle carcasse inefficienti ciò si dovette al tempo troppo breve al cui fatale logoramento essa era stata lasciata, non alla volontà degli uomini.

Così quei mirabili organismi che ci avevan dato Vittorio Veneto e che avevano elevato l'Italia alla dignità di grande potenza non più soltanto sulla carta, furono dovuti rimettere in piedi dal Fascismo, battaglione per battaglione, nave per nave, aeroplano per aeroplano. Dieci anni non sono lunghi per una tale immensa opera di lavoro, specie quando si rifletta sulla scarsezza, relativamente ad altri stati, dei mezzi finanziari con cui quest'opera è stata compiuta. Spesso leggiamo di critici stranieri che non riescono a rendersi conto come con bilanci così modesti la nostra flotta aerea abbia raggiunto una potenza omogenea invidiabile e le nostre squadre siano le più moderne di quelle che solcano i mari; merito dell'organizzazione, merito di quelle virtù sapienti e sobrie per cui i nostri cantieri sono primi nella concorrenza internazionale.

Oggi gli italiani possono essere a ragione orgogliosi delle loro forze armate agili e pronte nel salvaguardare la sicurezza del nostro paese; noi non abbiamo ambizioni egemoniche, l'istinto della razza ha sempre vivo il senso del limite, e le nostre preoccupazioni riguardano solo la nostra libera esistenza di nazione indipendente; perciò respingiamo adeguosamente tutte le insinuazioni divulgate in questa occasione contro di noi; ma è bene che fuori dalle frontiere si cominci ad essere consapevoli che esiste un fattore militare italiano di cui bisogna tener conto. La nostra inquadratura non è perfetta e tanto meno completa ma essa è vitale, armonica, suscettibile degli sviluppi necessari qualora presso gli altri stati non trionfi la visione di un'equità distributiva di forze e si imponga la necessità di non essere distanziati dagli altrui sforzi.

Sul mare e per terra abbiamo avuto la prova che i congegni delicati, quali sono quelli degli eserciti e delle flotte moderne, funzionano con precisione assoluta; ma ancor più di questa prova ci commuove quella delle energie morali suscitate. Parliamoci francamente: quante volte si è mormorato e speculato su antitesi irriducibili, su rivalità sotterranee? Il sole splendente sui mari africani, nelle vallate umbre ha spazzato ogni nebbia e tutti, anche i più scettici, debbono aver sentito che mai nella storia l'unità morale degli italiani aveva raggiunto più profonde vibrazioni; dinanzi alla Maestà del Re, simbolo vivente della continuità della Patria, dinanzi al Duce, passione ardente della fede rivoluzionaria della nuova Italia, sono passati salutando colla gioia nello sguardo ufficiali e soldati, reclute ventenni e richiamati già carichi di pesi, reggimenti di Fanti e battaglioni di Camicie nere.

E il cemento unitario è nel popolo; poichè dal popolo si esprimono i reggimenti di ventenni e del popolo sono figli i battaglioni di Militi che non sono dei privilegiati, dei pretoriani, che sono dei volontari. E quando dal popolo libere energie salgono e circolano senza incrostazioni parassitarie di caste, la Nazione ha nello Stato la sua pulsante identità.

Tale è il caso dell'Italia fascista dove le presunte contraddizioni ed antitesi si risolvono in una distribuzione di còmpiti e di responsabilità; dove norma è l'esempio, dovere il sacrificio.

La rivista

(Dal nostro inviato)

Gubbio, 27 notte.

Coloro che hanno avuto l'eccezionale fortuna, stamane, di assistere alla rivista con cui si sono chiuse queste grandi manovre dell'Esercito, nell'Anno X, al cospetto della Maestà del Re, del Capo del Governo, di tutte le maggiori autorità militari, hanno goduto uno spettacolo unico, di una imponenza senza confronti, hanno assistito ad uno spiegamento di forze armate quale non si è mai dato, in queste condizioni, in Italia. E' questa, infatti, se non andiamo errati, la rivista militare più grandiosa dalla costituzione del Regno ad oggi, quella cui ha partecipato il maggior numero di uomini, con la maggiore quantità e varietà di armi e di apparecchi bellici. Qualcuno potrebbe ricordare un'altra rivista, rimasta famosa, quella che chiuse le manovre — sempre se non erro — del 1908. Era allora Capo di Stato Maggiore dell'Esercito il Saletta, che dirigeva le manovre; e alla rivista parteciparono tre Corpi d'Armata, su piede di guerra; mentre a questa ne sono partecipati due. Ma, per numero di uomini, i due di oggi superano notevolmente i tre di allora; e in quanto ad armi e a mezzi bellici in genere, non sarebbe possibile paragonare l'allora ad oggi.

Allora la fanteria aveva il fucile, la cavalleria la sciabola e il moschetto o insieme la lancia, l'artiglieria i cannoni, il genio le sue specialità tradizionali. E l'aviazione non esisteva; e tante altre cose non esistevano. Oggi, alle armi terrestri si aggiungono potentissime, terrifiche, le armi aeree, ed alle armi a fuoco si aggiungono le armi chimiche. E le specialità del genio si sono moltiplicate: pensiamo soltanto a tutte le applicazioni della radio. Oggi la fanteria col fucile o il moschetto, ha le mitragliatrici pesanti e leggere; e il tromboncino per il lancio delle bombe e le bombe a mano; e perfino il cannone. Ed i bersaglieri marciano in bicicletta e in motocicletta. E la cavalleria se non ha più la lancia, la nobilissima lancia, arrugginita, ahimè, e ridotta a puro emblema araldico, si arma anch'essa di valide mitragliatrici e si accompagna ai carri armati, ai recentissimi modelli di carri armati veloci, il più curioso e caratteristico dei giocattoli micidiali, il can mastino dell'avanscoperta. E l'artiglieria si è moltiplicata straordinariamente, nel numero e nella potenza delle armi e nella varietà dei calibri. Poi, tutta la parte meccanica, e l'impiego dell'automezzo su sempre più vasta scala. Adesso, abbiamo anzi in esperimento l'auto-carretta leggera, che va da per tutto, per istrada e fuori strada, e che sostituirà presto le vecchie carrette quarantottesche, a traino animale. Sulle amplificazioni ed i perfezionamenti dei servizi del genio non è il caso di insistere: consideriamo soltanto, ripeto, le specialità della radio.

La più imponente rassegna

La più grandiosa rassegna, dunque, di forze militari, che l'Italia abbia mai veduto, in tempo di pace. Magnifico era lo scenario. Questa conca di Gubbio, che ieri sera contemplavamo ancora una volta dall'alto di quella Piazza della Signoria, dove, davanti all'augusto Palazzo dei Consoli, il Duce convocò a rapporto i 2.000 ufficiali dei due corpi d'armata, e parlò loro una più alta parola di ammonimento e di fede, di cameratismo e di lode, di auspicio e di entusiasmo; questa conca di Gubbio ci appare stamattina come rinfrescata e ravvivata nei suoi colori, nelle sue variate gradazioni di verde: lucido verde di prato, verde opaco dei campi di granoturco, verde fosco degli olmi a cui si appoggiano, confondendosi fra i rami, le viti; verde bruno e riposato verde dei boschi. I monti, che le fanno corona tutto in giro, e delimitano e chiudono la forma della conca, a losanga, grandeggiano nell'aria serena, luminosa. I dossi montani crescono poderosi e rupestri dalla parte nord-orientale, sopra Gubbio, verso la displuviale appenninica: da questa parte, il monte, in sua massiccia e lineare struttura, ha l'aspetto quasi di una titanica fortificazione, di un prolungato bastione; in cui le valli aprono fenditure nette, dall'alto in basso, scoscese e profonde. Dalla parte sud-occidentale, invece, oltre il fondo piatto della conca, dove le poche acque del torrente Saonda vanno tortuosamente cercando uno scarico, e si allargano in multipli rigagnoli, di là i monti crescono invece con pendii moderati, con una successione graduale di colli e poggi, una sovrapposizione di promontori e di speroni, un prolungarsi e intersecarsi di valloncelli e botri; e culminano in un ondeggiare lungo di creste, in un rincorrersi di cime. E' l'ampio massiccio che separa questa conca di Gubbio dalla valle del Tevere; è il teatro centrale della simulata battaglia dei giorni scorsi. Riconosciamo località e cime e quote che tornarono, nei giorni scorsi, nei comunicati della direzione della manovra, affollarono di nomi e cifre le nostre corrispondenze giornalistiche; e con quanto gusto per il lettore, Dio solo lo sa. Qui davanti, sono Monte Salce, e Monte del Casale. E quel culmine che appena spunta dietro Monte del Casale, non è la quota 836 di Monte Urbino, la dominante del massiccio così aspramente contesa fra rossi e azzurri, che vi infransero contro compagnie e battaglioni, per le convesse pendici, qua boscose, là nude? Ma li rivedremo stamattina, fortunatamente, li rivedremo perfettamente intatti e in piena efficienza, quei bei battaglioni, quelle belle compagnie. Fortunatamente, questa azione di guerra, dei giorni passati, non registra altre perdite che di qualche migliaio di cartucce a salve, e qualche altro migliaio di cartucce a pallottola per l'esercitazione di fuoco di ieri. E laggiù, la non meno contesa località di Castiglione e dietro il susseguirsi delle alture, si nasconde Monte Lovesco, pilastro di appoggio del corpo d'armata rosso, sulla sua destra.

Il sole, salendo più alto, profonde infinitamente l'oro dei suoi raggi sui monti, inonda la conca. I due corpi d'armata, il rosso di Zoppi, l'azzurro di Graziosi, sono già ammassati nella parte centrale della conca, davanti alla stazioncina di Padule. E si distinguono ancora come già nella manovra, per la differenza dei copricapi: i rossi con l'elmetto; gli azzurri con il copricapo delle rispettive armi e corpi, la bustina i fanti, il cappello piumato i bersaglieri, il berretto l'artiglieria e il genio. Davanti all'ammassamento delle truppe, si spiana una vasta zona di terreno senza alberi, campi falciati, di prati: una piazza d'armi niente affatto uniforme, per ciò che riguarda il suolo, ancora in parte segnato dai solchi; ma estesa in proporzione della enorme quantità di uomini che vi deve manovrare e sfilare, estesa anche assai più di quanto strettamente necessario. I carabinieri tengono sgombra questa improvvisata, immensa piazza d'armi, ne vigilano i bordi estremi.

Ecco il testo del discorso pronunciato da S. E. il Capo del Governo, ieri 26, nella piazza di Gubbio, agli Ufficiali riuniti a rapporto:

« Signori Ufficiali, con questo grande, ma tuttavia breve rapporto, le manovre dell'Anno X hanno il loro compimento. Queste manovre, da me ideate ed ordinate, riservando la necessaria autonomia ai Comandanti dei due Partiti, in questa zona montuosa, frastagliata, in mezzo a questa popolazione fiera e gentile, della cui ospitalità avete avuto prova; queste manovre, dico, hanno pienamente risposto al loro scopo. Manifesto la mia soddisfazione al Ministro della Guerra, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, al Direttore delle manovre, ai Comandanti dei due Partiti, agli Ufficiali di tutte le Armi, con particolare menzione di quelli richiamati, che, con molto entusiasmo, hanno abbandonato le loro occupazioni politiche, amministrative e della Milizia, per venire tra voi, ai vecchi posti e con i vecchi gradi.

« Quindici anni di studi attenti delle discipline militari e cinque anni di effettiva direzione dei Ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aeronautica, mi dànno diritto di affermare che le grandi manovre non sono soltanto utili, ma necessarie; non soltanto necessarie, ma sono indispensabili ed insostituibili. Naturalmente, alle grandi manovre, che si chiamano così perchè escono dai limiti normali, non si può chiedere la risoluzione di problemi di alta strategia. La strategia, del resto, non è che un aspetto della politica. Non si può immaginare una strategia avulsa dalla direttiva politica in un grande Stato. Ma è soltanto attraverso le grandi manovre che si può saggiare la dottrina a contatto della realtà. E' un conto valicare i monti, attraversare fiumi, sulla carta, e un conto è cimentarsi con le inevitabili difficoltà del terreno e della vita delle truppe. Ma, soprattutto, le grandi manovre sono utili per saggiare la tempra morale degli uomini, per vedere come rispondono, come sanno trarsi d'impaccio, quale sia la loro prestanza fisica, quale il loro rendimento morale.

« Dichiaro, sotto questo punto di vista, che le manovre dell'Anno X sono state soddisfacentissime. I richiamati hanno marciato come i soldati di leva; pochissimi, a malgrado della canicola, i casi di malattia; il rendimento di tutti ammirevole. I servizi hanno funzionato alla perfezione, nessun incidente nonostante le strade difficili e polverose.

« Signori Ufficiali, tale il risultato di dieci anni di Regime.

« Infine, signori Ufficiali, vi ricordo che in pace e in guerra una cosa sola supremamente vale, decisiva spesso, trascinatrice sempre: l'esempio ».

L'ammassamento

Sull'un lato della distesa delle forze, a mezzo del lato stesso, è stata costruita la tribuna reale, adorna di panneggiamenti di velluto cremisi frangiato d'oro, sormontata al sommo, davanti, dallo stemma di Savoia. A questa tribuna coperta, se ne affianca un'altra, scoperta, per gli invitati.

Per le strade che convergono a Gubbio, per la strada che da Gubbio si dirama qua, a questa località prescelta per la rivista, la corsa delle automobili, degli autobus, delle motociclette, non ha requie. Gran folla insieme con gli invitati, si precipita da Perugia e da tutti i centri circonvicini, da Umbertide, da Città di Castello, da San Sepolcro, da Bastia, da Assisi, da Foligno, da Nocera Umbra, da Gualdo Tadino, da Fossato di Vico; gli abitanti della regione si sono sentiti tutti legittimamente invitati a questa cerimonia militare, dopo che ieri il Capo del Governo, nel suo rapporto agli ufficiali, ha elogiato, insieme con i comandanti e le truppe che hanno partecipato alla manovra, la franca e cordiale ospitalità di questa gente umbra, nel cui territorio la manovra si è svolta. La popolazione di Gubbio si è riversata qua in massa, portando i gagliardetti del Partito e dei sindacati, gli stendardi e i labari delle associazioni. Posto ce n'è per tutti, in tanto aperto spazio. E di fatto, la folla si dirada e quasi si dilegua in tanta vastità. E della sua quantità si ha la sensazione dall'incalzante movimento, di macchine e di pedoni, per le strade convergenti.

Da Perugia sono venuti in corpo gli studenti e le studentesse della Università degli stranieri. E con gentile pensiero hanno portato ciascuno una bandierina tricolore, i colori dell'Italia che li ospita. Prendono posto accanto alla tribuna degli invitati. Nelle loro conversazioni ritorna l'accento della lingua madre di ciascuno, delle molte loro diverse lingue; ma tutti si studiano di parlare in italiano, anche tra di loro, nelle conversazioni reciproche. E se oggi sia giornata per noi di più viva ed esaltante soddisfazione nazionale; questa nuova diffusione della lingua, e perciò del pensiero, e perciò della civiltà italiana fra gli stranieri, nel mondo, diffusione ottenuta e accresciuta mercè questa istituzione prettamente fascista del nuovo centro perugino di cultura, ci lusinga e ci fa orgogliosi, quasi altrettanto che l'odierno spiegamento di forze militari, che ci dimostra la nuova potenza e l'alto grado di addestramento raggiunti dal nostro Esercito: l'Esercito rinato e progredito di Vittorio Veneto.

Verso le 7 cominciano ad arrivare le autorità, che si raccolgono davanti alla tribuna reale. Arrivano il Ministro della Marina ammiraglio Sirianni, e il Ministro dell'aviazione generale Balbo; arrivano i Sottosegretari di Stato Manaresi alla guerra, e Riccardi all'aviazione; arriva il Segretario del Partito, S. E. Starace; ed i Marescialli d'Italia Badoglio, capo di Stato Maggiore generale delle forze armate e governatore della Libia, e Pecori-Giraldi, ed il generale Graziani, vice-governatore della Cirenaica; e i comandanti designati d'armata Albricci e Ferrari; ed il capo di Stato Maggiore dell'Esercito generale Bonzani, ed il sottocapo generale Pezzana; e il capo di Stato Maggiore della Marina ammiraglio Ducci; ed il capo di Stato Maggiore dell'aviazione generale Valle; e il capo di Stato Maggiore della Milizia, luogotenente generale Teruzzi, e il sottocapo generale Traditi; ed il prefetto di Perugia, console generale Testa; e i generali comandanti di corpo d'armata, Montefinale, ispettore dell'arma di artiglieria, Goggia, comandante del corpo d'armata di Roma; Di San Marzano comandante generale dell'arma dei Carabinieri; Ciaconetti comandante delle Guardie di Finanza; Rolandi Ricci, capo dei giudici di campo nella manovra; e i generali di divisione Giubbilei, ispettore delle truppe celeri, Guidetti, ispettore dell'arma del Genio; Pugnani, ispettore dei mezzi automobilisti, Aimonino, Guidi, Gallina; e il generale Pintor, comandante della Scuola di Guerra di Torino a capo dell'ufficio stampa della manovra; gli on. Felicioni, Forges Davanzati, Guglielmotti; il segretario federale di Perugia Ranuccioni; il luogotenente generale della Milizia Ragioni, comandante del raggruppamento di Roma; i generali Monti, Ivaldi, Caracciolo, Siciliani comandante le truppe della Tripolitania; il console generale Auro D'Alba.

Il Podestà di Gubbio, comm. Marchetti, fa un po' tra gli invitati, gli onori di casa, poichè questo terreno di Padule rientra nel territorio comunale di Gubbio, è sotto la sua diretta giurisdizione. Arriva anche il Vescovo di Gubbio, Monsignor Ubaldi.

Sulla tribuna degli invitati si raccolgono gli addetti militari stranieri e gli inviati speciali militari di varie nazioni: ci sono tutti gli addetti militari accreditati a Roma; c'è il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito elvetico; ci sono ufficiali generali e ufficiali superiori venuti espressamente dall'Albania, dalla Bulgaria, dall'Equator, dalla Germania, dal Messico, dalla Spagna, dalla Russia dei Soviety. Questo numeroso gruppo dei militari stranieri è guidato dal tenente colonnello Gigliolì, del nostro Stato Maggiore.

Poi notiamo le rappresentanze ufficiali del Senato e della Camera; e le rappresentanze della Marina e dell'Aviazione. E un gruppo di ufficiali in congedo, condotto dal generale di corpo d'armata Boriani, presidente appunto della Unione Nazionale Ufficiali in congedo. E gli inviati speciali dei giornali italiani, con gli ufficiali dell'ufficio stampa della manovra, insieme con il generale Pintor, che ho già detto, il tenente colonnello di Stato Maggiore Piacenza, il maggiore Righi, il primo capitano Romano di Stato Maggiore, il capitano Beer, ancora di Stato Maggiore. E un largo stuolo, ancora, di ufficiali, dell'Esercito, dell'Aviazione e della Milizia.

Sono le 7,15. L'area immensa di questa piazza d'armi si distende davanti a noi, deserta nella sua parte centrale e sul lato di sinistra, verso cui affluiranno le truppe dopo lo sfilamento. Sul lato di prospetto a noi, si alzano due palloni-osservatorio e disegnano le rigonfie mostruose sagome grigie contro all'azzurro, nello smagliare del sole. Il cavo di acciaio che li lega al suolo pare qua un esile filo di seta argentea, che brilla. Sul lato destro del campo spazia un mareggiare interminabile di grigioverde: i due Corpi d'Armata schierati, la fronte rivolta nella direzione per cui sfileranno verso di noi. E qui, davanti alla tribuna reale e sulla tribuna degli invitati, si raccolgono questi gruppi multicolori formati dal frammischiarsi delle divise degli alti ufficiali dell'esercito, della marina, dell'aviazione, delle camicie nere e delle divise degli ufficiali stranieri, con tutto un luccicare d'oro e d'argento, di galloni, di greche, di fregi, di cordoni. Il manto di seta cremisina del Vescovo di Gubbio mette nel gruppo delle autorità, una nota che spicca vivacissima, come una fiamma.

Scoccano le sette e trenta...

Arriva S. E. il Capo del Governo, salutato da un entusiastico applauso della folla. Poco dopo, annunziato dagli squilli delle trombe, arriva S. M. il Re, accompagnato dal Primo Aiutante di Campo gen. Asinari di Bernezzo e dall'Aiutante di Campo gen. Marinetti. Scoccano esattamente le 7,30, l'ora annunziata della rivista: la puntualità non potrebbe essere più militare e regale di così. Sul punto che l'automobile reale entra nella piazza, cinquantamila uomini, con uno scatto solo, presentano le armi. Le musiche suonano la fanfara reale; la folla prorompe in evviva.

Il gen. Grazioli, comandante designato d'armata, che ha assunto il comando delle truppe, galoppa incontro all'automobile reale e, salutando, presenta le truppe al Re. Il Re senza scendere dall'automobile, con questa percorre il fronte dell'armata, in tutta la sua ampiezza. Cinquantamila uomini sono immobili, fissi, le armi levate nel saluto e il Re li passa in rivista. Al suo passaggio, si piegano le bandiere e gli stendardi.

Quando la rivista è finita, l'automobile reale viene verso la tribuna, si ferma davanti agli scalini che vi accedono. Il Capo del Governo si fa per primo incontro al Re che scende dall'automobile e sale sulla tribuna. Ancora la folla prorompe in applausi, in grida di evviva al Re. Gli studenti dell'università di Perugia per gli stranieri agitano in alto le loro bandierine tricolori. Uno stormo di aeroplani da bombardamento, da ricognizione, da caccia, dà attacco al suolo nelle caratteristiche formazioni a squadra che li fa rassembrare a volo di cicogne, trasvola con romba strepitosa, sul campo.

Una musica che avanza in testa alla sfilata delle truppe, suona la Marcia Reale. Dietro la musica cavalca il gen. Grazioli, seguito dal generale addetto al suo comando d'armata Nicolosi e dal suo stato maggiore. Poi viene lo stato maggiore della direzione della manovra.

E comincia la sfilata...

Il gen. Grazioli si ferma a cavallo, da lato della tribuna reale. E comincia la sfilata delle truppe.

Ecco il gen. Zoppi, comandante del corpo d'armata rosso nella manovra, che cavalca in testa alle prime schiere, accompagnato dal suo capo di stato maggiore gen. Roux e dal gen. Bertini, comandante l'artiglieria del corpo d'armata. Poi le truppe, divisione per divisione, reggimento per reggimento. I reggimenti di fanteria sfilano in colonna doppia, a battaglioni affiancati, affiancate le compagnie nei battaglioni. L'artiglieria sfila a gruppi in linea.

Viene prima la 18.a Divisione comandata dal gen. Casilini, con il capo di stato maggiore il ten. col. Gonnella. Ecco la brigata di fanteria comandata dal gen. Rovero: il 93.o fanteria, già della brigata Messina, brigata citata tre volte nei bollettini della grande guerra, e il reggimento ha la bandiera decorata dell'Ordine Militare di Savoia e di una medaglia di bronzo al valore, che ricorda i combattimenti di Monfalcone, di Santa Lucia di Tolmino, del Monte Grappa. Poi il 94.o reggimento, già della stessa brigata Messina. E la sua bandiera è decorata anch'essa, dell'Ordine Militare di Savoia e di una medaglia di bronzo, per gli stessi combattimenti che il reggimento gemello. E segue il 157 fanteria, già della brigata Liguria. Eroico 157: la sua bandiera è decorata insieme all'Ordine Militare di Savoia, della medaglia d'oro al valore guadagnata a Monte Zovetto e sul monte Pasubio, e della medaglia d'argento guadagnata a monte Melette.

Oro e azzurro, ancora...

Glorie della nostra guerra: questa sfilata così ordinata e solenne, così marziale, indica che se suona nuovamente per l'Italia l'ora della vittoria, l'esercito saprà rinnovarle anche più fulgide. E con l'esercito si troveranno, come qui, nella sfilata, le truppe della rivoluzione fascista, le camicie nere: sfila il 108 battaglione della legione « Stamura » di Ancona; sfila il 111 battaglione di Pesaro. Sono i due battaglioni di camicie nere che fanno parte di questa divisione di fanteria.

Poi, l'artiglieria divisionale. Il 2° reggimento artiglieria da campagna, che combattè a Custoza nel '66, a Roma nel '70, nel 1911-12 in Libia; e nella grande guerra, nel Trentino e sul Carso. Passano il gruppo di obici da 100; i due gruppi di cannoni da 75, ippotrainati e il gruppo someggiato di obici da 65. Chiudono la sfilata della divisione, la compagnia divisionale del genio telegrafisti con la sezione radiotelegrafisti e la sezione di sanità e la sussistenza.

Poi avanza il comandante del corpo d'armata azzurro nella manovra, gen. Graziosi, col suo stato maggiore. E la 19.a Divisione comandata dal gen. Maravigna, con capo di S. M. il ten. col. Predieri. Ecco il comandante della brigata di fanteria gen. Nicolosi e il 70° reggimento già della brigata Ancona, decorata la bandiera dell'Ordine militare di Savoia e di medaglia di bronzo al valore, meritata al monte Spil, in Vallarsa; e l'83° reggimento, già della brigata Venezia, decorata la bandiera dell'Ordine militare di Savoia e di medaglia d'argento al valore, che ricorda la Bainsizza; e l'84° reggimento della stessa brigata Venezia, che a Tripoli guadagnava la medaglia d'oro, e una medaglia di argento guadagnava col reggimento gemello alla Bainsizza e l'Ordine Militare di Savoia.

Sfilano quindi, il 92° battaglione di Camicie nere della legione « Ferruccio » di Firenze e il 95° della legione « Marzocco ». Sfila il 19° reggimento di artiglieria da campagna, che vanta di aver combattuto nel '48-'49 a Peschiera, dove guadagnò la medaglia di bronzo al valore, e a Novara; e nel '59 a S. Martino; e nel '66, a Primolano; e nel 1912, a Rodi; e nella guerra 1915-'18, nel Trentino e sul Carso. Chiudono la divisione, i reparti del genio divisionale, la sezione di sanità con le autoambulanze, la sezione sussistenza autoportata.

Il terreno risuona sotto il passo dei fanti, sotto lo scalpitio dei cavalli e le ruote dei cannoni e il peso degli automezzi. Il cielo si riempie della romba degli aerei che continuano a solcarlo, mutando a volta a volta la formazione, con rapide evoluzioni. La folla è entusiasmata, applaude alle bandiere dei reggimenti, quando nella sfilata vengono inchinate davanti alla Maestà del Re.

20° Divisione. La conduce il gen. Gabba. Dietro lui, cavalca il suo capo di S. M. col. Faluggi. Comando della brigata di fanteria: generale Maioli. 21° reggimento della brigata Cremona: campagne del '66, '95-'96 in Eritrea, del 1911-12 in Libia, del 1915-18: Ordine militare di Savoia, alla bandiera, medaglia d'argento guadagnata alla difesa di Monte Pertica, nel 1918.

22° Reggimento, gemello del precedente nella già brigata Cremona. L'Ordine Militare di Savoia alla ban-

diera e due medaglie d'argento: a Derna nel 1912, all'Asolone nel 1918.

88° Fanteria, già della brigata Friuli: *campagna di guerra 1915-18, Ordine Militare di Savoia, Battaglione di Camicie nere: 86° da Lucca; battaglione di Camicie nere: 88° da Livorno. 7° Reggimento artiglieria da campagna: nel '48 combattè a Pastrengo, a S. Lucia, a Volta Mantovana, sotto Milano; nel '49 a Novara; nel '55-'56 in Crimea, alla Cernaia; nel '59 a San Martino; nel '66 a Custoza; nel '70 a Roma; nel 95-96 in Eritrea; nel 1911-12 in Libia; nel 1915-18 a Santa Maria, a Santa Lucia di Tolmino, a Monte Tomba, all'Asolone. Chiudono le sfilate di questa 20° Divisione ancora, la Compagnia divisionale del Genio telegrafisti, la sezione radio telegrafisti, la sezione sanità con l'autoambulanza chirurgica, la sezione sussistenza autoportata.*

Le musiche scandiscono il ritmo al passo dei fanti. I reggimenti di artiglieria si annunziano, intonando le loro fanfare, squillanti sul fragore di ferramenta scosse e sbattute, dei cannoni e dei cassoni.

Ora, la 22.a Divisione. In testa, cavalca il gen. Bruni, col suo capo di S. M. ten. col. Fongoli. Poi viene il comandante della brigata di fanteria, gen. Dall'Osta; e la brigata: 51° reggimento, già della brigata Alpi: le rosse camicie dei cacciatori delle Alpi: reggimento decorato di medaglia d'argento, nel '50, dell'Ordine militare di Savoia, di medaglie d'argento sui campi di Francia, a Bligny — l'aprile-novembre del 1918: e 52° reggimento: il gemello della già brigata Alpi, decorato dell'Ordine militare di Savoia, di medaglie d'argento nel '59, di medaglia d'argento al Col di Lana, nel luglio del 1915, di medaglia d'argento a Bligny; e il terzo reggimento della brigata, l'81°, già della brigata Torino: Ordine militare di Savoia, medaglia d'argento guadagnata sul Basso Piave, nel giugno del 1918. Poi, il reggimento dell'artiglieria divisionale, primo reggimento da campagna, nel '48 si segnalava a Custoza e a Sommacampagna; nel '49, a Novara; nel '59, a Palestro; nel '61, a Castelfidardo; nel '66, ancora a Custoza; nel '70, sotto le mura di Roma; nel '95-'96, in Eritrea; nel 1911-1912, in Libia; nel 1915-1918, al Col di Lana, al Col Bricon, alla Marmolada, all'Asolone, a Vittorio Veneto.

I bersaglieri di corsa

Di corsa avanzano i bersaglieri: hanno lasciato le biciclette, vogliono sfilare alla loro moda vecchia: 3°, 5° e 6° reggimento. I reggimenti accumulano le glorie passate dei battaglioni, quando questi costituivano la unità organica del Corpo: 3° reggimento: Ordine militare di Savoia, medaglia di bronzo ad Ancona, nel '60; ad Aspromonte, nel '62, medaglia d'argento della campagna del '66; medaglia d'argento a Monfalcone; medaglia d'oro a Vittorio Veneto, al 3° battaglione. 5° reggimento: Ordine militare di Savoia; medaglia di bronzo, ad Ancona e a Gaeta, nel '60-'61; medaglia d'argento a Monfalcone, e di bronzo a Monte Melago, nel 1915-1918. 6° reggimento: Ordine militare di Savoia; medaglia di bronzo, a Palestro; medaglia di bronzo, ad Aspromonte; medaglia di bronzo, a Custoza; medaglia di bronzo, alla Bainsizza.

Poi cavalca il generale Gordesco, comandante l'artiglieria del Corpo d'armata azzurro nella manovra, e avanzano due gruppi di cannoni da 105, autotrainati, e due gruppi di obici da 149: è il 6.o Reggimento di artiglieria pesante campale, che si segnalava, nel 1915-18 al San Michele, ad Asiago, al Montello, a Monte Piana, a Monte Grappa, in Albania. Poi, il 7.o Reggimento pesante campale: ancora due gruppi di cannoni da 105, e due gruppi di obici da 149, tutti autotrainati: i nomi del Sei Busi, del Pecinka, della Piave Vecchia, di Vittorio Veneto echeggiano le glorie del reggimento. E l'8.o Reggimento pesante campale, che combattè al Col di Lana, alla Bainsizza, all'Asolone, a San Donà di Piave, al Pasubio.

E viene quindi l'artiglieria pesante.

La sfilata è finita. E' durata esattamente due ore. Ha lasciato un'impressione fremente esaltatrice. L'impressione che trova una voce sola un grido quello della acclamazione al Re.

— Viva il Re!

In tutta la piana echeggia interminabilmente il grido.

MARIO BASSI.

Un discorso di Hindenburg

agli studenti degli «Elmi d'acciaio»

Berlino, 27 notte.

Un gruppo di studenti appartenenti agli Elmi d'acciaio che fanno un viaggio a piedi nella Prussia orientale è passato per Neudeck ed ha chiesto di essere ricevuto dal Presidente von Hindenburg che ha accolto la domanda. Allineati militarmente nel parco del castello di Neudeck, gli studenti hanno pòrto a mezzo del loro Capo un saluto al Presidente rilevando come essi abbiano or ora visitato Tannenberg, lo storico luogo dove il Maresciallo von Hindenburg fermò il rullo russo e assicurando che gli studenti tedeschi ancora oggi sono pronti a dare la loro vita per la patria.

Il Presidente ha risposto con la seguente allocuzione: «Miei cari giovani. E' per me una speciale gioia potervi salutare nella mia terra natale. Voi venite da Tannenberg, sacro luogo che io ho difeso come ho difeso e sempre difenderò tutta la patria tedesca. Allora il popolo tedesco era ancora unito, e perciò poteva compiere ancora grandi azioni. Purtroppo ora non è più il caso. Ponete sempre la patria al di sopra dei partiti. Se terrete fede a questa promessa, solo allora la Germania vedrà giorni migliori».

Il Presidente ha concluso con un hurrà, quindi ha passato in rivista i giovani studenti.

Il monolite «Mussolini»

pronto per la grande ascesa

Roma, 27 notte.

Il monolite Mussolini, il superbo blocco di marmo che la volontà e la tenacia di due valorosi industriali carraresi strapparono ai candidi fianchi dell'Alpe apuana una mattina di luglio, quattro anni or sono, vive le ultime peripezie della sua splendida avventura.

Sceso già dalla montagna sulle lizze scorrevoli, tratto su un pesante carro al mare, imbarcato su uno natterone di legno e ferro che lo trasportò lentamente lungo cinquecento chilometri di costa tirrena e, poi, per altri cinquantaquattro tra le sponde fronzute del Tevere, a ritroso della veloce corrente, esso ha iniziato la prova più breve ma più dura che lo separa dall'apoteosi espressa dal piedestallo su cui dovrà assidersi, tra le statue e le colonne del Foro di Mussolini, per simboleggiare, agli occhi delle future generazioni, la Roma del Littorio.

Veramente non è ancora l'ascesa del piedestallo che è incominciata, siamo sempre alla fase preliminare di questa cauta ed ardita marcia che si svolgerà con ritmo paziente di quattro centimetri al minuto secondo, che avrà molte soste e non richiederà meno, se tutto andrà bene, di cinque giorni.

Quello che si è compiuto oggi si chiama, in linguaggio tecnico «appostamento». Il monolite è disteso su un fianco, presso un colossale piano inclinato di cemento armato, su cui si inseriscono diciannove scalini che le persone dell'arte chiamano, con appropriato e pittoresco vocabolo, «gradoni»; sono questi diciannove «gradoni», i quali misurano ognuno una lunghezza di due metri, che il monolite deve salire, raggiungendo con il suo estremo superiore, la sommità dell'arco. Quando sarà in cima, con la sua base inferiore toccherà già il piedestallo: allora la piattaforma inclinata verrà demolita e la colonna, dopo qualche oscillazione che le verrà impressa a mezzo di catene e puleggie per farle raggiungere la posizione verticale, si poserà dolcemente sul basamento che è un blocco dello stesso marmo, alto quattordici metri, che pesa ottanta tonnellate, e poggia su un piano sopraelevato di sei metri sul livello stradale.

Il lavoro di spinta del monolite è affidato ad una duplice coppia di martinetti idraulici poggianti su due travi: sotto la pressione dell'acqua, le due coppie, che lavorano alternativamente, spingono in alto la gigantesca colonna, facendola progredire, a distensione estrema, di un metro ciascuna, sino a che non avrà raggiunto la metà del piano. Data la minor inclinazione della superficie, sarà sufficiente, prima, una pressione di 150 atmosfere: per il secondo tratto sarà necessaria una pressione più che doppia, non inferiore a 350 atmosfere.

Per questa ascensione, il monolite ha assunto un abito d'eccezione: è tutto ravvolto in una specie di gabbia, in una cornice di travi e catene.

I lavori, sospesi stasera al tramonto, verranno ripresi domattina all'alba e procederanno con lo stesso ritmo sino alla fine. Giovedì, al più presto, la titanica impresa sarà compiuta ed i romani potranno ammirare questa mole poderosa, alta trentadue metri e pesante trecento tonnellate, che biancheggerà al sole, semplice e nuda; con una sola iscrizione alla base: un nome: «Mussolini».

Le Opere universitarie

I Comitati al centro e alla periferia

Roma, 27 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto recante disposizioni per le opere universitarie.

Le disposizioni stabiliscono la istituzione, presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, d'un comitato centrale per le opere universitarie che promuove il coordinamento delle varie forme assistenziali che sorgono ad iniziativa delle Università o degli Istituti superiori e formula le opportune proposte per la raccolta dei mezzi necessari; delibera circa l'erogazione dei fondi, promuove l'istituzione di Case dello studente nelle città sedi di Università o di Istituti di istruzione superiore; asseconda le varie iniziative dei gruppi universitari fascisti, ai fini della coltura e dell'educazione politica e spirituale degli studenti universitari; favorisce l'afflusso degli studenti presso le Università o istituti di istruzione superiore del Regno.

Il Comitato centrale è presieduto dal Ministro per l'Educazione Nazionale ed è composto dal Segretario del Partito con la funzione di vice-Presidente, dal Segretario amministrativo del Partito, dal vice-Segretario dei G.U.F., da un rappresentante della Milizia universitaria fascista destinato dal Comando gen. della Milizia, dal Direttore generale dell'Istruzione superiore, da un Rettore d'Università e da un Direttore di Istituto di istruzione superiore destinato dal Ministero per l'Educazione Nazionale; da due professori appartenenti ai ruoli delle Università ed Istituti di istruzione superiore ufficialmente designati dal Ministro per l'Educazione Nazionale, da un rappresentante del Ministro delle Finanze e da un rappresentante del Ministro per le Corporazioni.

Il Presidente, d'accordo con il vice-Presidente, nomina in seno al Comitato centrale una Commissione esecutiva composta di tre membri e designa uno di essi a presiederla.

Nelle città che siano sede di più Università o di più Istituti superiori, ovvero di Università e di Istituti superiori, è costituito un Comitato delle opere universitarie, presieduto dal Rettore dell'Università regia o dal più anziano dei Direttori di Istituti superiori regi. Qualora nella sede non esista Regia Università, il Comitato provvede al coordinamento delle attività assistenziali delle singole opere. Di esso fanno parte il Segretario federale del P.N.F. od un suo delegato, un rappresentante di ciascuna delle opere, un rappresentante della Milizia universitaria ed un rappresentante del Gruppo universitario fascista.

Mostra artigiana

Castello d'Annone, 27 notte.

Il nostro Comune si appresta a celebrare solennemente la tradizionale Festa settembrina. Oltre le consuete manifestazioni folkloristiche, quest'anno, nel periodo dal 18 al 25 settembre si svolgerà la Mostra dell'Artigianato, che riuscirà indubbiamente una geniale rassegna delle attività dell'Artigianato Annonese e alla quale è assicurato un grande concorso di espositori.

LOTTO PUBBLICO

Estrazione del 27 Agosto 1932-X

TORINO	31	18	56	23	29
BARI	70	20	26	66	79
FIRENZE	6	40	8	3	76
MILANO	35	19	80	5	1
NAPOLI	27	68	20	61	88
PALERMO	39	11	16	87	85
ROMA	17	19	77	60	5
VENEZIA	75	58	68	71	76

Solenni festeggiamenti a Saluzzo

per la ricorrenza di San Chiaffredo

Saluzzo, 27 notte.

Anche questo anno le feste Patronali della città verranno ad assumere un aspetto imponente. Esse comprenderanno numerose manifestazioni di carattere religioso, patriottico, agricolo, artistico e sportivo. I festeggiamenti si inizieranno il giorno 4 settembre, domenica dedicata al patrono San Chiaffredo. Al Campo sportivo si svolgerà il grande incontro di calcio fra la rappresentativa provinciale e la squadra di divisione nazionale A. Casale F. C. Nella successiva domenica 11 settembre si avrà la corsa ciclistica a traguardi riservata alla 4.a e 5.a categoria, sviluppantesi su di un percorso di 118 chilometri e dotata di una coppa biennale.

Ma l'avvenimento sportivo di maggiore importanza, quello che attirerà in Saluzzo numerosissima folla è il 1.o Circuito Motociclistico di Velocità su circuito chiuso, come approvato dal Reale Moto Club d'Italia ed alle quale si sono già iscritti i migliori corridori del Piemonte. Pure in detto giorno si effettuerà una gara al piattello.

Per quanto concerne la parte agricola, dato il felicissimo esito ottenuto lo scorso anno, si ripeterà nella giornata di sabato 17 settembre l'Esposizione Ortofrutticola.

Infine, l'Artigianato saluzzese del legno e del metallo battuto, che tanta rinomanza ha saputo raccogliere in Italia ed all'Estero, durante la mostra che verrà inaugurata l'11 settembre, si misurerà in una nobile e caratteristica gara sotto il controllo di una giuria composta di eminenti artisti.

La Mostra triveneta della pesche

inaugurata da S. E. Marescalchi

Venezia, 27 notte.

Stamane ha avuto luogo l'inaugurazione della Mostra triveneta delle pesche ed altre frutta che, promossa dal Consiglio Provinciale dell'Economia di Venezia, resterà aperta fino al 31 corrente. Alla cerimonia inaugurale è intervenuto, in rappresentanza del Governo, il Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e le Foreste, S. E. Marescalchi, il quale era accompagnato dal suo Capo di Gabinetto, Lopenna. Erano presenti, inoltre S. E. il Prefetto Bianchetti, il Preside della Provincia Gariont, il Segretario Federale Suppiej, il Presidente della Federazione veneziana dei commercianti, Moroni, anche in rappresentanza del Podestà e altre personalità.

La Mostra è sistemata in banchi e speciali chioschi disposti e ordinati nei viali dei giardinetti reali, dove enti, ditte, cooperative e privati di tutte le provincie delle tre Venezie hanno disposto la loro produzione di ogni qualità di pesche, susine, prugne, uve da tavola, varietà stagionali e frutta di verse di stagione.

Dopo la visita alle varie sezioni della Mostra delle frutta, S. E. Marescalchi, seguito dalle Autorità, è passato ad ammirare la mostra dei vetri artistici e delle ceramiche, organizzata dall'Istituto veneto per il lavoro e le piccole industrie. Più tardi, nella sala Napoleonica del palazzo reale, ha avuto luogo l'inaugurazione del Congresso delle pesche e delle altre frutta.

PER LA VITTORIA DEL GRANO

Tappe compiute e mete da raggiungere

Roma, 27 notte.

Nel corso del prossimo mese di settembre dovrà riunirsi, sotto la presidenza del Capo del Governo, il Comitato permanente del grano per prendere in esame gli accertamenti, ormai definitivi, della decorsa campagna. Dei risultati ottenuti nel campo della granicoltura — 70 milioni di quintali — sarà data notizia in una esauriente relazione del Capo del Governo, come è ormai tradizione, mentre il Ministro dell'Agricoltura riferirà ampiamente sulle varie colture.

Intanto, al Ministero dell'Agricoltura cominciano a pervenire, con l'avvicinarsi della scadenza del termine fissato come è noto al 10 settembre, le relazioni delle Commissioni provinciali granarie sullo svolgimento delle gare provinciali per la Vittoria del grano, gare alle quali il mondo dei coltivatori è vivamente appassionato come dimostra il numero sempre crescente dei concorrenti. Nelle loro relazioni, le Commissioni provinciali segnalano con largo corredo di dati ed elementi i primi premiati di ogni categoria, perchè è appunto tra i primi premiati di ogni categoria nelle gare provinciali che si svolge la gara nazionale.

La gara nazionale

Per la scelta dei vincitori della gara nazionale sarà convocata, come è noto, l'apposita Commissione giudicatrice, il cui compito sarà quest'anno notevolmente più complesso e delicato che non negli anni scorsi in grazia delle modificazioni apportate al regolamento sul concorso. Infatti quest'anno, per rendere l'attribuzione dei premi più aderente agli effettivi comunicati dai singoli agricoltori, il giudizio della Commissione dovrà investire la produzione unitaria assoluta come negli anni scorsi, ma tenendo conto anche della produzione relativa raggiunta dal concorrente nei confronti della media della zona. I premi sono infatti quest'anno divisi in gruppi in maniera che siano premiate e la produzione assoluta e la produzione relativa e l'una e l'altra insieme.

In tale modo, pur senza intaccare la sostanziale unità del concorso, si viene a tener conto delle diverse condizioni ambientali in cui i singoli agricoltori si sono trovati ad operare. E' infatti noto che queste condizioni variano sensibilmente e l'esperienza degli anni scorsi ha insegnato che se le altissime medie unitarie sono particolarmente frequenti nell'Alta Italia, i grandi sbalzi, le sensibilissime differenze tra la produzione media generale e quella raggiunta da alcuni agricoltori particolarmente benemeriti, sono un fatto tipico dell'Italia meridionale.

La premiazione dei vincitori delle gare provinciali avrà luogo, anche quest'anno, localmente e con le cerimonie ormai tradizionali che si svolgono, come è noto, sotto la presidenza del Prefetto e con l'intervento delle Autorità e di larghissime rappresentanze dei ceti agricoli. Per quanto riguarda invece la premiazione dei vincitori della gara nazionale, non è improbabile che essa subisca qualche spostamento sulla data consueta e che si faccia a chiusura delle grandi manifestazioni agricole del Decennale nel luogo stesso dove la Mostra nazionale dell'agricoltura e quella delle bonifiche avranno richiamato centinaia di migliaia di visitatori dinanzi alla testimonianza di una politica terriera veramente larga e complessa. Il ciclo delle manifestazioni agricole non potrebbe certo avere un suggello, ed un epilogo più degni nè, d'altro canto, la premiazione dei benemeriti dell'agricoltura, dei veliti della Battaglia del grano — come ebbe a chiamarli il Duce con una espressione che resterà — potrebbe svolgersi in una circostanza e in un momento più solenni.

Il programma per la nuova campagna

Mentre si vanno, come dicevamo, raccogliendo gli elementi della campagna decorsa, l'attenzione degli organi centrali e periferici del Ministero dell'Agricoltura e degli Istituti collaterali è tutta rivolta, per quella legge che cancella ogni sosta nell'attività del Regime, a preparare le condizioni migliori per la ventura campagna.

I programmi d'azione delle Commissioni provinciali granarie sono già stati esaminati dagli organi centrali e debitamente rimessi con le necessarie osservazioni alla periferia. Essi comprendono innanzitutto la continuazione dei campi dimostrativi con il criterio che essi, in numero molto ristretto, rappresentino la via di mezzo t.a la scienza e la produzione e cioè servano di dimostrazione per gli agricoltori e di orientamento per i tecnici offrendo una visione completa di tutte le colture in rotazione agraria nello stesso anno e nello stesso terreno. I programmi contemplano inoltre incoraggiamenti vari per l'acquisto di macchine e per l'impiego dei concimi chimici nelle località disagiate e il ricambio delle sementi di grano a favore di piccoli agricoltori.

Infine i programmi comprendono attività varie di propaganda e larga partecipazione provinciale alla Mostra del grano, in continuazione da parte degli Istituti sperimentali degli studi degli anni scorsi con l'aggiunta di nuovi studi dimostrativi di particolare interesse.

Come abbiamo già pubblicato, il Comitato permanente del grano, nelle sue ultime adunanze, ha stabilito che sia intensificata al massimo grado l'azione di propaganda per il rapido ritorno ad un più largo impiego dei concimi chimici; e che per cura del Comitato nazionale per l'incremento della concimazione siano tenuti radeni per indurre tutti i rurali italiani al convincimento che le razionali e appropriate concimazioni chimiche rispondono all'interesse dei singoli coltivatori non meno che a quello dell'economia nazionale.

Con sue recenti istruzioni dirette ai Prefetti, agli Ispettori regionali agricoli, ai Presidenti delle Commissioni granarie e ai Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura, il Ministro dell'Agricoltura ha messo in evidenza l'opportunità di tale iniziativa e rilevato che i benefici evidenti che dalla sua attenzione sono da ripromettersi non possono sfuggire ad alcuno. Dopo avere accennato alla contrazione del consumo dei concimi specialmente fosfatici verificatasi nella campagna decorsa, il Ministro ha rilevato che l'astensione dall'impiego dei concimi costituisce una falsa economia per gli agricoltori e un danno grave per tutto il Paese il cui benessere poggia essenzialmente su un'agricoltura intensiva ad alto reddito.

La necessità delle concimazioni

«I nostri terreni — nota il Ministro — hanno assoluto bisogno delle concimazioni fosfatiche perchè nella generalità assai poco provvisti di fosforo, elemento indispensabile per le colture e che costituisce il mezzo oltremodo efficace non solo per elevare la produzione agricola, ma anche per attenuare gli effetti sfavorevoli delle gelate, delle infestazioni di ruggine, degli allettamenti e quelli della stretta, per il fatto che anticipa la maturazione. Con le concimazioni fosfatiche anche in forti dosi non sono mai da temere, pure in caso di stagione avversa, depressioni di prodotti. Al più, le quantità degli elementi che non potessero essere eventualmente utilizzate dalle colture concimate rimarrebbero come riserva nel terreno a beneficio delle colture successive.

Ma con le sole concimazioni fosfatiche, sovrattutto nei riguardi della granicoltura, non possono ottenersi le alte produzioni cui dobbiamo mirare per conquistare l'indipendenza alimentare del nostro Paese. Se la concimazione azotata è equilibrata con la concimazione fosfatica è da escludersi ogni possibilità di depressione di produzione e di rischi economici anche nelle annate ad andamento stagionale più sfavorevole. Non va dimenticato inoltre che in molte plaghe agricole anche la concimazione potassica è destinata ai migliori effetti se praticata opportunamente. L'impiego della potassa, oltre a proteggere le colture dai danni delle gelate tardive, conferisce al frumento maggiore resistenza all'allettamento, alle invasioni fungine e al mal del piede.

Il Ministro passa poi ad illustrare la necessità di ricorrere largamente ai grani precoci, ed in proposito dice: «Intimamente connessa con l'impiego di sufficienti quantità di concimi chimici è l'adozione delle razze elette precoci di frumento per la loro speciale reattività ai mezzi artificiali di fertilizzazione. Senza tale adozione, le laute concimazioni possono talvolta portare non ad un aumento ma ad una diminuzione della produzione, specialmente a causa degli allettamenti cui vanno soggette le vecchie varietà di grano. L'annata corrente deve essere per gli agricoltori di grande ammaestramento.

Razze elette precoci

«I sorprendenti risultati conseguiti con le varietà precoci di grano, che hanno assai meno delle altre risentito i danni della ruggine, indicano chiaramente quale è la via da seguire per la prossima campagna granaria e per l'avvenire onde più presto conseguire e consolidare la ormai certa vittoria della Battaglia del grano. E' doveroso quindi fare la più attiva ed intensa propaganda per l'abbandono delle vecchie varietà da sostituire con varietà elette e specialmente con le precoci preferendo di queste l'una piuttosto che l'altra, nelle varie zone e nei vari territori, a seconda delle indicazioni fornite, dei risultati conseguiti in questo e nei precedenti anni.

«A tale scopo, il Ministro prega i Prefetti, gli Ispettori agricoli regionali, i Presidenti delle Commissioni provinciali e i Direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura di collaborare tra loro e con le locali organizzazioni sindacali agricole appoggiando le iniziative che, ai fini di una intensa ripresa dell'impiego dei concimi chimici e della sempre maggiore funzione delle razze elette, venissero prese dalle organizzazioni suddette, e di farsi essi stessi promotori di tali iniziative».

Pronta applicazione dell'accordo

per il riesame delle vertenze sindacali

Roma, 27 notte.

L'accordo interconfederale per il riesame delle vertenze che erano state demandate al centro delle Unioni provinciali, e di quelle che dalla Confederazione erano passate all'esame del Ministero delle Corporazioni, è stato comunicato ai dirigenti delle Province e ai Segretari delle Federazioni nazionali con la circolare del Commissario della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria on. Clavenzani, circolare che è stata riprodotta per esteso dal nostro giornale.

Alla comunicazione ufficiale è seguita immediatamente l'applicazione. Sia da parte della Confederazione che delle Unioni provinciali, il lavoro preparatorio infatti per il riesame delle vertenze è stato immediatamente iniziato. Per quelle controversie che dal Ministero delle Corporazioni sono ritornate alle rispettive Confederazioni, subito dopo la diramazione della circolare, ha avuto luogo, presieduta dal Commissario on. Clavenzani, una riunione di tutti i Segretari di Federazione.

In questa riunione è stata esaminata in ogni aspetto la situazione contrattuale delle varie categorie organizzate nei Sindacati dell'industria: a questo esame è quindi succeduta una esauriente discussione interna alle vertenze tuttora insolute: discussione che è stata riassunta dall'on. Clavenzani che ha precisato le direttive da seguire per ciascuna vertenza, secondo la soluzione desiderata dai lavoratori interessati.

I rappresentanti della Confederazione hanno quindi proceduto, secondo il calendario fissato d'accordo con la Confederazione dell'industria, alla discussione di varie vertenze e precisamente di quelle relative alla stipulazione del contratto per i minatori di zolfo della Sicilia, al contratto del personale del cinematografi, all'applicazione dell'accordo Benni-Klinger per gli impiegati dipendenti dalla «Sirc» di Milano, alla sindacabilità degli orchestrali del Teatro Reale dell'Opera di Roma, alla redazione arbitraria delle tariffe dei fantini addetti alla monta dei cavalli, al contratto nazionale del personale tecnico delle stazioni radiofoniche, al contratto dei vinai di Napoli, al contratto dei cappellai di Alessandria, al contratto dei cartai di Cuneo, al contratto dei cartai di Mantova, al contratto dei verniciatori e decoratori artigiani di Brescia, ai salari delle maestranze addette al velluttificio «Fisar» di Como, ai salari delle maestranze della fabbrica di garze di sete «Buratti» di Como, e agli assistenti del Lanificio «Bona» a Carignano (Torino).

Nello stesso tempo, le Unioni provinciali, uniformandosi alle disposizioni contenute nella circolare, si sono accordate con le organizzazioni locali dei datori di lavoro per riesaminare le controversie che sono state rinviate. Per la discussione, quasi tutte le Unioni hanno già fissato la data. Qualcuna ha anzi già iniziato la trattazione e non è improbabile che in breve tempo gran parte delle vertenze sia avviata ad una favorevole conclusione.

In relazione sempre alla circolare, i dirigenti delle Unioni segnalano quasi quotidianamente al Commissario della Confederazione, che desidera seguire il lavoro delle discussioni e delle trattative, sia i risultati preliminari che le previsioni.

Le deroghe al riposo festivo

e l'impiego dei disoccupati

Roma, 27 notte.

Il Ministero delle Corporazioni, in conformità al voto espresso dal Consiglio Nazionale delle Corporazioni, su proposta dei Presidenti delle Confederazioni nazionali lavoratori e datori di lavoro, ha impartito nuove direttive agli Ispettori corporativi per la concessione delle deroghe alle leggi sul lavoro, raccomandando che ai casi il lavoro straordinario e festivo sia limitato ai casi strettamente richiesti dalle esigenze della produzione.

Queste direttive, pure essendo limitate a quanto riguarda il lavoro festivo e quello straordinario previsti dai contratti collettivi di lavoro, segnano un orientamento per le esigenze cui intendono provvedere. Perciò, anche in applicazione delle leggi sul lavoro, da parte degli organi dello Stato che hanno, come gli Ispettori governativi, funzioni di vigilanza e facoltà di consentire deroghe, si deve tener presente la necessità di alleviare per quanto possibile il Governo dal mercato del lavoro.

I Prefetti, nell'esprimere il parere circa la concessione delle deroghe che le singole leggi subordinano alla autorizzazione amministrativa, dovranno esaminare se la natura del lavoro e degli impianti e se l'organizzazione dell'azienda consentono, senza aumento dei costi di produzione e senza danno allo svolgimento normale del lavoro, di provvedere a particolari esigenze tecniche ed economiche mediante assunzione di mano d'opera disponibile sul mercato locale e mediante altre concessioni.

La valutazione di questi elementi, che per la loro natura hanno uno spiccato carattere di relatività, dovrà essere fatta in rapporto al numero dei disoccupati appartenenti alla categoria professionale che dovrebbe essere adibita al lavoro per cui sono richieste le deroghe. I Prefetti dovranno anche esaminare, riferendone con sollecitudine, se sia eventualmente possibile adottare altri provvedimenti derogativi diversi da quelli domandati, quando essi consentano un maggiore assorbimento di mano d'opera disoccupata, con preferenza di quella adulta rispetto a quella minorile, sempre che con detti provvedimenti sostitutivi sia possibile garantire egualmente le esigenze della produzione senza turbarne lo svolgimento e senza imporre maggiori oneri.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o settembre

ITALIA E COLONIE

	Sei numeri	Coll'ed. lunedì
dal 1° settembre al 30 »	L. 5.00	5.60
dal 1° settembre al 31 dicembre	» 18.45	21.00

ESTERO

	Sei numeri	Coll'ed. lunedì
dal 1° settembre al 30 »	L. 13.40	15.60
dal 1° settembre al 31 dicembre	» 51.45	60.40

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

Una Capitale

Si sta formando in Italia una capitale, grande, originale, nuova, la prima capitale veramente italiana da duemila anni a questa parte. Per chi vive a Roma da più di dieci anni, è un'emozione quotidiana vederla crescere e complicarsi, un capolavoro naturale, il prodotto di cento fatti sociali e psicologici, di cento spostamenti, oltre che di una volontà personale ben deliberata; e ormai a quel punto in cui basta ogni lieve suggestione per creare una moda, un rapido atteggiamento e un fuggevole aspetto, di quegli aspetti che avvertono come il tempo passa, e le idee cambiano e i costumi. Proprio questa impressione, d'una vita che corre, che ci logora, che c'invecchia da un giorno all'altro, proprio questo è il fascino delle città. Si direbbe che gli uomini vogliano sentirsi consumare: è l'impressione che si prova a Roma, della formazione d'uno spirito italiano e cittadino, in cui si fondono gli elementi più diversi, le abitudini di intere generazioni regionali e terriere; e come da queste abitudini nasce lo spirito urbano, come si adatta alla nuova meccanica della vita, come l'adatti a se stesso; come risponda ad alcuni atteggiamenti non soltanto nazionali ma del mondo. Queste sono le cose più appassionanti, come se fossero particolari creazioni di ognuno. E solo per questa partecipazione, una delle più disinteressate dell'uomo moderno, per questa attività civile, ci si augurerebbe di sopravvivere e vedere la città come si sarà formata, mettiamo, fra cento anni, dal mare ai colli Albani, e dentro fiumi, ville, campi sportivi, boschi, rovine, cantieri e immensi spazi di silenzio antico, e piscine, fonti minerali, una specie di universo là dove pareva non dovesse sopravvivere altro che una Basilica. Quando si vorrà sapere come gl'italiani interpretano e vivono la vita moderna si dovrà venire a Roma. Ci si lega a questa città per nulla affettuosa, per nulla cordiale, che è di tutti e di nessuno, che ci tiene ospiti anche se ci stiamo tutta la vita; è sempre quella città indifferente cui approdammo nella prima giovinezza. Nessun aspetto di essa è familiare, e intanto la vita italiana vi si trapianta con tutti i suoi caratteri, essa ha una natura ricca e adorna, eppure è un'antinatura: campi e ville sono cose uscite dalla fantasia d'un artista, disposte in un ordine anche là dove sembra che la stessa vicenda degli anni e dei cataclismi storici le abbiano collocate. Essa è già tutta in quella fantasia di Fontana di Trevi, dove la pietra imita l'albero, la roccia, la rovina, e l'acqua ubbidisce alla geometria. Imparentandosi con l'arte tali elementi, ne è nata una natura *sui generis*. Non vi sono città del mondo dove la natura e il bisogno di essa sia così vicina e urgente: alcuni alberi a Roma hanno una storia, sono venerati come monumenti, e i giornali ne riportano spesso gli acciacchi e gli accidenti come di personaggi; una spalliera di rose d'una villa ha fama, di primavera, come un museo aperto per pochi giorni. Eppure non accade di considerare natura queste cose, che costituiscono un piacere simile a quello della lettura d'un testo antico, dove la natura è chiusa in un ordine rigoroso, e rimane piuttosto un simbolo e una composizione. E' una città difficile, e anche se non suggerisce il pensiero di quante mai orme l'hanno calcata, basterebbero i suo aspetti esterni ad avvertirvi che siete ospiti. E' questo il primo punto, è il primo fattore psicologico d'una grande capitale. Per compiere quest'opera occorrevano due cose fondamentali: aver superato il pregiudizio della novità e dei modelli stranieri, e nello stesso tempo aver rifiutato il popolare italiano, sciogliendosi dal gusto regionale, anche se illustre. Anche di queste cose si può costruire una capitale, e spesso le capitali sono convegni di razze, o di regioni, sono l'ultimo rifugio, anzi, di alcuni caratteri che vanno lentamente scomparendo dal mondo, il trionfo del colore locale, il rifugio dei penati trasportati nelle migrazioni. Negli abissi d'una Parigi o d'una Nuova York patrie e regioni hanno una più tenace vitalità, una specie di panorama di profondità marine dove dicono che siano riprodotte, nella vegetazione e negli animali, le forme della terra emersa e dei campi. Ma a Roma, nessuno ha mai avuto il coraggio di trapiantarvi i propri lari.

Io me la ricordo venti anni fa, e allora era soltanto lo scheletro della città d'oggi, la mummia rimasta dai secoli. Tutta la simulazione degli elementi diversi della natura, le grotte che diventano nicchie, le fontane che divengono boschi, il continuo appello all'albero, ma come elemento dell'architettura, e accanto all'albero quegli alberi impietriti che sono le colonne e gli obelischi, e l'acqua che sgorga da montagne di pietra squadrata, e il ritmo, la voce dell'acqua, e sul duro selciato turchino l'ombra cavernosa di certe chiese, erano tutte finzioni, e lo sono, della natura: sono natura esse stesse; ma vi si prova la nostalgia continua della vera natura. A queste cose, come si adattavano male le cose dell'Italia trasportate in tale ambiente. Il problema dell'architettura di Roma era di seguitare in questa finzione di scenari. Come al re Mida in oro, qui le cose si trasformano in pietra. Più su di Roma le città comunali e signorili sono di dura pietra, la natura è scomparsa anche come ricordo, e la vita cittadina è tutta chiusa nei suoi ideali e nella sua intelligenza esatta; poche fontane sciolgono la crudezza del sasso, la colonna si rinchiude nel portico; sono le città politiche e della ragione. Roma è altra cosa. E' l'intelligenza e la primitività italiana fermate fra due climi, due civiltà, due mondi, due punti cardinali, settentrione e mezzogiorno. Il sud vi si è pietrificato come in un profondo strato geologico, il nord vi si libera dai geli. Qui si concretano per l'ultima volta i sogni e i gusti della civiltà mediterranea. Da pochi anni tale profonda necessità è riscoperta, l'opera continua, ed ecco una nuova Roma, sulla linea rigorosa di quella di sempre, e il lavoro di essa, come in una montagna che impone i suoi elementi e la sua struttura. Anche nell'Europa settentrionale, e in genere in tutte le grandi capitali moderne, la tendenza a introdurre la natura nella vita urbana è un segno caratteristico; ma quella è una natura allo stato bruto, un ricordo druidico, dei boschi e delle foreste celtiche e germaniche. A Roma è una natura rielaborata, predisposta, umanizzata, con mille sottili parentele con le cose dello spirito e le funzioni dell'arte, ciò che è, infine, il senso dell'arte italiana. E' un antropomorfismo più alto di quello etrusco che aveva un carattere terriero e popolare corrispondente allo spirito popolare di alcune regioni italiane, quali il Lazio e l'Umbria, l'Emilia e parte della Toscana.

Bisognava vedere Roma quindici o venti anni fa. A tratti, appena l'urbanistica diventava un po' più ambiziosa, la logica della città prendeva il sopravvento. I palazzi e i monumenti del Cinquantenario dell'Unità ubbidivano in qualche modo a tale logica, per quanto con un compiacimento da babilonesi. Ma chi non si ricorda come da tanti discutibili monumenti si levassero nel cielo di Roma le nuove apparizioni? Accanto a quelle della Madonna della Colonna di piazza di Spagna, del San Paolo della Colonna Antonina, del San Pietro della Colonna Traiana, delle stelle e delle croci degli obelischi, quasi vaganti sui tetti, in quella luce, in quelle notti, con quella luna, apparve la donna alata della quadriga del Palazzo di Giustizia, il Garibaldi del Gianicolo, le quadrighe e i cavalli del Vittoriano; e poi più tardi la Croce della torre capitolina, le sommità dei monumenti tratti alla luce. Ecco una delle più belle scenografie di Roma che ricompariva quasi per caso. La società di Roma venti anni fa era un aggregato di società provinciali, che non avevano neppure il coraggio di ricordarsi delle terrazze del paese natio, e di quei capolavori naturali che sono le architetture popolari. Mai tristezza urbana fu piena di malesseri e di rancori come quella. Era paurosa e diffidente, e questo dava a tutto il popolo un tono di emigrati, con le malattie morali dell'emigrazione, inconsistenza e inaderenza, una vita in un deserto di rovine. Le stesse razze giovani che uscivano dagl'incroci delle genti qui convenute non davano ancora un tono unico alla popolazione, nè la idea di una razza fusa. La stessa corruzione, che dicono fosse famosa, era propria dei luoghi di passaggio e delle terre di avventura. E come pure accade in tali contrade, il più piccolo lusso e il più lieve benessere erano un privilegio. C'era la dura mentalità degli importati, pei quali lo scopo dell'emigrazione è il denaro comunque acquistato; il feudalesimo provinciale trionfava a Roma; le iniziative moderne, che in altre città dell'Italia settentrionale avevano acquistato importanza e perfezione, a Roma facevano sorridere di compassione. Vivere a Roma era un privilegio e anche un mistero, nessuno si fidava di quello che vi si intraprendeva, la città contava poco per il mondo dello spirito, niente per gli affari. Era un grade pettegolezzo politico. Chi di politica non si occupasse era un disadatto. Una vita dura, che faceva tutt'uno col selciato incomodo, e per estrema consolazione il sole e il cielo, anch'essi così netti, superiori e implacabili, uno splendido scenario per i piaceri e le malattie privilegiate. Vi si trovava poi una vita tutta esteriore e di comparsa, non esisteva intimità delle case mobiliate di trespoli dozzinali e spiritati. Pareva una città di paccottiglia, e credo che anche il commercio locale, ad eccezione di qualche negozio di lusso, assorbisse le peggiori merci d'Italia. Roma era tutto e assai più in quello che mostrava. Una lunga domenica della provincia italiana. Vita sociale non esisteva, altro che quella dei nobili, e dopo dieci anni ci si accorgeva di non avervi amici. Bastavano, per la parata d'una vita sociale, le comparse al teatro, alle corse, ai quattro o cinque convegni annuali, ed era aspirazione e trionfo di ognuno ritrovarsi nelle lunghe liste dei cronisti mondani. Qualunque altra città di provincia aveva più consistenza di questa dove si finiva tanto facilmente a fare la macchietta di marciapiede, dove erano facili le più ingenue stranezze del vestire, dove sulle pagine dei giornali satirici si acquistava una celebrità a buon mercato, di cui il resto d'Italia non capiva niente. E poi c'era il Corso la domenica, che le grosse famiglie dei mestieri più seri e fondati, osti e affittacamere, popolavano di lunghe file di carrozzelle, su e giù. E tutto questo è finito, e questa città che si è tanto odiata pur rimanendovi, come la rappresentante della piattezza, dell'opportunismo più ospitale, è divenuta una grande e nobile capitale.

Mi sono domandato spesso, a leggere i libri dei viaggiatori, come e quando, e attraverso quali contingenze è nato lo spirito e l'unità delle capitali. E' un fatto che ha della natura, lo stesso che a domandarsi quando e come il mare si è ritirato di qualche metro da una spiaggia. Questo l'ho poi veduto a Roma, è un fatto profondo, che ha della crescita di un organismo animale, che a un certo punto vi fa sentire quasi materialmente come passa il tempo e la storia. Qualche volta, tornandovi dall'estero, notavo d'improvviso quegli aspetti indefinibili formati dal passaggio dei pensieri e delle idee di un dato periodo, sentivo questa città che si impadroniva di quanto si ventilava nel mondo, dei nuovi orientamenti che alla vita imprimono spesso cose quasi da nulla, e li trasformava secondo una mentalità e un gusto ben precisi e suoi. Molte cose ci legano alla terra; ma una cosa come questa, in cui siamo semplici spettatori, che nella nostra giornata occupa appena lo spazio d'una rapida impressione, è una curiosa tirannia della nostra esistenza, è il nostro spettacolo quotidiano, il nostro stesso crescere. Per esempio, non ricordo come è accaduto che una certa domenica, la città cominciò a spopolarsi, a cercare le vie dei campi e del mare; o quando le osterie cominciarono a chiudersi la domenica, un fatto da far epoca nella cronistoria di Roma. Perchè non è soltanto il piccone o l'architetto che fa una capitale. Una strada nuova fra i vecchi quartieri, un monumento rimesso in luce, costituiscono certo un fatto decisivo, stabiliscono un nuovo tema e un nuovo panorama. Di queste cose la città se ne impadronisce allo stesso modo d'un suolo che uniforma alla sua natura la vegetazione: Roma riforma da sè i suoi scenari e i suoi aspetti, adatta la realtà nuova uniformandola al suo colore, solo che si ubbidisca alla sua struttura, da sè ho detto, cioè con la sua luce, con le sue prospettive sepolte entro di sè, come il seme d'una pianta e la forma d'un frutto sono sepolti nella natura d'un albero. Per esempio, la veduta nuova d'un monumento liberato, mi faceva là per là rimpiangere talvolta lo scenario scomparso; a rivederlo a distanza di tempo, mi accorgevo che ne risultava una nuova scena naturale formata dai mille elementi incalcolabili a chiunque che sono nella essenza della città. Ma come nasce lo spirito d'una capitale, come essa reagisce in modo uniforme e all'unisono, come si creano e si distruggono le mode, come si esauriscono gl'impulsi e se ne creano di nuovi, ecco il segno, la certezza dell'esistenza d'una metropoli. La concentrazione del potere politico effettivo a Roma è il fatto più importante; e poi, come questo esercizio del potere abbia chiamato da ogni parte d'Italia energie audaci, creati nuclei sociali dello stesso colore, unificato in qualche modo i focolari sparsi in tutte le città d'Italia. Questo ha costituito una scala sociale varia, complessa, una società di tipo nazionale. L'individuo si è sentito circondato di mille interessi e moti senza possibilità di evasione, ha dovuto affrontare la vita in un senso creativo, si è creato bisogni più alti, poichè una capitale è la risultante d'una lotta con mille elementi materiali e morali, la creazione di bisogni non soltanto primitivi, ma creati dalla fantasia e dall'intelligenza, è il trionfo dell'irrazionale nella vita, l'eredità d'uno sforzo incessante e la certezza che ogni generazione lo ritenterà.

CORRADO ALVARO.

TERRA MADRE

Guardando una film italiana all'estero

PARIGI, agosto.

Sono stato a veder passare in una sala del centro la versione francese di una film italiana: Terra Madre (Rappel de la Terre), della Cines. Non saprei dire da quanti anni non vedessi più una film italiana. Fra quelle sonore, credo fosse addirittura la prima. All'estero, poi, non ne avevo vedute mai — e non certo per colpa mia — nè di sonore nè di mute, astrazion fatta dalle brevi pellicole d'informazione offertici di tanto in tanto col contagoccie e con accompagnamento di didascalie francesi sterilizzanti del giornale animato della Pathé o della Fox-Movietone. La commozione fu intensa.

Nostalgia della Patria

Chi vive nel proprio paese non può rendersi conto esatto di quel che significhi la patria per quanti sono costretti a viverne costantemente lontani. A noi giornalisti parrebbe, per verità, a considerare le cose all'ingrosso, che la lontananza non si dovesse sentirla così forte come la sentono gli altri: non parliamo ogni giorno a lettori che stanno di casa in Italia? non siamo ogni sera attaccati a un telefono che mette in redazione e la cui compiacente proboscide raccoglie per noi la voce e le impazienze dello stenografo, gli echi confusi dell'ufficio, gli squilli di campanello direttoriale, lo strepito allegro delle macchine da scrivere? In realtà, questo nostro privilegio somiglia terribilmente al supplizio di Tantalo. Nulla rende la lontananza tanto penosa quanto l'illusione ironica di quel filo che ci fa vivere con lo spirito in un luogo mentre col corpo siamo in un altro, che ci rende ad un tempo presenti ed assenti, reali ed ipotetici, vivi e morti. Anche il palombaro è attaccato al telefono e ode la voce dei compagni rimasti alla superficie, ma ha egli forse per questo meno impellente la coscienza della sua solitudine in fondo al mare? Ora noi pure — mi si perdoni la digressione — ci dibattiamo in fondo a un mare, sotto la cappa di dieci mila atmosfere di indifferenza, benchè i lettori, a vedere galleggiare ogni mattina a portata di mano quel pettegolo gavitello che è la nostra firma, ci credano ingenuamente del loro, domestici e tangibili come tutti gli altri fornitori del quartiere: come il garzone del prestinajo, la serva del droghiere, il fattorino del lattivendolo. L'Italia vive e si trasforma, intorno a loro: ma della sua vita e delle sue trasformazioni non giunge a noi meschini, che pur ne seguiamo i progressi con la più trepida sollecitudine, se non l'amara risacca delle reazioni straniere. Sono progressi che non ci appartengono, che non ci riguardano, il cui merito non è nostro. Noi viviamo in margine alla patria, come i malviventi in margine alla società, di una vita che non è la sua e che non è neppur quella del paese che ci ospita e dove ci proclamano intrusi o peggio. Facciamo, agli avamposti, la parte delle sentinelle. Parte lusinghiera, se mai ve ne fu! Ma nessuno se ne accorge, nessuno ce ne è grato. Chi monta di guardia non sfugge forse, beato lui, alla ramazza, non schiva le fatiche grosse, non bigia la piazza d'armi? Ringrazi dunque la sorte, e non chieda altro! Non sono ancora sicuro che chi sta in patria non ci abbia in conto di gente inutile, noi che paghiamo le tasse a un fisco straniero, di scioperati poco interessanti. Un giorno, quando finalmente ci torneremo, in quella patria, sarà per morirci: e se qualche amico di buona memoria si ricorderà ancora del nostro viso, della nostra voce, dovrà farsi violenza per riescire a commuoversi sulla nostra fine e sentire che è morta davvero una creatura di carne e d'ossa, e non un nome di carta.

Ma bando alle digressioni e alle malinconie, e lasciamo i giornalisti dove sono. La nostra suprema eleganza di eterni ciarloni è sempre consistita nel parlar di ogni cosa tranne che di noi medesimi! Del resto, che fra tutti gli italiani che vivono all'estero abbiano ad esser proprio i giornalisti, questi incorreggibili scettici, a soffrire più forte della nostalgia del natio loco, chi vorrebbe mai crederlo? Mettiamo, dunque, per non far torto a nessuno, che tutti ne soffrano allo stesso modo e che l'altra sera, al «Palace», Terra Madre abbia commosso quanto me tutti gli italiani che assistevano allo spettacolo.

Col che non voglio dire, beninteso, che la pellicola dell'Anonima Pittaluga sia un capolavoro. L'amor di patria non mi offusca il giudizio sino a questo punto. Terra Madre non è perfetta, e molte cose vi sarebbero anzi da riprendere, nonostante l'ottima qualità dello spunto, la magnifica vitalità di alcune scene di masse e l'alto livello tecnico. Lo scenario ha debolezze strane. Quel duca sentimentale che salva le sue terre vincendole al giuoco sul punto di vedersele portar via, non mi inspira una grande fiducia. Per conferire al soggetto il valore didascalico ricercato, la restaurazione patrimoniale avrebbe dovuto esser frutto della volontà del protagonista, rappresentare il premio di lunghi accorgimenti e di tenaci lotte e non già il risultato di un colpo di fortuna; di una fortuna, poi, quale quella delle carte, che, come ognun sa, non ha mai fruttato la ricchezza se non ai proprietari di bische. Il carattere odioso dell'intervento del ricco rivale, rivale in amore e in agricoltura, non mi pare, del resto, neppur esso sufficientemente dimostrato. Al contrario, i suoi vasti progetti di trasformazione del fondo, per quanto invisi ai contadini, giustificano la presunzione che la coltura ci guadagnerà e che il valore della terra ne risulterà aumentato, di guisa che non si vede punto per qual ragione l'autore dello scenario si dia tanto da fare per suscitare l'ostilità dello spettatore contro un nuovo venuto, il quale non mira, in sostanza, se non a rimediare alle malefatte del duca scioperato e troppo tardi resipiscente. Sono i soliti errori di criterio dovuti alla scarsa intelligenza teatrale di chi si improvvisa autore di scenari senza avere in realtà il menomo titolo per diventarlo. Un buon scenario non può stenderlo, a mio modesto avviso, se non chi abbia almeno la stoffa dell'autore drammatico, ed è inutile, per non dir peggio, attendersi di vederlo nascere sotto il fuoco dei riflettori per operazione dello Spirito Santo, come un effetto di luce sulla lastra dell'apparecchio di presa.

La forza della simpatia

Detto questo, mi affretto a soggiungere che è col più grande interesse che ho assistito alla proiezione di Terra Madre, pellicola il cui merito mi sembra, nella peggiore delle ipotesi, non inferiore a quello di tante pellicole estere, anche delle più recenti. Se pongo innanzi qualche critica, è non tanto per semplice amore del lavoro ben fatto o per giungere alla conclusione che le pellicole vanno ideate con acume, cosa pleonastica o che almeno dovrebbe esserlo, quanto per procurarmi l'occasione di rilevare che una film ben riuscita costituisce una forma di propaganda nazionale di primaria importanza pei suoi effetti psicologici e morali così sugli italiani che vivono all'estero come sugli stranieri che non possono o non vogliono venire in Italia.

Una delle forze più utili, nella meccanica quotidiana delle competizioni internazionali, è la simpatia. So benissimo che, da sola, la simpatia non serve a gran che: l'Italia, per conto suo, non fu mai tanto disgraziata quanto ai tempi che, a cercarlo col lanternino, non trovavi uno straniero che non la proclamasse il più simpatico dei Paesi del mondo. E' però altrettanto vero che senza l'ajuto della simpatia la vita per un paese diventa maledettamente difficile e in ogni caso più difficile del necessario. Esistono popoli immensamente meno degni di ammirazione del nostro, i quali riescono a mantenersi preferiti sul teatro mondiale unicamente in virtù della cura che mettono nel rendersi attraenti agli occhi della platea. La fortuna della Francia non sarebbe stata quello che fu, se questo popolo non avesse assiduamente coltivata l'arte di gettare sulle angolosità, sulle asperità della propria forza a maschera del sorriso festoso, le mollezze della galanteria, le dissipazioni della spensieratezza.

La suprema vetta dell'arte militare sta forse nel saper fare la guerra en dentelles. Parigi ha sempre assordato il mondo con lo strepito della spada di Brenno, ma se il mondo l'ha lasciata fare, rivelandosi in ogni tempo così male agguerrito contro di essa, è stato probabilmente perchè questa insopportabile capitale ha saputo rendersi sopportabile a forza di leggerezza amena, producendo intensivamente, oltre che ottimi generali e astuti diplomatici, belle donne, grandi attrici, grandi ballerine, famose etère, vini squisiti, cuochi provetti, buffe commedie, insomma tutto quello che è necessario per tenere la gente di buonumore, per impedire ai malcontenti di alzar la voce e la testa, per spegnere i rancori della sconfitta, della rivalità, della gelosia nella gratitudine irresistibile di chi ha fatto un buon pranzo e ha finita la serata con una bella donna sulle ginocchia. La Cordiale Intesa vide la luce perchè Edoardo VII, emerito gaudente, veniva una volta il mese a far baldoria nei gabinetti particolari del Café de Paris con delle ragazze che ballavano il cancan come a quell'epoca nessuna girl di Londra avrebbe saputo fare. Quella ostilità britannica che un Napoleone non aveva potuto debellare la mise fuori combattimento, vale a dire, una semplice cocotte venuta giù da qualche sesto piano di Belleville o di Ménilmontant. Su questo punto la Francia non ha mai avuti pregiudizi morali, nè politici, nè filosofici, e i fatti le hanno dato ragione. Ancora oggi, quando con una mano fortifica le Alpi, con l'altra spinge in Italia Cécil Sorel: i pubblici della penisola applaudono la grande attrice sino a farsi venire le galle su le mani, e il tiro è giocato. Ma David, che uccise Golia, non si dava egli a sonare l'arpa per calmare l'ira di Saulle?

Dal canzone al cinematografo

Del resto, anche l'Italia, per sua fortuna, ha saputo mettere in linea, in momenti delicati della propria storia, delle Cristine Belgiojoso, delle contesse di Castiglione: e allora anche Parigi abboccava. Tutto serve! Ci vogliono i cannoni, le fortezze, gli eserciti, l'energia, l'orgoglio, l'audacia: ma ci vuole anche, per fare inghiottire tanto amaro, un po' di zucchero da spruzzare sulla pietanza. Ora, in fatto di zucchero, cioè di armi sussidiarie, il cinematografo è forse quello che si è finora inventato di più efficace, in quanto che nessun altro procedimento d'arte o di lenocinio permette di condensare ed esportare in scatola di contrabbando in una volta sola il sorriso di una terra, il fascino di una donna, la soavità insinuante di una canzone e, insieme a questi fattori più esterni, il tono di tutta un'atmosfera nazionale, rendendo accettabile e talora contagiosa la lezione di un clima storico nei cui riguardi ogni altra forma di propaganda non riuscirebbe forse se non a sollevare resistenze e proteste.

Per questo i tentativi della Cines e quelli ben altrimenti importanti della Luce nella nuova Hollywood romana, per questo il festival cinematografico di Venezia meritano di raccogliere l'interesse trepido e affettuoso di tutti gli italiani avveduti: essi segnano il progressivo ritorno del nostro paese su una lizza dove era stato fra i primi a mietere allori e dove è sperabile sappia riconquistare fra breve un posto altissimo. Il giorno che alla film italiana sarà riuscito, grazie alle versioni straniere, di ritrovare il favore del pubblico internazionale, raccoglieremo senza accorgercene i benefici di questa vittoria sui campi anche più lontani e più impensati. Fare una buona film, cioè un film che serva l'Italia e che in pari tempo seduca l'estero non è certamente impresa delle più facili. Ma l'economia di forze che essa può permettere alla Nazione di realizzare quasi a sua insaputa è cosa tanto importante, che molto, moltissimo ingegno metterebbe conto di spendere per condurre l'impresa a buon fine.

CONCETTO PETTINATO.

Libri ricevuti

C. F. WOLFF: «Il Regno dei Faraoni». — Mondadori Ed.; L. 12.
SHERWOOD ANDERSON: «Riso Nero». Frassinelli Tipografo-Editore. L. 12.
MARIO SORRERO: «Roma». Carabba Editore. L. 20.
ARNALDO FRATELLI: «Paradiso a buon mercato». Carabba Editore. L. 10.
GIUSEPPE MAROTTA: «Tutte a me». Casa Editrice Ceschina. L. 12.
VITO MAX NICOLOSI: «Tredici anni e una donna». Casa Editrice Ceschina. L. 12.
PINO D'AGRIGENTO: «Gli amori dei vivi». Casa Editrice Ceschina. L. 8.
GIUSEPPE LANZA: «All'albergo del Sole». Edizioni di Solaria. L. 10.

Giudice per il fresco

La funzioni del giudice sono estremamente delicate, ed è naturale che egli si circondi di molte difese per esercitarle con illuminata equità. Egli è l'uomo della bilancia, della simbolica bilancia, e tutto in lui è strumento di misurazione, il cervello e il cuore, i nervi e il sangue. Estri e capricci non gli sono permessi, simpatie e repulsioni vietate. Sottrarsi ad ogni influenza, mantenersi in uno stato di lucido equilibrio, stare al disopra delle passioni, è sua cura costante.

Quando il magistrato diventa un uomo, l'umanità forse ci guadagna, ma la legge ne soffre. E con la legge la Giustizia, chè questa è un giusto mezzo fra la legge e umanità; partecipa dell'una e dell'altra, crea i compensi, elide le identità, e stabilisce il giusto rapporto fra le due. L'individuo e lo Stato si affidano ad essa, perchè sanno che non deroga dai suoi rigidi principi.

Or quindi è meritevole di molta lode il giudice Dummett della Corte di Polizia di via Marlborough a Londra, il quale, sentendosi irritato, ha rinviato il processo nel timore di emettere una sentenza ingiusta. Il processo era a carico di un tal Lindsay, accusato di esser salito sull'automobile dell'attore Henson, ferma dinnanzi ad una casa, e ubriaco com'era, d'aver preso la corsa per fare una passeggiata, e d'essersi fermato violentemente contro un muro con grave discapito della macchina, o suo. All'udienza, l'interrogatorio dell'imputato, che aveva intanto smaltita la sbornia, s'è svolto con una certa vivacità, cosa che ha irritato moltissimo il giudice, il quale non sapeva darsi pace che un uomo dabbene, un impiegato, si fosse macchiato d'un delitto così grave. E dato lo stato d'agitazione al quale era salito, ha preferito, come s'è detto, di rinviare il processo, per essere in grado di giudicare con equanimità.

Ripetiamo le lodi al giudice Dummett; certi scrupoli non possono fargli che onore; ed il suo modo d'intendere l'alto ministero che egli esercita, è fondata garanzia per coloro che si affidano o sono affidati alla giustizia degli uomini. Ma ora che abbiamo abbondantemente manifestato i nostri sentimenti a suo riguardo, dobbiamo anche esprimere certi pensieri che il caso ha suscitato in noi. E domandiamo: Sta bene di salute il giudice Dummett? Ha pensato a farsi fare un esame del sistema nervoso? Va soggetto di frequente a simili crisi?

L'azione commessa dall'impiegato ubriaco signor Lindsay sarà per lui un gravissimo delitto, ma a noi (forse abbiamo l'animo indurito dalla lettura dei giornali) a noi sembra un fatterello di cronaca di pochissima importanza. Un ubriaco sale su una automobile incustodita, e s'avvia per fare una passeggiata. Uno scherzo, quasi. E allora, se per così poco il giudice Dummett perde la calma, che cosa fa quando si trova dinnanzi l'autore di un furto con scasso, d'una rapina a mano armata, d'un omicidio, che cosa avrebbe fatto se avesse dovuto giudicare Landru o il mostro di Dusseldorf? Pazzo addirittura, sarebbe diventato, pazzo furioso, e avrebbe dovuto rimandare il giudizio alla sua uscita dal manicomio. Come fa ad amministrare la giustizia con quei nervi! Ma noi pensiamo che sia stato il caldo, si la colpa è tutta del caldo, certamente, il caldo di questo ferocissimo agosto. Col fresco non avrà più bisogno di rinvii.

ch.

Il festival musicale di Venezia

«La favola d'Orfeo» di Casella

Venezia, 27 notte.

Come i lettori già sanno, la sera del 4 settembre, nella seconda manifestazione del Festival internazionale di musica, sarà per la prima volta eseguita una nuova opera di Alfredo Casella. Eccone qualche notizia.

Il nuovo «Orfeo» è una sintesi delle due note «lezioni» della tragedia: quella dei codici chigiano e riccardiano e quella, posteriore, di padre Ireneo Affò. L'azione scenica è tutta concentrata in un rapido succedersi di scene: canto di Aristeo, morte di Euridice, entrata di Orfeo, annunzio della morte della Ninfa, discesa di Orfeo in inferno, dialogo con Plutone, ritorno con Euridice, trasgressione della divina Legge e scomparsa definitiva di Euridice, dolore di Orfeo e sua rinuncia all'amore femminile, morte del Vate per opera delle Baccanti e sacrificio finale a Bacco.

L'opera, così ridotta, dura circa mezz'ora e comprende un solo atto, preceduto da un breve prologo nel quale Mercurio annuncia la favola. Lo stile musicale appare assai semplice, per quanto questa semplicità non debba trarre in inganno, essendo frutto di una ormai lunga esperienza spirituale e tecnica. L'orchestra è piccola e consta di soli 25 strumenti; un minuscolo coro femminile (otto voci) diviso in due parti, ed un piccolissimo corpo di ballo completano l'insieme degli esecutori.

Interrogato su questo suo nuovo lavoro, il maestro Casella ne ha così descritto i caratteri: «Potrà apparire strano che a pochi mesi di distanza dalla «Donna serpente», nella quale la musica affermò il suo primato sulla poesia e sulla vicenda scenica, io, anzichè rivolgermi ad un librettista amico per una docile e fedele collaborazione, abbia scelto risolutamente una delle più illustri tradizioni della letteratura nazionale. Taluno crederà che io abbia in tal guisa rinunziato a quella autonomia musicale che altre volte avevo dichiarato indispensabile, e che abbia compiuto un gesto inatteso piegandomi a fondere la mia arte con quella di Messer Angelo Poliziano, il più amabile cesellatore di versi del periodo umanistico; e pure nulla vi è di sostanzialmente mutato nelle mie direttive, nessuna contradizione nel mio modo di agire».

«A parte il fatto che il rinnovamento di se stesso è condizione «sine qua non» per ogni artista creatore che non voglia passare rapidamente nel novero dei morti, bisogna notare che in questa favola, come nella «Donna serpente», l'argomento si svolge in un mondo di pura immaginazione.

«Il carattere fondamentale della nuova opera è presto detto: elegia più che tragedia, idillio più che inno; c'è qualche flebile lamento e qualche pagina di aspro dinamismo; ma in complesso il dramma musicale è statico perchè nel testo del Poliziano il lirismo abbonda e l'azione è ridotta al minimo».

CRONACA DEI DISCHI

«Stelle» e fonografi - La voce di Gloria Swanson - «Un po' d'amore per me»

Una serie d'istantanee fotografiche, raccolte sotto questo titolo: «Come le stelle si divertono col fonografo», ci pone a tu per tu con l'amore musicale di quelle eroine. Un solo e rapido sguardo alle vignette non dice tutto, come avviene invece davanti a un paesaggio dipinto dove l'accento lirico, se c'è, vi chiama. Qui basta a suggerire l'idea che le dive trattano la macchina parlante come il ventaglio o il ciondolino porta-fortuna, la matita rossa per le labbra e lo specchietto. Il paragone torna a vantaggio del fonografo.

Occorre quindi esaminare da vicino espressioni e atteggiamenti, distinguere i luoghi e possibilmente l'ora della ricreazione sonora se si vuol ammettere le famose attrici nel numero degli uditori. Clara Bow, in costume da spiaggia, ascolta i dischi seduta a poppa di uno yacht. Il mare è calmo. Forse è l'ora della merenda. Ma i piedini della signora sono accanto alla manovella dell'apparecchio, sì che un movimento improvviso farebbe rotolare in acqua l'orchestra. Certo, non farà quel gesto, e tuttavia ricordiamo di avere letto che le stelle sono capaci di tutto. Dorothy Lee sposa alla musica lo sport. Gambe nude, scarpe e calze bianche, fa esercizi agli anelli. Sopra uno sgabello il fonografo pare un cappello dimenticato. Ma la giovane atleta non è di questa opinione. Il fonografo è il suo maestro di ginnastica, allenatore inesorabile e tuttavia compiacente fino al sacrificio di se stesso: basta ridar la carica alla molla.

E che cos'è il fonografo nelle mani della Dietrich? Un semplice giocattolo per divertire la sua bambina. L'impiego è intelligente, e confessiamo pure che ci tranquillizza ritrovare l'apparecchio deposto sui guanciali di un sofà, insieme con la bambola, la palla di gomma e le cucine di latta. Il pensiero materno vigila sulle eccentricità piuttosto esili ed effimere di cui l'accessorio può diventare oggetto.

E' piuttosto da considerare la posizione dei bambini di fronte alla macchina parlante, abbassata al livello di un comune balocco. Perchè, se il meccanismo costa poche lire, si fa loro un grosso torto, e, per questa via, eventuali vocazioni musicali, ancora latenti, non riceveranno certo incoraggiamento. Se poi l'apparecchio ha un valore rispettabile (i salari delle stelle sono fuori discussione) vogliamo vedere quale genitore è capace di affidare leggermente le conseguenze, che in nessun caso s'immaginano piacevoli.

*** La musica registrata è oggi abbastanza popolare e non si scorge la necessità di propagarne i risultati in mezzo all'infanzia. La sicurezza ch'essa è popolare ci viene dal fatto che le case editrici metteranno ben presto in vendita un nuovo tipo di disco da dodici lire. «Dal momento ch'è popolare — devono esserci detto — facciamo in modo che diventi popolarissima», e se ieri vi capitava di acquistare dischi, ai prezzi che sapete, mediocri e meno ancora che mediocri, ora, per evitare incontri affini, è chiaro che si dovrà andare molto cauti. Questa è la ragione per cui non diamo il benvenuto alla novità, e restiamo di vedetta per vedere come si comporta, cosa mai diventeranno le nostre scene. Avremo il rimorso di essere giunti tardi a riconoscere i vantaggi di un'iniziativa.

*** Per chi non è solito recarsi al cinema, ecco la voce di Gloria Swanson in «Your spell is every where» — *Il vostro fascino è dovunque* — del film «The Trespasser», e nella «Serenata» di Toselli. La protagonista muta di «Madame Sans-Gêne» e di «Nana» canta con facilità e bel garbo, e, non solo in obbedienza al titolo del pezzo, diffonde il suo fascino. Vista su una di quelle vignette, con cui s'è iniziata la presente cronaca, non l'avremmo supposta in rapporti tanto confidenziali con la fonografia. E' coricata sul letto, in pigiama, e il suono del disco non pare che le procuri un gran divertimento. Eppure ascolta «Mi Tumbao», uno dei pezzi più caratteristici dell'Orchestra tipica cubana.

Ricordiamo quest'incisione di cui noi ci siamo, a suo tempo, occupati perchè molto infedele all'originale, quale era facile indovinare conoscendo la varietà e originalità degli strumenti che compongono l'orchestra. In «Mi Tumbao» la batteria ha una parte preponderante. Interviene ogni tanto la sonorità prodotta da una zucca oblunga piena di ciottoli, quella di tamburi non già percossi ma soffregati col palmo della mano e infine il grido chiaro e cristallino reso da un piccolo pezzo di legno incavato. Questi diversi effetti avviluppano il motivo melodico di una aria sorprendente.

*** Restituito fedelmente è invece il canto del Coro di Suore della Cattedrale di Sidney nella esecuzione di inni religiosi composti da Padre Moreno: «Tantum ergo», «Tota pulchra», ed altri quattordici brani. La scelta è più che bastevole a ben disporre l'animo a contemplare la quiete mistica. Le voci dolcissime e il suono dell'organo oscillante con un fruscio di seta nello spazio, di cui il disco fa sentire perfettamente la vastità, lasciano impressioni definite. L'editore non ha atteso le feste religiose di fine d'anno per mandare fra il pubblico il ritmo grave e sereno di questa musica. Temiamo che passi inosservata, perchè in estate, anche sul finire, ci sono cose di non poca importanza da sistemare. Sia detto con tutto il rispetto.

*** Si cercherà con minore esitazione, della Parlophon, «Ein bisschen Liebe fur mich» — *Un po' d'amore per me* — fox-trott del molto rinomato Abraham, tratto dal film omonimo, e «Mädel, so bist du» — *Fanciulla, tu sei così* — di Hans Bund, tratto dal film «Gitta rivela il cuor suo». E nel secondo ballabile avete per veloce portabandiera il pianoforte suonato appunto dal maestro Bund e, a mezza strada, una ripresa che arieggia il motivo iniziale della seconda Rapsodia Ungherese di Listz. L'altro ricorda per il rapido mutamento delle voci strumentali troppi altri suoi confratelli. Che cosa diremo di questi dischi con una faccia lieta e l'altra melanconica? Diremo che sono monete senza autorità, di qua d'argento, di là di stagno.

MARCA.

L'inizio dei campionati ciclistici mondiali a Roma

La gara dietro motori apre la serie delle prove su pista

I «routiers azzurri» compiono un ultimo allenamento e staccano in salita quanti avversari incontrano -- Si rafforzano le speranze di una doppia, clamorosa vittoria italiana - Binda Guerra Bertoni e Martano in magnifiche condizioni di efficienza -- Le batterie della gara «stayers» vinte da Sawall e Paillard

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Preparazione conclusa

Roma, 27 notte.

A tarda ora di questa notte è giunta la notizia da Castel Gandolfo che gli «azzurri», cambiando il programma che avevano stabilito per oggi, avrebbero compiuto in mattinata il secondo ed ultimo allenamento e che questo non sarebbe stato, come il precedente, collegiale, ma a gruppetti, il primo dei quali, composto da Guerra e Mara, sarebbe sceso sul percorso alle 4,30. Ed è a quest'ora, un po' scabrosa per chi, come me, non aveva chiuso occhio fin dopo l'una, che, mentre i due salivano sulle biciclette venendo verso Roma, io prendevo posto sulla vettura che lo sportivissimo sig. Almerici ha messo in questi giorni a disposizione della stampa, ed andavo incontro ai nostri per poi accompagnarli nella prima parte del loro lavoro di preparazione.

Titolari e riserve

Li ho incontrati al bivio delle Capannelle, ed ancora nessuno dei soliti ammiratori e curiosi ciclisti ronzava attorno ad essi: Guerra appariva più sereno di ieri, mentre Mara era non poco seccato per quanto aveva pubblicato un giornale circa pretese sue dichiarazioni sulla ormai quasi certa sua funzione di riserva.

Che una decisione sia stata già presa dagli organi competenti al riguardo, è sicuro; ma quale essa sia nessuno lo sa, anche se la può immaginare, come fin dall'altro ieri me la sono immaginata e ve l'ho prospettata io. La vittima, dirò così, conoscerà ufficialmente il suo destino solo mercoledì mattina, pochi momenti prima della partenza; la decisione non deve influire affatto sulla preparazione atletica e sportiva degli esclusi, perchè, se, Dio ce ne scampi e liberi, uno degli effettivi dovesse all'ultima ora declinare l'incarico di difendere la maglia «azzurra», il suo sostituto dovrà essere in perfette condizioni di corpo e di animo.

Non credo invece che si sia già deciso circa i dilettanti: se è rafforzata e forse ormai certa la candidatura di Macchi, il terzo posto rimane conteso ancora tra Sella ed Arcangeli.

Guerra e Mara si sono alternati alla guida sinchè sono stati sulla pianura, poi il primo ha preso l'iniziativa per tenerla su tutte le salite; non è stato difficile scorgere dalla pedalata regolare, ma potente, del mantovano, una facilità che l'altro giorno si faceva desiderare: effetto della riduzione di rapporto, che Guerra ha portato a 47 × 19. I due campioni compirono la scalata con brio, ma senza forzare, tanto più che è loro intenzione compiere oggi tre giri del circuito. Volendo fare soltanto il tratto dal bivio delle Capannelle alla Passeggiata Archeologica, li lascio perciò andare giù per la discesa e torno indietro sulla Tuscolana in cerca di altri impegnati sulle salite; ho la convinzione che la corsa debba essere decisa per i nostri colori alla Madonna del Tufo e, perciò, mi preme di sapere, se mi è possibile, chi sono gli arrampicatori che potranno resistere agli «azzurri» nella parte più dura della gara.

L'«istitutore volante»

Ecco sbucare dalla strada un gruppetto di cinque corridori, quasi tutti ragazzi di taglia atletica, di bionde ed abbondanti capigliature, e, in macchina, allungati come tutti i passisti. Non v'è dubbio: debbono essere corridori nordici. Mi avvicino: quello in testa è Thor, che dicono il migliore degli svedesi: bel pedalatore, infatti, agile e corretto e ben muscolato nelle gambe. Il secondo è il suo connazionale Byrklund, che deve essere alto come Linari, allegro come una Pasqua, dall'occhio intelligentissimo. Al suo paese questo corridore fa il maestro elementare e lo chiamano, tanto va forte, «l'istitutore volante». Vedremo mercoledì se saprà dare anche lezioni di alpinismo ciclistico: dall'esame che ha dato oggi, io non lo diplomerei insegnante in tal genere... Il terzo è Johnsson, più massiccio degli altri due, che, finchè non cominciano i dislivelli, si fuma tranquillamente una sigaretta con grande nostro stupore e scandalo; sarà anche questo un modo di allenamento, ma, francamente, io non lo capisco. Comunque, quando cominciano le montagne russe, Johnsson butta via il mozzicone e comincia a ballare la danza.

Dietro questi quattro svedesi vengono due cecoslovacchi che m'hanno detto i loro nomi, ma non saprei proprio ripeterli perchè non sono riuscito a decifrarli neppure io; non credo però ci perderete niente a non conoscere questi due bravi ragazzi che mercoledì non faranno parlare di sè altro che come i primi staccati: uno poteva ancora sembrare un corridore sia per la lizza che per la pedalata; l'altro, con un berrettino di carta colorata fatto a punta ed un muovere di gambe e di torso che dava l'impressione di una colica intestinale, poteva sembrare, al massimo, un venditore di gelati che non s'aspetta altro che di fare qualche chilometro con dei veri corridori.

Non occorre che vi dica che i cecoslovacchi, prima l'uno e poi l'altro, rimangono impantanati sulle prime salite, in cima alle quali giungeranno con venti minuti di ritardo sui compagni d'allenamento. Il giorno della gara bisognerà accendere un lume se li vorremo vedere arrivare.

I tre svedesi, invece, pur prendendosela con calma, vanno fino in vetta insieme ed abbastanza discretamente; ma ci vuole altro per tenere dietro ai Martano ed ai Macchi!

Tornando indietro per riprendere Guerra e Mara al secondo giro, incontro il quarto svedese: Velin Nilsi, che aveva forato in partenza ed inseguiva da solo.

Veramente quando l'ho visto io, non faceva proprio questo, chè, grondante sudore come una fontana ed ansimante come un mantice, era fermo in mezzo alla strada, quasi piegato in due dalla fatica che aveva dovuto compiere.

Anche questo deve essere della teoria dell'«Ama il monte ma tienti al piano» e nella gara non ci potrà dare più fastidio di una mosca. Più in giù, ecco ventrei incontro Guerra con Mara che, come vi ho detto, erano al loro secondo giro. Il campione del mondo guidava; l'altro seguiva come una sanguisuga la sua ruota. Regolare, facile, rotonda, l'azione del primo; nervosa, tirata, quella del secondo.

A una svolta più ripida, Guerra scatta; per quanto in ritardo, Mara risponde all'attacco che si rinnova più oltre e lo trova meno disposto. Ma che cosa non è capace di fare il bianco-celeste quando si vuole difendere? Poco alla volta ritorna sotto. Guerra, che evidentemente vuole provare se e come potrà respingere le offensive tambureggianti di Binda e Bertoni, replica lo scatto per la terza volta sotto Rocca di Papa; ma si trova sempre attaccato Mara, e allora vanno insieme sino a Madonna del Tufo. Nei pochi secondi che Guerra impiega per cambiare il rapporto, mi felicito con lui dell'ottima prova fornita ed egli mi risponde:

— Andavo meglio nel primo giro.

I più forti in salita

Ciò può essere più che comprensibile; i chilometri si accumulavano e il caldo cresceva spaventosamente. Mara non nasconde la sua soddisfazione e informa che, non avendo ancora fatto colazione si fermeranno probabilmente a Castel Gandolfo e poi faranno un terzo giro. Per conto mio ne ho abbastanza per convincermi che la riduzione del rapporto è stata provvidenziale per Guerra; sarà certo meno facile, a chi attaccherà in salita, averne ragione; e di ciò dovremo essere tutti convinti perchè si rafforza l'ipotesi che tutti e tre gli «azzurri» siano in testa, dopo le inevitabili mischie in salita, all'ultimo giro. Il che aumenterebbe, si capisce, le nostre probabilità, la misura del nostro successo, ed eliminerebbe il dilemma poco simpatico e angoscioso di cui avrò modo di parlarvi altra volta e che riguarda il comportamento di Guerra nella difesa del suo titolo, nel caso che egli venisse a trovarsi tra gli inseguitori dei compagni dominatori in salita.

«Vinceranno certamente gli italiani»

Ridiscendo ancora verso Frascati e incrocio coi tre inglesi Harbour, Jener e Mills, due dilettanti e un professionista. Non li fermo e non li seguo perchè non mi paiono personaggi di primario interesse. Quando sopraggiunge Godinat, invece, è il campione di Francia stesso che scende di macchina per venirci a salutare. Non doveva desiderare miglior pretesto per tirare il fiato, su per la salita e sedersi sull'erba a fare quattro chiacchiere; e per conto mio, accetto ben volentieri, perchè la conversazione con questo modesto e onesto corridore è piacevolissima. Egli mi dà notizia dei suoi compagni che ancora nessuno ha visto. Magne arriverà in mattinata — e infatti lo vedrò poi al mio ritorno in albergo —, Leducq sarà a Roma in serata, reduce, in volo, dall'Algeria. I dilettanti sono giunti ieri sera, ma questa mattina si riposano e proveranno per la prima volta il percorso domattina. Come si vede, non pare che i francesi abbiano troppa fretta nè che la loro Federazione si interessi molto dei suoi rappresentanti. Godinat è molto esplicito sul percorso e sulla corsa:

— Andare fin lassù — e guarda Rocca di Papa — è terribilmente duro e non fa per noi; vinceranno certamente gli italiani.

La conversazione è interrotta dal giungere del capitano Spositi, che precede di poco gli altri nostri. Binda, Bertoni e Macchi, il trio varesino, avevano lasciato il loro quartiere alle sette, e cinque minuti prima se ne erano andati per conto loro Martano, Arcangeli e Sella. All'osteria del Curato, Macchi si era fermato per il disbrigo di faccende personali e mentre rimontava in macchina era stato raggiunto da Gijssels, Louyet, Haemerlinck e Poffé. Il vincitore della gara di selezione aveva voluto provare i famosi «assi» belgi e si era messo a tirare come sa fare lui quando ci si mette di puntiglio. I belgi, che non conoscevano quel demonio che si permetteva di metterli alla frusta, lasciarono fare per un poco, poi, forse perchè ne avevano abbastanza, forse nell'illusione di mortificare quell'impertinente, Gijssels diede tre o quattro strattoni nella certezza di liberarsi da quell'incomodo battistrada.

Un brutto scherzo ai belgi

Macchi restò lì per lì sorpreso, perse qualche lunghezza, poi pensò — come mi disse in seguito ridendo di gusto e tutto soddisfatto: «Non deve essere detto che un allievo di Binda è stato staccato in salita». Riprese a pigiare, raggiunse i belgi che credevano ormai di essere riusciti nel loro colpo, e scattò a sua volta. Quelli non volevano credere ai loro occhi e adattarsi alla mortificazione; ma dovettero pur rassegnarsi. Dopo un ultimo tentativo di disperata riscossa così videro Macchi allontanarsi sempre più e voltarsi ogni tanto come per dire: «Ve l'ho fatto, miei cari campioni!». Gijssels e compagni scesero di macchina, poi fecero fronte indietro e tornarono a casa.

Tirate voi le conclusioni da questo episodio. Macchi riuscì a riprendere Binda e Bertoni, che a loro volta avevano raccolto per via gli spagnuoli Canardo, Montero e Campanà, poi a Squarciarelli lasciò i compaesani e filò per Castel Gandolfo. Gli altri attaccarono la salita di Rocca di Papa. Bertoni guidava abbastanza energicamente e gli spagnuoli cominciarono a dondolare sui pedali. Erano quasi goffi con quei pantaloni lunghi chiusi alle caviglie, eppure tenevano duro. Ma ben presto Canardo se la squagliò, non so il perchè, dentro il bosco e Campanà rimase sulle panie come un passerotto nel vischio. Restava Montero, che ricordavo il miglior arrampicatore mandato dalla Spagna ad altri campionati. Bertoni allungava e Montero rimaneva staccato tenendosi a ruota Binda; i due perdevano una ventina di metri; allora Binda partiva senza scomporsi a riprendere Bertoni e vi riusciva con una facilità irrisoria, come se avesse fatto apposta a perder quei metri per il gusto di riguadagnarli, giocando.

La dimostrazione del maestro e dell'allievo era stata già abbastanza eloquente per non insistervi; fu così permesso a Montero di ricongiungersi e di salire con loro sino alla Madonna del Tufo. Qui li ho lasciati andare giù per la discesa, convinto che nessuno potrà, mercoledì, precedere Binda e Bertoni in salita e che Montero sarà uno di quelli che li seguirà più da presso. Non rimanevano da vedere che Martano e Sella. Li incontro fermi in mezzo al bosco mentre il primo cambia una gomma forata. Nella breve sosta il modesto e valoroso biellese mi dice meraviglie del suo compagno:

Martano gareggia con le automobili

— Ha soltanto un brutto vizio: quello di voler fare a correre con le automobili; quando ne vede una che gli passa avanti è come un cavallo che abbia l'ombra; e chi tiene più dietro a quel sacr....? Con noi, scherza come il gatto coi sorci. Glielo assicuro io che l'anno venturo darà la paga a tutti compresi Binda e Guerra.

— E vincerà questo campionato?

— Se non lo vince mi taglio la testa. Del resto sono così convinti tutti che Martano sarà di nuovo campione del mondo, che un impresario lo già scritturato per trenta riunioni in pista. Forse sarà questa la volta che il «Balilla» getterà alle ortiche la sua veste di puro.

Ora è tardi; debbo rinunciare ad assistere all'ultima galoppata della coppia piemontese, e con dispiacere, perchè sarebbe molto più interessante che le chiacchiere che mi attendono al congresso dell'U.C.I.

Scendendo a Frascati, saluto al bivio Squarciarelli Mara che aveva preso la scorciatoia e attendeva Guerra che era salito a Frascati; tutti e due hanno fatto ancora la salita di Rocca di Papa e alle dieci rientravano all'albergo.

Con questo gli «azzurri» hanno si può dire completato la loro preparazione per mercoledì. Domani qualcuno di essi farà una breve passeggiata; lunedì e martedì sarà riposo completo. Lavoreranno invece domani parecchi concorrenti stranieri, specie quelli che ancora non conoscono neppure il percorso. Conto quindi di potervi dire ancora qualcosa dei francesi e degli svizzeri, dei danesi, dei tedeschi, degli olandesi, degli ungheresi che nelle mie scorribande sul circuito non sono riuscito ancora a scovare. E martedì tirerò i conti di queste mie impressioni.

GIUSEPPE AMBROSINI.

Il Congresso dell'U. C. I.

Roma, 27 notte.

Stamane, S. E. Leandro Arpinati ha ricevuto, nell'Aula Magna del Rettorato della provincia, i delegati delle varie Nazioni convenuti a Roma per partecipare al congresso dell'U.C.I. Al suo giungere il Presidente del CONI, che era accompagnato dal maestro Zanetti, è stato ricevuto dall'on. Garelli, presidente dell'U.V.I., dall'ing. Peragallo e dal cav. Bertolino. Egli ha preso, quindi, posto al tavolo della presidenza, avendo alla sua destra il signor Vittorio Breyer, rappresentante degli Stati Uniti in seno all'U.C.I., l'on. Alberto Garelli e alla sua sinistra il comm. Manlio Pompei, in rappresentanza del Preside della provincia e il vice-presidente dell'U.V.I., cav. Bertolino.

Il saluto dell'on. Garelli

Dopo un breve saluto, che il comm. Pompei ha porto ai convenuti a nome del Rettore della provincia, si è levato a parlare l'on. Garelli, che ha espresso anzitutto a Leandro Arpinati i più vivi ringraziamenti per avere onorato della sua presenza la seduta inaugurale del 56.o Congresso dell'U.C.I. L'on. Garelli ha rilevato poi come le Olimpiadi di Los Angeles stiano a testimoniare il grande progresso realizzato in ogni specialità sportiva dagli atleti di tutto il mondo, dovuto senza dubbio ad un migliore rendimento fisico, muscolare, di spirito e di razza. Venendo a parlare del ciclismo, l'on. Garelli dice che si può affermare senza nessun dubbio che questo genere di sport è così intensamente penetrato nell'anima popolare, che il suo sviluppo continua così qualitativamente come quantitativamente.

L'U.C.I., nata nel 1900, riunì l'adesione di 35 nazioni e nel suo 56.o Congresso ha perfezionato progressivamente, e con metodo, la sua organizzazione tecnica e la sua importanza morale.

L'U. V. I., che ha il merito di essere stata con la Francia, la Svizzera, gli Stati Uniti e il Belgio, una delle Federazioni fondatrici dell'U. C. I. e di avere portato in tutte le riunioni le sue parole incitatrici per lo sviluppo e il perfezionamento dell'organizzazione sportiva, è orgogliosa e onoratissima che sia stata scelta a sede del 56° Congresso dell'U. C. I. questa città piena di ricordi e sempre madre delle più nuove forme di civiltà. Molto fiera di questo onore che le è stato riservato — ha proseguito l'oratore — l'U. V. I., sostenuta e guidata dagli auspici del Duce del Fascismo, ha fatto ogni cosa al fine di ottenere una buona riuscita, che si può dire assicurata, alle più importanti manifestazioni ciclistiche mondiali. Sia i campi ove si svolgeranno le prove, sia l'organizzazione tecnica e logistica, tutto è stato ben studiato e accuratamente realizzato al fine che si sappia all'estero una volta di più sino a qual punto arriva la nostra volontà realizzatrice, la nostra disciplina e l'entusiasmo del nostro popolo, verso tutto ciò che lo porta ad operare in piena aria e mostrare a tutti il nostro scopo che consiste nel formare, anche attraverso le manifestazioni sportive, una profonda e sincera corrente di simpatia e di fraternità spirituale fra i popoli.

Le parole di S. E. Arpinati

La fine del discorso dell'on. Garelli viene salutata da vibranti applausi. Subito dopo si leva S. E. Arpinati che, fra il religioso silenzio dei presenti, dice:

«Signori, più delle mie parole, la cordialità delle accoglienze che vi saranno fatte in questi giorni in Roma, e l'accorrere della folla alle gare di campionato vi diranno della spontaneità; della sincerità, della simpatia con la quale il popolo italiano circonda le vostre persone: il popolo italiano al quale il Fascismo ha dato una coscienza sportiva, non già perchè, come taluno afferma, lo sport debba preparare la gioventù alla guerra. Sono anzi fermamente convinto che lo sport, essendo efficacissima scuola di lealtà e di cavalleria, possa grandemente giovare a superare i contrasti e le incomprensioni che continuano, purtroppo, a dividere i popoli. Lo sport affratella, non divide. Il ciclismo, che tra gli sport moderni è il più antico e che ha il potere di suscitare nelle masse l'entusiasmo e la passione, è certamente il più efficace in questa missione. Quanti progressi dal primitivo draysienne del 1816, dal celerifero costruito in legno del 1830 alla macchina moderna, modello di eleganza di solidità e di resistenza! Quanta strada percorsa dalla Parigi-Rouen, dove per la prima volta furono usate con successo ruote gommate, alle manifestazioni di oggi! E' con vero orgoglio che voi, cultori del ciclismo, potete guardare indietro alla strada percorsa. Io non so se la bicicletta sia suscettibile di ulteriori miglioramenti. So solo che potrà essere ancora largamente diffusa fra vaste zone di popolo. La bicicletta fu il primo mezzo meccanico col quale l'uomo potè accelerare il suo passo ed è ancora l'unico che gli possa dare la gioia di sentirsi dovunque libero e solo.

«Signori, io non voglio trattenervi ancora. In questo vostro soggiorno nella città eterna voi avrete modo di visitare le opere insigni che ricordano l'antica grandezza e quelle modernissime che attestano lo spirito fascista della Italia nuova. Ritornando ai vostri paesi, dove troppo spesso l'attività del Regime è ingiustamente valutata e sconosciuta voi potrete farvi interpreti autorevoli e creduti della verità. Con questo augurio io vi porgo il mio cordiale saluto, che amo estendere ai vostri atleti, ai giornalisti e a tutti i paesi qui rappresentati».

I rilievi del signor Breyer

Vivissimi applausi salutano la chiusura del breve discorso del Presidente del C.O.N.I., che viene subito riassunto nelle tre lingue ufficiali.

Infine, il signor Breyer, rappresentante degli Stati Uniti, porge il suo saluto ed il suo ringraziamento a S. E. Arpinati e all'U.V.I.

Il signor Breyer rileva quanta parte abbia oggi lo sport nella vita della Nazione. Della grande Unione ciclistica internazionale fanno parte ben 33 nazioni che si riuniscono due volte all'anno intorno ai tavoli dei congressi e le discussioni, benchè talvolta vivaci, portano sempre qualche efficace e pratica soluzione. Ma più efficaci e pratici sono gli incontri che avvengono sui campi dello sport, ove le deliberazioni dei consessi vengono rispettate e applicate. La riunione del 56.o congresso dell'U.C.I. avviene oggi a Roma, che ben può definirsi la madre della civiltà latina, che sempre ha dato origine alla civiltà di tutto il mondo. Ed il signor Breyer esprime tutta la sua soddisfazione di trovarsi nella città eterna, madre dell'universo. Benchè regola fondamentale dell'U.C.I. sia di non fare della politica, ed egli sia fermamente deciso di attenersi a tale regola, non può trattenersi dal rilevare che nell'Italia di oggi, sotto la guida di Benito Mussolini, si scorgono i segni palesi di una generale rinascita e d'una rinascita dello sport, che è degna del più grande interessamento e delle maggiori simpatie.

Anche le cordiali parole del signor Breyer, riassunte nelle lingue ufficiali, vengono accolte da larghi consensi ed applausi, dopo di che la seduta viene tolta ed i congressisti, dopo avere posato davanti ai numerosi fotografi, si avviano a piedi verso il Campidoglio, soffermandosi ad ammirare Palazzo Venezia, il monumento a Vittorio Emanuele II ed i lavori che tra breve daranno a Roma la magnifica via dei Colli, cui sfondo suggestivo sarà il Colosseo.

I congressisti vengono accolti nella sala degli Orazi e Curiazi dal vice-Governatore conte D'Ancora e dal Ministro De Pretis. La riunione si svolge fra la più cordiale animazione e serve mirabilmente per affiatare i congressisti, fra cui sono molte signore.

Dopo una rapida visita alle principali sale del Palazzo Capitolino, venne servito un sontuoso rinfresco nel giardino.

Quindi i congressisti, a bordo di torpedoni, vengono trasportati allo Stadio Nazionale del Partito. Ivi giunti sono condotti dall'on. Garelli e dall'ing. Peragallo e dal comm. Spositi a visitare tutti gli impianti.

F. M.

Seduta calma

Come vi ho detto ieri, il 56.o congresso dell'U.C.I. non presentava nulla di particolarmente interessante. Tant'è che in un'ora e mezzo ha esaurito tutto l'ordine del giorno. Tredici nazioni erano rappresentate nella sala delle riunioni del Coni; in assenza del Presidente e del Segretario dell'Unione, le rispettive funzioni sono state assunte da Bertolino e da Collignon. Verificati i poteri, approvato il verbale del precedente congresso e la relazione morale del Segretario generale che non diceva, come al solito, un bel niente, è stato stabilito che l'Unione Velocipedistica verserà all'Unione Internazionale il 30 per cento dell'incasso netto dei campionati su strada.

Rinviata al congresso di Parigi la conferma della deliberazione di Consiglio circa le sanzioni verso gli affiliati che intenteranno azioni giudiziarie per deliberazioni degli organi dell'Unione, sono state nominate le Commissioni per le varie prove di campionato nelle quali l'Italia, come paese organizzatore, non poteva avere rappresentanti.

Per le gare su pista i commissari saranno Breyer (America), Legros (Francia), Marshall (Svizzera), supplente Thompson. Per la corsa su strada dei professionisti: Collignon (Belgio); Vasserett (Francia); Engenberg (Svizzera); per la corsa su strada dei dilettanti: Kirschnof (Ungheria), Nelson (Svezia), Van Opdenbosch (Olanda).

La Commissione finanziaria è risultata composta del belga Rossellis e del francese Linost.

Siccome gli iscritti al campionato stayers figuravano quindici ed i commissari non permettevano più di sette concorrenti per serie (essi ne volevano fare solo due) i delegati svedesi sono stati pregati di ritirare il loro rappresentante Morssing, un ragazzotto di diciassette anni, figlio di papà, che nella brillante vita parigina trova modo di dedicarsi al pericoloso sport del rullo. E' un dilettante che fa il professionista per forza, perchè il dilettantismo in questa specialità non è riconosciuto. La presenza di questo... intruso apprendista fra gli acrobati di professione non è ritenuta seria e addirittura pericolosa da alcuni delegati, cosicchè il gentleman svedese dovrà tornarsene a casa senza aver fatto la tanto agognata esibizione.

Sono quindi state fissate le date dei campionati del 1933 che avranno luogo a Parigi. L'11 agosto si terrà il Congresso, il 12, 13 e 15 si svolgeranno le prove su pista; il 14 quelle su strada, il 16 e il 17 saranno dedicati ai festeggiamenti. Infine Bertolino comunica che, essendo stata definitivamente assegnata alla Francia la Coppa Beaukelaire (challenge decennale per nazioni) il Governatore di Roma ne ha offerta e messa in palio un'altra da disputarsi con lo stesso regolamento. L'annunzio è stato accolto da un caloroso applauso che si è rinnovato quando, chiusi i lavori, un delegato ha ringraziato l'U.V.I. della graziosa ospitalità offerta al Congresso.

Alle ore 14 i congressisti erano adunati alla Rupe Tarpea per una colazione offerta dalla nostra Federazione.

G. A.

Le gare degli stayers

Roma, 27 notte.

Le gare sono cominciate alla sera sulla pista dello Stadio con la disputa delle due eliminatorie del campionato stayers. Un pubblico non molto numeroso è stato attirato dal programma che comprendeva una specialità che non è di gusto delle nostre folle e che non offre che scarse probabilità di affermazione ai nostri rappresentanti.

Si inizia con un po' di ritardo perchè l'ispezione alle macchine allenatrici e ai costumi degli allenatori porta via più tempo del previsto. Finalmente alle 20,20 si allineano i sei concorrenti della prima batteria. L'ordine di partenza è questo: Ruegg (Svizzera), Gay (Italia), Linart (Belgio), Lacquehaye (Francia), Sawall (Germania), Schlebaum (Olanda). L'ungherese Szekeres non si presenta.

La prima batteria

Linart, con partenza velocissima, si porta subito in testa, seguito, al sesto giro, da Lacquehaye e Sawall che passano facilmente Gay. Il comando è così assunto subito dal tre leaders. Al 21° giro Schlebaum supera Gay e Ruegg portandosi in quarta posizione. L'italiano è doppiato al 24° giro da Linart che al 27° attacca e passa Ruegg, così come fa Lacquehaye al 29°. Per alcuni giri le posizioni non mutano, poi, dal 34° al 35° giro, Sawall sferra una improvvisa e furiosa offensiva. Il tedesco infila uno dopo l'altro Schlebaum, Lacquehaye, Linart, assumendo la guida della velocissima e assordante galoppata. Per una ventina di giri non si ha di nuovo che il progressivo ritardo di Gay. Vano è un attacco di Lacquehaye a Linart al 61° giro e minaccioso è intanto Schlebaum per il francese; finchè al 90° l'olandese, vittima di una troppo violenta offensiva, decolla perdendo oltre mezzo giro. Con tenacia e con coraggio Schlebaum in venti giri si riavvicina a Lacquehaye mentre Sawall e Linart conducono indisturbati; al 120° giro i quattro primi sono nello spazio di cento metri, poi Sawall accelera e torna ad aumentare la distanza. Una nuova pressione di Schlebaum su Lacquehaye al 150° giro si ripercuote da questi su Linart, ma senza effetto, perchè l'acceleramento è generale. Un'azione di sorpresa di Ruegg gli fa riguadagnare un giro su Schlebaum e subito dopo Lacquehaye tenta un attacco a Linart che l'anziano campione belga può facilmente respingere. Ma l'olandese ricupera il terreno perduto con una reazione violenta che lo riporta a contatto di Lacquehaye. L'insistenza però e l'intempestività con la quale Schlebaum porta i suoi attacchi al francese, fanno sì che essi vadano sempre a vuoto. Egli è l'unico aggressivo, e se ne capisce la ragione: perchè, messi ormai fuori causa Gay, in ritardo di cinque giri, e Ruegg di due, egli è mosso dalla speranza di entrare in finale occupando il terzo posto. Ma un ulteriore tentativo lo costringe a decollare e lo sfinisce, finchè, scoraggiato, al 203° giro si ritira. Ormai nessuno può più disturbare Sawall, Linart e Lacquehaye. Una panne di motore costringe anche Gay ad abbandonare al 212° giro. La corsa è ormai decisa. Essa termina col seguente risultato:

1. Sawall, che compie i 100 chilometri in 1, 22' 4"; 2. Linart a 80 metri; 3. Lacquehaye a 91 metri; 4. Ruegg a 910 metri.

Netta la superiorità del tedesco che, preso di forza il comando, non è più stato disturbato. Sorprendente la prova del quarantenne Linart e meno convincente quella di Lacquehaye; superiore all'attesa lo svizzero Ruegg; irruente e irregolare Schlebaum; nettamente inferiore Gay.

Si allineano per la seconda batteria: Grant (Inghilterra), De Graaf (Olanda), Paillard (Francia), Moeller (Germania), Thollembeck (Belgio), Suter (Svizzera), Piano (Italia).

La seconda batteria

I primi a prendere contatto con gli allenatori sono Paillard, De Graaf e Moeller, il quale passa al secondo posto dopo due giri. A una cinquantina di metri dai primi tre sono Thollembeck, Grant e Suter. Già staccato Piano. De Graaf perde posizione e viene superato da Thollembeck e Grant e quindi anche da Suter. Al 12° giro Suter accelera, sorprende Grant e attacca Thollembeck; ma perde leggermente contatto con l'allenatore ed è ripassato da Grant. Piano è ultimo a mezzo giro. Al 27° l'italiano attacca Grant ma nell'attimo decisivo decolla e al giro successivo è doppiato da Paillard, Moeller, Thollembeck, Grant, De Graaf e poi anche da Suter. Non passano che tredici giri che già Paillard è di nuovo sull'italiano e lo ridoppia. Moeller tenta avvicinarsi a Paillard, ma il francese non appena sente la minaccia reagisce efficacemente. Thollembeck, Grant e De Graaf seguono i due a intervalli di trenta metri, finchè Suter passa De Graaf che al 64° giro fora; prima che cambi la macchina e si rimetta in azione l'inglese ha preso due giri. La corsa è velocissima e lo si deve alla costante minaccia dell'inglese che ogni tanto cerca di portar via il terzo posto a Thollembeck. Ma il belga vigila e ogni volta risponde a tempo. Al 120° Piano ha già perso otto giri. Con irrisoria facilità Paillard respinge una pressione pericolosa di Moeller.

Con un balzo improvviso Suter passa De Graaf e cerca di sorprendere Grant. Ma l'inglese risponde a tempo per essere poi dominato di forza al 144° e prendersi la rivincita al 148°. Entrambi si staccano nel furore della lotta dal rullo ma l'inglese è il primo a ricongiungersi e passa lo svizzero. Un ennesimo attacco di De Graaf alla posizione di Thollembeck ha per conseguenza di farlo allontanare dal rullo e ripassare da Suter. Ma l'inglese non si rassegna alla sua sorte, riguadagna il mezzo giro perduto ed eccolo di nuovo a stuzzicare Suter; e tanto vi insiste finchè riesce a riportarsi quarto. Nel frattempo Piano ha lasciato la pista. Siamo a venti giri dalla fine; i primi cinque sono in un quarto di giro. Ancora un attacco non riuscito di Sawal a Grant, un acceleramento impressionante di Paillard che in cinque giri doppia Suter e Grant ed è la fine. Ecco la classifica: 1. Paillard, in 1,24'24"; 2. Moeller, a 300 metri; 3. Thollembeck, a 400 metri; 4. Grant, a 500; 5. Suter, a 510; 6. De Graaf.

Calcio

L'odierno incontro del Torino per il giocatore Vezzani

Oggi, alle 17, la squadra del Torino scenderà in campo al gran completo, forte cioè dei migliori elementi della scorsa stagione e dei nuovi acquisti, per incontrare, nella prima partita di allenamento, l'undici del Pinerolo, neo-promosso alla prima divisione.

L'incontro ha, come già abbiamo detto ieri, uno scopo benefico, poichè l'intero incasso sarà devoluto al giocatore Vezzani, che dal club granata è stato recentemente posto in lista di trasferimento. Per quanto ci consta l'iniziativa ha trovato largo consenso presso gli sportivi torinesi e numerosi biglietti sono stati venduti. Si può quindi prevedere che una ragguardevole folla gremirà gli spalti del campo di via Filadelfia anche perchè l'attesa per vedere all'opera la squadra «granata» nella nuova edizione è assai viva.

Il Torino annuncia, per l'incontro odierno, la seguente formazione: Bosia; Monti, Martin II; Janni, Giudicelli, Martin III; Castellani, Bertini, Libonatti, Rossetti, Silano.

L'insurrezione degli scrittori

NEW YORK, agosto.

Due episodi caratteristici delle lotte sociali che si svolgono negli Stati Uniti, sono rivelatori di tutto un rivolgimento di coscienze e di un mutato atteggiamento delle classi intellettuali americane verso i problemi della propria epoca. In una delle più povere ed arretrate regioni di questo paese, nel Kentuchy, i minatori di carbone si sono messi in rivolta contro sistemi di lavori semischiavistici che ricordano le più nere epoche baronali. Le Compagnie minerarie possiedono non solo le miniere, ma lo stesso territorio su cui sono impiantati i miseri villaggi dei lavoratori. Questi villaggi sono regolati con sistemi feudali: gli operai devono alloggiare nelle case delle Compagnie e al prezzo che queste stabiliscono, debbono spendere nei negozi delle Compagnie dove i generi costano assai più caro che in quelli dei commercianti indipendenti, pena il licenziamento. Alla fine della settimana i minatori non solo non introitano nulla del loro salario quanto restano in debito con le Compagnie stesse. Agli estranei non ben veduti o solamente sospetti è impedito l'accesso ai centri abitati e, in ogni caso, le facce nuove non sono mai bene accette ma sospettate e sorvegliate in ogni loro movimento. In casi di sciopero le famiglie vengono cacciate fuori dalle case delle Compagnie e spietatamente messe in istrada anche sotto l'infierire delle intemperie. Nello Stato del Kentucky le condizioni sono specialmente terribili nella contea di Harlan, dove, da tempo, imperversa una lotta implacabile tra i minatori in isciopero determinati a costituire le unioni di mestiere, e le Compagnie ancora più determinate a non farle attecchire. Scontri armati sono avvenuti tra gli scioperanti e le guardie delle Compagnie (schiume di canaglie reclutate nei bassifondi sociali), con morti e feriti prodominantemente tra i primi. L'atroce esistenza in cui vengono a trovarsi donne e bambini sfrattati dalle case e costretti ad alloggiare sotto le tende, seminudi e affamati, aveva indotto un gruppo di scrittori, capitanati da Teodoro Dreiser, Edmund Wilson, John Dos Passos ed altri, a organizzare un comitato per portar sollievo alle disgraziate famiglie dei lavoratori in rivolta. La conclusione di questa loro attività fu la seguente: in una prima spedizione Teodoro Dreiser e compagni furono messi sotto processo per «sindacalismo criminale», un'accusa assai sbrigativa ed elastica con cui vari Stati si sbarazzano di coloro che si provano ad indagare troppo a fondo sui sistemi schiavistici vigenti in varie industrie o, peggio ancora, a rovesciarli. Per colmo d'ironia, Dreiser, un uomo che ha passata la sessantina, con uno di quei *frame-up* di cui gli americani sono maestri, fu imputato inoltre d'immoralità perchè una segretaria del Comitato era entrata ad ora tarda nella sua camera d'albergo. Il che ha costretto lo scrittore a far noto con una pubblica dichiarazione come le sue presenti condizioni fisiche non gli consentano più certe scappate. E' inutile dire che il comitato dovette abbandonare la contea di Harlan in tutta fretta sotto minaccia di gravi condanne legali e per evitare che qualcuno dei suoi membri fosse illegalmente accoppato. Nella seconda spedizione, condotta dallo scrittore Waldo Frank, la polizia locale della cittadina di Pineville, dopo aver scortati gli intrusi fuori dell'abitato, somministrò loro delle furiose battiture, per cui il Frank ed un altro suo compagno riportarono lesioni personali abbastanza gravi.

Questi episodi, in se stessi, non uscirebbero dai limiti di quello che si pratica normalmente in America in casi simili, specialmente in regioni poco sviluppate e lontane dal controllo dell'opinione pubblica dei grandi centri più densamente abitati e civili. Essi rappresentano piuttosto la materializzazione pratica di uno stato d'animo venutosi formando in quest'ultimo decennio fra gli scrittori americani che ne ha trasformato quella che potremmo chiamare la loro fisionomia di classe. Lo scrittore americano era fino allo scoppio della guerra mondiale essenzialmente un individualista, un individualista assoluto per cui la società in mezzo alla quale viveva avrebbe potuto anche non esistere ch'egli non si sarebbe arrestato dall'intessere i suoi sogni e le sue fantasie. Lo scrittore americano, come quello di tutti gli altri paesi civili, apparteneva alle classi medie. Ci apparteneva non solamente per esserci nato, ma per le attitudini ereditarie del suo spirito. Erano essenzialmente i sentimenti proprii e della sua classe quelli che esprimeva e lo caratterizzava soprattutto l'ignoranza e l'indifferenza olimpica per tutto quanto avvenisse fuori della cerchia in cui si muoveva. L'individualismo dello scrittore americano aveva una marca sua propria, esasperato, com'era, da più di tre secoli di pionierismo, in cui l'uomo alle prese con la natura selvaggia s'era allenato a non fidare che in se stesso e nelle proprie forze. Negli anni che precedettero la guerra civile l'individualismo letterario americano toccò il suo culmine. Durante questi anni il principio della fiducia in se stessi raggiunse il massimo sviluppo. Esso esprimeva e s'identificava con i veri bisogni della società dell'epoca, che si riassumevano nello sviluppo di un continente immenso, nella marcia verso il West e la colonizzazione di terre ignote, la psicologia della frontiera con la sopravvivenza del più forte e del più adatto e la nessuna considerazione, la nessuna pietà verso il debole e il vinto. Anche allora i meno adatti a vivere in una società in cui le qualità che contavano erano audacia, mancanza di scrupoli, muscoli potenti, organismo di ferro, si ritraevano in disparte a tessere le loro fantasie, le quali, del tutto staccate dallo spirito dell'epoca, sboccavano nel morboso. Erano tipi delicati come Poe, come Hawthorne, come Melville, che preferivano trarsi in disparte o espatriare piuttosto che essere travolti dallo «stampede» dallo scalpitare infrenabile di mandre selvagge lanciate alla conquista di nuove pasture.

Con la fine della guerra civile l'impeto dell'individualismo cominciò a dar segni di stanchezza e di esaurimento. Il trionfo dell'irresponsabilità economica era al suo colmo nel frenetico scatenamento dell'affarismo che segue ad ogni guerra: l'individualismo come motivo culturale apparve corrotto e imputridito. Il vecchio eroico anarchismo della foresta vergine cantato da Fenimore Cooper aveva compiuta la parabola ed era giunto al suo termine. Individualisti come Mark Twain, se vogliono essere tollerati in una società egoistica che si va sistemando e richiede tranquillità e quiete per digerire l'enorme pasto che ha ingurgitato dove assumere vesti da «clown» per far passare le sue blande eresie.

Con l'inizio del secolo attuale la letteratura americana offre all'osservazione aspetti interessanti. Essa s'è messa su di una via di autoesame, di critica distruttiva, di negazione di tutti i valori anteriori e, nello stesso tempo, di ricostruzione. Gli scrittori americani appartengono ancora alle classi medie, ma l'antico legame fra l'espressione letteraria e il pensiero e la filosofia di dette classi è spezzato per sempre. E' una rivolta individualista verso i canoni e le pratiche di una società altamente organizzata, la società capitalistico-industriale che annienta la personalità umana e ne fa un semplice ingranaggio della sua mostruosa meccanizzazione. Ma è un individualismo di specie diversa dalle generazioni precedenti. Non è più l'individualismo della jungla, l'individualismo della bestia da preda che squarta e [illegible], dell'essere vivente solo contro i suoi simili nel bel mezzo di una natura ostile, che può sopravvivere solo al costo di sopraffare tutti gli altri. E' invece, l'individualismo di chi si ribella contro forze ignote e non ben determinate che lo sottomettono alla standardizzazione, all'uniformità; gli impongono la mentalità del gregge, annientano in lui quanto c'è di originale, di vivo, di diverso. Ma è una rivolta che non ha alcun obiettivo determinato. Le forze si disperdono in tentativi separati e sconnessi. Jack London si esaurisce in un egoismo nietzschiano. Sinclair Lewis muove in guerra contro i convenzionalismi d'una società standardizzata, Sherwood Anderson si rifugia nel primitivismo, O' Neill studia aspetti strani della personalità umana, Branch Cabell intesse fantasie sottili ed iridescenti per diletto suo e di una ristretta cerchia di ammiratori fanatici e fedeli; Mencken assale tutti e tutto, pencolante sempre, nel suo odio contro una democrazia livellatrice, fra un anarchismo atomistico e un aristocraticismo di maniera, ambedue inconcludenti perchè senza base nella realtà. Fra i più giovani, Hemingway insiste sulla mancanza di direttive di ogni atto umano, presentando gli uomini come foglie in balìa di un turbine che si accostano, si raggruppano, si dividono senza che sappiano chi li muova e perchè si muovano. Il Faulkner rivela ai suoi conterranei attoniti abissi di degenerazione di cui, nella loro sufficienza presuntuosa e soddisfatta, non sospettavano l'esistenza. Domina su tutti la figura di Teodoro Dreiser nella cui grandezza pesante e caotica s'incontrano elementi di trascendentalismo, di misantropia, di anarchismo, di metapsichica, di alte aspirazioni senza direttive, una massa enorme di idee e di aspirazioni agitate confusamente dalla mano di un gigante. Nessuno di costoro aveva trovato, fino ad un decennio addietro, lo «ubi consistam». Qualcuno non lo troverà mai, come il Mencken, che dopo aver avuto una influenza enorme sulle giovani generazioni nel primo ventennio di questo secolo, vede oramai cadere nel vuoto i suoi attacchi, le sue agitazioni, il suo rimescolio incomposto e senza mèta. Altri hanno imboccata la loro via nell'ultimo decennio, qualcuno da pochi anni appena. Ma l'hanno imboccata solo dopo essersi staccati definitivamente dalle classi medie da cui provenivano, dopo aver dato uno sguardo attorno e scoperto l'inferno proletario dell'America immensamente ricca e soddisfatta nella sua infima minoranza di caste privilegiate.

AMERIGO RUGGIERO.

Il miracolo delle trombe di Gerico

Gerusalemme, 27 notte.

(M.) — Fra gli studiosi dei problemi di Sacra Scrittura non sono mancati nemmeno recentemente fautori di teorie di intonazione razionalista a riguardo della caduta delle mura di Gerico, che, a stregua della narrazione contenuta nella Bibbia, sarebbe avvenuta al suono delle trombe d'argento dei Leviti.

Qualche archeologo si è anzi spinto senz'altro sino ad affermare che il preteso miracolo dei Libri Santi è assurdo in radice, dato che all'arrivo degli Israeliti nella terra di Canaan, la città di Gerico dormiva già da secoli sotto il silenzio delle sue rovine.

Ora, a sfatare in pieno queste arbitrarie asserzioni, è giunto il rapporto conclusivo di tre anni di ricerche fatte sul posto dalla Missione Archeologica capitanata dal prof. Garstang, ex direttore del dipartimento delle antichità in Palestina, e finanziata da Sir Carlo Marstons.

A stregua dei resti delle mura di cinta ora rimessi alla luce risulta, infatti, in maniera incontrovertibile, che la storica città biblica esisteva ancora nell'età del bronzo (1600-1200 a. C.), epoca entro i cui limiti tutti convengono nel fissare l'arrivo di Giosuè alla conquista della Terra Promessa.

Inoltre, basandosi sopra quasi due migliaia di oggetti di ceramica rinvenuti entro venticinque tombe, il prof. Garstang si crede in grado di determinare in modo ancor più approssimativo il tempo della caduta di Gerico, facendola oscillare fra il 1411 e il 1367 prima dell'era volgare.

In tale maniera viene positivamente confermata la credenza tradizionale degli interpreti della Sacra Scrittura che fa risalire appunto il crollo delle mura di Gerico intorno al secolo decimoquarto avanti Cristo.

Il poliziotto sospetto di «flirt»

New York, 27 agosto.

La signorina Sue Halperin, una avvenente bionda ventenne, la quale, ordinatole da un agente della polizia newyorkese, con un colpo di fischietto, di fermare la sua automobile, non se ne diede per intesa, può vantarsi d'essere una delle rare persone uscite assolte da un Tribunale newyorkese adibito a giudicare di queste materie.

Nell'interrogatorio ella dichiarò di essere così spesso fatta segno alle molestie degli uomini, da aver ritenuto che il poliziotto volesse fermarla soltanto per flirtare un po' con lei. Di tale giustificazione originale dovette sorridere persino il severo magistrato, il quale rimandò assolta l'imputata.

L'importante convegno di Neudeck

tra il Cancelliere e il Presidente Hindenburg

La tassa straordinaria sul patrimonio

Berlino, 27 notte.

Il Gabinetto ha continuato i suoi lavori ultimando fra oggi e stasera il progetto di provvedimenti economici che saranno oggetto della nuova ordinanza, la quale sarà portata lunedì dal Cancelliere al Presidente del Reich a Neudeck per la definitiva approvazione.

Nei circoli vicini al Governo si tiene ad accentuare l'importanza di questo nuovo insieme di provvedimenti economici che dovrebbe essere di tale portata, se confrontati anche con tutto quanto si è tentato e fatto finora in materia dai precedenti Gabinetti, da mutare persino, nella speranza almeno e nella lusinga dei suoi autori, le sorti parlamentari o per lo meno quelle strettamente politiche del Gabinetto von Papen. Si fa dire che vi sarebbero contenuti provvedimenti in direzione del tutto nuova, e tali da imprimere un nuovo aspetto a tutta la situazione: se finora si è andati avanti a furia di medicine omeopatiche a gocce, si procederà ora a rimedi di portata tale che tutta l'economia ne risentirà durevolmente e profondamente.

Propositi e illusioni

Non palliativi e pannicelli caldi, ma un congruo programma economico destinato a risanare intanto molte delle piaghe per lo meno strettamente tedesche della crisi attuale, e primissima quella della disoccupazione. Se tutti questi bei propositi e dorate illusioni saranno destinate a fiorire si vedrà del resto assai presto.

Intanto, malgrado il riserbo tenuto nei circoli governativi, si anticipano voci circa qualche particolare del programma. Si parla genericamente di provvedimenti «sorprendenti»: atti a dare novello impulso all'economia, larghe facilitazioni — probabilmente riduzione di tasse — e dall'altro canto l'impiego di grandi mezzi per rimettere in marcia la macchina economica. Ma in via di fatto, quel che si sa finora parla o di prestito o di tasse. A questo proposito sarà la primizia anticipata ieri dall'emissione di un prestito forzoso sarebbe stata, nelle ultime 24 ore, abbandonata dal Gabinetto, e sostituita appunto con una tassa sul patrimonio, nella misura del 3 per cento da pagarsi una volta tanto.

Circa la riduzione del tasso interessi di cui ieri si faceva parola, la cosa pare ora nuovamente incerta, e incerta è anche la voce di un generale contingentamento di tutti i prodotti agricoli. Questa idea era stata avanzata dai circoli agrari, ma si apprende che da parte di circoli industriali e di una delegazione della città anseatiche ha destato rimostranze così serie che avrebbero fatto, per ora almeno, sospendere i progetti del Gabinetto in proposito.

Con tutti questi assaggi e preannunzi, i più adatti a destare l'interesse e la curiosità dei circoli economici, è naturale il vivissimo interesse e la vivissima attesa che desta il discorso che domani il Cancelliere pronunzierà a Münster davanti ai contadini della Westfalia, e che sarà trasmesso da tutte le stazioni radio della Germania, discorso nel quale il Cancelliere tratterà le linee del programma dandone notizia all'economia privata prima ancora che al Parlamento.

Dopo il discorso immediatamente, come già annunziammo, il Cancelliere si recherà a Neudeck dal Presidente del Reich per mettere lo spolverino a tutto il programma [illegible] non solo, ma a tutte le altre gravi cose che verranno al pettine in questa prossima settimana che si annunzia certamente come una delle più gravide di decisioni di tutta la crisi tedesca.

L'importanza del viaggio a Neudeck risulta ed è sottolineata dal fatto che il Cancelliere vi si reca in compagnia del Ministro dell'Interno von Gayl e del Ministro della Reichswehr, von Schleicher, e che reca con sè il suo capo ufficio stampa. E' facile desumere che la conferenza verterà non soltanto sul programma economico, ma su tutta intera la situazione politica interna quale essa si presenta in relazione sia alla prossima apertura del Reichstag e alla certezza del voto contrario, sia in relazione anche alla agitazione del partito nazionalsocialista per la sentenza di Beuthen.

Le decisioni generali che saranno prese saranno della massima portata, e tutta la situazione vi sarà esaminata e prevista accuratamente in tutte le conseguenze che essa potrà portare con sè. E' chiaro che se si trattasse soltanto di munire il Cancelliere di un decreto di scioglimento del Reichstag basterebbe la presenza del solo Cancelliere a Neudeck. L'accompagnamento del Ministro degli Interni, e soprattutto di quello della Reichswehr, accenna evidentemente a previsioni minute, meticolose e complete, le quali si spingono molto a fondo sulle vie conseguenziarie di ciascuna delle eventualità della situazione.

Si annunzia infine che alla conferenza di Neudeck prenderà parte anche il Segretario di Stato alla Presidenza von Meissner. Si prevede che la conferenza durerà parecchi giorni.

Si annunzia anche intanto che a Neudeck si recherebbe, o si sarebbe di già recato, una persona di fiducia del Centro che avrebbe l'incarico di sondare le intenzioni del Presidente circa una eventuale trasformazione del Gabinetto.

Il Centro non smette di propugnare — forse ahimè troppo tardi — la necessità di una coalizione di Governo col nazionalsocialismo, alla quale la sua stessa cecità politica aveva opposto finora la più intransigente resistenza e alla quale ora si aggrapperebbe pur di salvare il parlamentarismo e se stesso. Il Centro riempie in questi giorni i suoi giornali degli allarmi suonanti e squillanti per la Costituzione in pericolo, e bandisce la crociata per salvarla. Può parere strano che per salvarla pensi proprio a una coalizione di Governo col nazionalsocialismo; ma tant'è, questa è la sua illusione, e questo è il suo lavoro, per il momento.

Il lavorio del Centro

I giornali continuano a parlare della esistenza di trattative segrete ed estremamente caute fra il Centro e i nazionalsocialisti. Il fatto che nuove smentite non sopravvengono in questi giorni, a questo nuovo dilagare di tali voci, farebbe pensare che qualche cosa, per lo meno qualche prestazione di orecchio, vi debba essere.

In fatto di trattative tutto sta naturalmente nel punto fino al quale si è tratti a cedere; e le molte voci dicono che il Centro sarebbe ridotto a tal lumicino da cedere ormai tutto al nazionalsocialismo, chiedendo per sè, sotto il Cancellierato di Hitler, a cui fino a ieri si rifiutava come il diavolo alla croce, unicamente due Ministeri e precisamente i Ministeri più difficili e da cleenza che sino a ieri appunto offriva per lacherno al nazionalsocialismo. Al Ministero delle Finanze sarebbe candidato l'ex-Cancelliere Brüning e a quello del lavoro l'ex-Ministro Stegerwald.

Funziona in ciò evidentemente il concetto propagandato in questi giorni da tutta la stampa del Centro della possibilità di una intesa fra i sindacali cristiani e quelli nazionalsocialisti nel campo sociale. L'inviato del Centro a Neudeck avrebbe incarico di far capire al Presidente come tutta la stampa centrista suoni in tutti i toni in questi giorni che quella famosa incapacità di maggioranza nel Reichstag, che lo ha indotto a chiamare il Gabinetto von Papen e a tenere a questo «Gabinetto presidenziale», sia assolutamente dimostrata, può essere benissimo che a un tratto il Reichstag si mostri invece capace di una maggioranza — che precisamente sarebbe quella centro nazionalsocialista — la quale toglierebbe di mano al Presidente il pretesto legale pel suo Gabinetto presidenziale che tanti temono si avii su una via anticostituzionale.

Avviso dunque al Presidente. Glielo dà oggi chiaramente il giornale ufficiale del Centro württenberghiano il «Volksblatt» di Stoccarda, organo del Presidente di Stato del Württemberg, Bolz, attorno al quale, come già annunziammo giorni or sono, si è tenuta la conferenza cui han preso parte l'ex-Cancelliere Brüning e il deputato del Centro Grass, conferenza cui doveva intervenire — nè è mai stato detto se sia intervenuto o no — il deputato nazionalsocialista Strasser. Il «Volksblatt» indora la pillola al Presidente aggiungendo che non vi sarebbe per questo bisogno che il nuovo Gabinetto abbandonasse il carattere «presidenziale» desiderato dal Presidente: rimarrebbe presidenziale, ma avrebbe il vantaggio di acquistarsi una maggioranza in Parlamento.

G. P.

La situazione al Brasile

dopo un mese e mezzo di rivolta

Rio de Janeiro, 27 notte.

Trascorso un mese e mezzo dall'inizio della ribellione dello Stato di San Paulo contro il Governo federale, nessun indizio appare di prossimo componimento del conflitto. Nonostante gli annunziati successi del Governo su tre fronti diversi, i Paulisti resistono, specialmente nella zona di Cruceiro-tunnel, dove sono trincerati. Nel settore di Paranà, il generale Lima avanza lentamente verso Itapetinga, ma siamo lontani dai punti vitali della ribellione. Nel settore di Minas, i federali progrediscono faticosamente facendo prigionieri.

Da quanto si è esposto, appare impossibile parlare ancora di manovra a tenaglia con obbiettivo alla città di San Paulo, date le enormi distanze da superare e la scarsezza dei mezzi di comunicazione.

La squadriglia di aeroplani giunta recentemente dagli Stati Uniti è entrata in azione, ma questi e altri rinforzi pervenuti alle truppe federali non hanno recato un sensibile vantaggio. Le operazioni hanno assunto pertanto un andamento temporeggiatore, consolidandosi ciascuno sulle proprie posizioni, dalle quali si tentano piccole azioni locali.

I buoni uffici interposti, per la cessazione del conflitto, da uomini politici influenti, si sono completamente esauriti senza successo. Anche le dichiarazioni del Comandante della Marina, Ammiraglio Protogenes Guimaraes, auspicanti una soluzione pacifica della rivolta, hanno suscitato un'ottima impressione ma hanno lasciato, purtroppo, la situazione invariata.

Nonostante questa attesa snervante e preoccupante — essendo gran parte del commercio paralizzato, il porto di Rio de Janeiro congestionato e quello di Santos bloccato, essendo il domani incerto — la Capitale si mantiene calma: pochi disordini si sono verificati e la Polizia li ha prontamente repressi.

I danni sofferti da tutta l'economia brasiliana a causa del conflitto sono però davvero incalcolabili. Il Governo ha provveduto in varie riprese con rimedi eccezionali, rivolti specialmente alla difesa della finanza statale e del credito privato, ma somme enormi si perdono ogni giorno per la stasi del commercio. Il «Banco do Brasil» seguita a quotare ufficialmente la lira circa settanta centesimi.

Le opportune misure, prese — come si è detto — dal Governo, non fanno avvertire ancora in pieno i disagi economici determinati dal conflitto in corso, ma questi disagi si faranno sentire duramente quando, terminata l'avventura, si troverà che essa è costata centinaia di milioni.

Il caffè, cespite maggiore delle entrate brasiliane, è fermo in quantità enormi a Santos, in pericolo di grave deterioramento.

I nostri connazionali, per sfortuna, sono tra quelli che più direttamente risentono le penose conseguenze degli odierni avvenimenti. Nelle regioni di Rio Grande do Sul, Santa Catarina, San Paulo, Minas Geraes, i nostri connazionali — stretti intorno alle Autorità diplomatiche e consolari — dànno magnifica prova di disciplina attendendo con l'abituale fervore alle proprie occupazioni senza parteggiare per alcuno dei contendenti.

Nello Stato di San Paulo, dove gli interessi italiani sono enormi e i nostri connazionali in grande numero, si mantiene identico contegno onde non provocare allarmi tendenziosi che sarebbero abilmente sfruttati per creare situazioni antipatiche per la collettività italiana.

E' bene precisare a tale riguardo che sono nettamente smentite le voci fatte circolare da elementi torbidi circa la presenza, nelle file dell'esercito paulistano, specialmente nel settore di Paranà, di nuclei italiani inquadrati contro le forze federali. Smentite pure recisamente le voci circa la creazione di squadre armate di studenti italiani e di comitati pro-guerra capeggiati e sovvenzionati da industriali italiani.

F. B.

Il santo del terremoto

ASCOLI PICENO, agosto.

(P.) — Costruita a poca distanza dagli Appennini, in vista dell'Adriatico, a specchio di una regione che è collinosa senza essere proprio aspra, alta senza essere proprio erta, si vede subito, anche senza conoscerne la storia, che Ascoli Piceno non deve essere stata, neppure in passato, una città trascurabile, meno che mai una delle solite cittadine, come qui ce ne son tante, nate e sorte nel primo medioevo per offrire asilo ai vinti di qualche guerra, ai ribelli ed ai faziosi di qualche rivoluzione.

Tra le antiche, ed anche tra le antichissime città picene, essa è anzi, con Ancona e Macerata, una delle più illustri. Taluni la vorrebbero addirittura culla dei primi Piceni; cioè di quella esigua parte di Sabini che, lasciata un giorno la madre patria, sboccò attraverso i monti Sibillini sul versante adriatico: chi afferma per compiervi una delle sue primavere sacre, chi per cercarvi una terra più favorevole alla vita e fors'anche un'uscita verso il mare; e che poi, qui fermatasi e rimasta, si chiamò un giorno gente picena. Giusta o no l'intuizione, un fatto è certo: che per scendere dalla Sabina all'Adriatico, la via più atta, più agevole la presentava proprio il corso del Tronto: e sul Tronto appunto, anzi sulla confluenza tra il Tronto e il Castellano, sorse Ascoli Piceno. Altri vorrebbero invece che Ascoli esistesse già, costruita dagli emigrati Siculi e Liburni, i quali furono i primi a comparire sulle terre adriatiche ed a coltivarle. In ogni modo, il Piceno ebbe in Ascoli la sua capitale.

Ma l'epoca più bella e fiorente di Ascoli comincia bensì ai tempi di Roma, ma quando ormai sul paganesimo morente s'affaccia la luce della nuova religione cristiana. La quale se a Roma trova ancora difficoltà forti e continue, o lentissimamente penetra e conquista, qui, in queste terre e tra queste genti, da nulla divagate, tutte intese al lavoro dei campi, semplici e povere, s'impone immediata, senza lotta o quasi.

Magica, mitica stagione; e forse non era primavera, era soltanto inverno, allorchè, dopo essere annunciata con segni incerti ma attraenti, compare un giorno di qua dai Sibillini la croce di Cristo. Fertili d'immaginazione e d'ingegno, pronti sempre ad accendersi, questo nuovo verbo che giunge loro attraverso la parola suasiva e dolce del vescovo Emidio incanta subito questi coloni; e, quasi senza che essi se ne accorgano, il vecchio mito pagano ormai decrepito cede e si frantuma. Non era primavera, forse; ma inverno: e la neve copriva tutto all'intorno i prati e i campi, le cime e le rive dei fiumi. Nessuno ancora osava sperare in un buon raccolto: nessuno lasciava correre la fantasia sui futuri piaceri che la buona stagione avrebbe offerti: nè attività nè ansie sollecitavano gli animi. In questa stagnante atmosfera, la parola di Emidio cade e si ferma; e come la pietra che, battendo sull'acqua profonda di un fiume suscita un movimento che s'allarga e dilata enormemente, così quella parola cade su questi animi in riposo e in attesa. Non era primavera: c'era anzi la neve; intorno ai focolari gli uomini chiedevano al fuoco ristoro e luce; ma quella voce, come se portasse il buon solicello e la dolce brezza di maggio, ha subito il potere di buttar fuori all'aperto, sulle piazze e sulle strade, davanti ai templi e sulle soglie delle case, tutto un popolo curioso ed avido: e come sentiria la neve, come soffrire il freddo, mentre Emidio, con soavità d'accenti, parla di questo nuovo Dio fatto uomo, che è comparso all'orizzonte del mondo coi bei capelli biondi sulle spalle, bello d'una bellezza gentile e sovrana, per sanare le ingiustizie e le miserie, per combattere i cattivi e i prepotenti; e, dopo aver guarito il lebbroso, salvata Maria Maddalena, risuscitato Lazzaro, cade un giorno sotto la spada feroce del dominatore romano, benchè soltanto per mostrare che, morto, sarà domani più vivo di prima? Sì, il dominatore romano vince ed uccide; ma la sua vittoria è fittizia; è la vittoria del morituro, di colui che più nessuna difesa ha ormai se non l'estrema: la vendetta ignobile e sterile, il dominatore romano! Ma questi piceni, anch'essi, sono i suoi vinti, le sue vittime; e non lo furono per mancanza di valore. Già l'esercito di Sempronio Sofo era già sul punto di cedere sotto l'impeto della «Lega italica», capitanata appunto dagli ascolani; lo furono soltanto perchè la dea Tellure, come aveva promesso attraverso l'oracolo ai romani, cominciò all'improvviso a far tremare la terra: ed allora i piceni, atterriti, lasciano il campo e Sempronio Sofo vince clamorosamente la battaglia.

Emidio parla ai piceni di Gesù; e la sua parola è ascoltata, ma non fa ancora chiasso, chè egli è poi messaggero soltanto il sacerdote, il milite di una religione bella bensì, ma tuttavia sconosciuta e lontana. Quando però non si sa da che parte giunge quaggiù una voce: che quell'uomo che tutti possono vedere ed ascoltare, proprio lui, con un solo cenno della mano, ha fatto ieri crollare il tempio di Esculapio a Roma e quello di Apolline sul Tenna, questa gente, nella quale il sinistro terremoto della sconfitta ha lasciato una impressione profonda, indelebile, non vede più un milite ormai in Emidio, ma un essere soprannaturale, quasi un Dio. Macchè neve ed inverno, allora! Primavera: e che primavera! Tutta la regione si solleva verso di lui, non sono più timide conversioni, approvazioni più sussurrate che dette: è un plebiscito, è un osanna. E dove il vescovo appare, sorge un altare: dove la sua voce giunge, sono grida, urla: un'onda ardente di fede, di pietà invade la regione e la solleva. Vittoria sollecita, quasi immediata. Ma quando l'idea non ha più bisogno dell'uomo, quando il mito scende dal Verbo all'atmosfera, e dal singolo va a polarizzarsi nella massa, l'intermediario è giocoforza sparisca. Amato, venerato, idolatrato: ma le ore del conquistatore mirabile erano sono contate. Ed è ancora Roma naturalmente che interviene, cioè lo spirito imperativo e morente del paganesimo. Ma se dall'uomo mobile deve nascere il santo stabile: se dal mito ancora visibile e discutibile deve sorgere il mito fermo e sacro, che importa? Emidio sfiderà il prefetto Polliano, anche quando sarà sicuro di pagare con la vita la sua audacia. Ed ecco: poichè Polliano ha un bene caro e raro, uno solo, sua figlia, prima di essere vinto, Emidio gli farà vedere la sua potenza o meglio la potenza del Dio che egli rappresenta in terra, strappando quel bene se non al suo affetto fisico, al suo affetto spirituale. E lì, sulle rive stesse del Tronto, egli battezza un giorno la bellissima Polesia, figlia del suo nemico: benchè sicuro, con questo ultimo gesto di firmare ineluttabilmente la propria sentenza di morte.

I PROCESSI

L'attività di Gino Lisi nella sentenza che ne dichiara il fallimento

Ferrara, 27 notte.

E' stato reso noto in questi giorni il testo della sentenza emanata il 22 corr. dalla Corte d'Appello di Bologna e colla quale, in riforma della sentenza precedentemente pronunciata dal Tribunale di Ferrara, è stato dichiarato il fallimento del gruppo Gino Lisi, ex-amministratore delegato e presidente delle «Bonifiche Ferraresi». La sentenza, come è noto, suggella una lunga e complessa vicenda giudiziaria, sorta coll'istanza avanzata da una banca torinese, la Banca Fubini, colla quale il gr. uff. Lisi aveva contratto numerose operazioni. Il Tribunale di Ferrara, come si ricorderà, aveva respinto l'istanza intesa ad ottenere la dichiarazione di fallimento del Lisi; giudicando in sede di Appello, la Corte bolognese è addivenuta ad una pronuncia contraria, e cioè ha dichiarato il fallimento in proprio di Gino Lisi, previa una diligente indagine sull'attività svolta da questi nel biennio 1929-1930. Poichè in tale attività, il Lisi aveva agito in nome proprio (il che gli conferiva la qualità di commerciante) il di lui fallimento, secondo la Corte, non essendo stato impugnato lo stato di cessazione dei pagamenti diveniva una conseguenza di legge.

Società a catena

La sentenza della Corte è stata resa dal Primo Presidente S. E. Sampieri e dai consiglieri Pasquale, Sotgiu, D'Angelo e Veneziani. Dopo una esauriente rievocazione dei fatti che hanno dato luogo alla causa, la Corte rileva che la lettura degli atti e della relazione del rag. Punturieri, commissario giudiziale nella procedura di concordato preventivo della Società delle Bonifiche Ferraresi, consente di affermare: che il Lisi nel 1918 fece parte di una società irregolare, composta del Lisi stesso, del gr. uff. Vicentini, consigliere delegato del Banco di Roma, di Scotto Bussetti, consigliere di detto Banco, dell'avv. Dialma Gianni, del rag. Ercole Bonfiglioli e della Società Immobiliare Eridania, amministrata dall'avv. Dialma Gianni; che tale società, sorta senza il becco di un quattrino, in poco più di un anno guadagnò 34 milioni colla compra-vendita di fondi rustici; che i soci predetti, sui primi del 1919, crearono altre cinque società anonime, aventi lo stesso commercio e così denominate: «Imprese e conduzioni agricole», «Imprese venete agricole», «Immobiliare aretina», «Imprese agricole romagnole» correnti in Roma, e «Immobiliare Gino Lisi» corrente in Mirabello Ferrarese, tutte con modestissimi capitali forniti dalla combinazione Lisi; che nel gennaio 1926 la combinazione Lisi si sciolse di fatto e il Lisi assunse tutti i pacchetti delle azioni delle diverse società di cui divenne il presidente e l'amministratore unico, ma dovette pagare agli altri soci della combinazione predetta la somma di L. 30.000.000.

Alla fine del 1926, così, il Lisi possedeva in proprio 341.850 azioni delle Bonifiche Ferraresi sulle 350.000 costituenti l'intero capitale azionario, 2000 azioni dell'Aretina, 4450 azioni delle Imprese agricole romagnole, tutte le azioni della «Gino Lisi» e 50.000 azioni della Imprese e costruzioni agricole. Il Lisi, che però aveva un debito per riporto di 170.000.000 di lire e per cambiali di 28.000.000 di lire, essendo minacciato di un disastro, nello stesso anno 1926, si salvò vendendo alla Società 'Imprese e conduzioni agricole' 194.330 azioni delle Bonifiche ferraresi, 2000 della Immobiliare aretina, 9650 della «Gino Lisi» e vendendo alle Bonifiche Ferraresi 49.750 azioni della Imprese e costruzioni agricole, tutte ad un prezzo di molto superiore al valore di borsa, con una differenza in più, a suo profitto, di lire 47.416.457. Riscosse, così, oltre 177.000.000 di lire ed accollò a quest'ultima società debiti suoi personali per circa 62.000.000 di lire.

Ridda di operazioni

Dagli atti risulta, poi, che nel giugno 1927 il Lisi aveva ancora 106.100 azioni delle Bonifiche da L. 509,42 l'una per oltre 25 milioni di lire ed altre 80.000 azioni date in deposito al Piccolo Credito Novarese a garanzia di una cambiale di 30.000.000 di lire; che durante il 1928 e il 1929, il Lisi mantenne quasi invariata la sua posizione di borsa, avendo costantemente, a fine d'ogni mese, a riporto 120.000 azioni delle Bonifiche, oltre alle 80.000 depositate al Piccolo Credito Novarese; che alla fine di detto anno il corso del titolo cominciò a cadere e fu necessario correre ai ripari e comprare alcchè la posizione di costui divenne, di mese in mese, sempre più pesante. E ciò peggiorò in seguito, allorchè, nel marzo 1930, il Piccolo Credito chiese la integrazione della garanzia per la cambiale suaccennata. Appare così come a fine giugno del 1930, il Lisi ebbe a riporto 268.229 azioni delle Bonifiche per lire 83 milioni circa, con un mercato cedente e quindi con una differenza, fra «scarto ed interessi» che in pochi mesi si concretò in parecchi milioni di lire, cui provvide coi fondi sociali per un importo di 64 milioni circa, esaurendoli e ricorrendo poi ad emissioni cambiarie per molti altri milioni (ventidue circa), fino a che gli venne mantenuto il credito. Infine fu costretto ad abbandonare ogni ulteriore operazione di borsa per difetto di fondi.

Orbene — argomenta la Corte — tutte queste operazioni di riporto fatte con ben diciotto banche diverse e tutte queste emissioni cambiarie, costituiscono indubbiamente da parte del Lisi, quell'esercizio di atti di commercio per «professione abituale» che è richiesto dall'art. 8 del Codice, ossia la qualifica di commerciante. Si oppone in proposito che, per tutto ciò che concerne il periodo chiuso con lo scioglimento della combinazione Lisi, ed anche per il periodo successivo, fino a tutto il 1926, debba considerarsi il Lisi come un commerciante che si è ritirato dal commercio e che sia preclusa, per l'attività svolta da costui in quell'epoca, la possibilità di dichiararlo fallito, a sensi di quanto dispone l'art. 690 del Codice di Commercio. Per il periodo successivo — sostiene la difesa — egli agì per conto, e quale rappresentante della Società Bonifiche ferraresi, mentre non commerciò affatto per conto proprio; che, comunque, le operazioni di riporto dal Lisi compiute, miravano unicamente a salvare il titolo azionario e con esso i crediti che vantavano verso il Lisi le Società, nelle casse delle quali egli aveva attinto con piena autorizzazione di detti Enti; e ciò che non potevano [illegible] operazioni considerarsi animate da scopo di lucro, ma costituivano — a parere degli appellati — semplici prestiti al Lisi; che per ciò che si riferisce alle emissioni e negoziazioni cambiarie, queste pure furono fatte allo stesso scopo e che, non potendo esse riallacciarsi ad un qualsiasi commercio, non avevano la capacità, nemmeno sotto questo aspetto, di attribuire al Lisi la qualifica di commerciante.

Il travaglio dei riporti

Senonchè queste obbiezioni sono apparse infondate alla Corte la quale osserva: «Invero è a dubitarsi assai, anzitutto, se dopo lo scioglimento della così detta combinazione Lisi, possa dirsi che il gr. uff. Lisi, che certamente fino a quel momento (lo ammettono anche gli appellati) aveva esercitato il commercio, avesse cessato ogni attività mercantile. Infatti, se è vero che la combinazione venne a cessare, è vero anche che il Lisi assunse tutto il pacchetto delle azioni delle cinque società anonime, create, come già si rilevò, dalla combinazione predetta, due delle quali erano pure finzioni giuridiche e costituivano tutt'uno con la persona fisica del Lisi stesso. Non solo, ma questi — che aveva dovuto tacitare i soci pagando ad essi trenta milioni di lire — si trovò naturalmente nella necessità, per sopperire a questo pagamento, di dare a riporto, se non tutte, molte delle azioni acquistate, e di speculare. E ciò continuò sempre con quel crescendo segnalato dalla relazione del rag. Punturieri, del quale si è parlato, crescendo dovuto all'interesse di sostenere i titoli che perdevano nelle quotazioni di borsa, [illegible] per modo che, ove la campagna fosse riuscita, il Lisi avrebbe indubbiamente guadagnato una colossale fortuna, mentre per contro avrebbe perduto ogni suo avere, come in realtà lo perdette, ove il ribasso non si fosse potuto arginare. E comprò, comprò, servendosi, ripetesi, dei milioni attinti nelle casse delle società da esso dominate, ma addebitandosi (come si apprende dal rag. Punturieri, ed è importantissimo tenerlo presente) le somme prelevate, con la indicazione delle operazioni compiute».

Per tanto, a conclusione di questo primo punto, pare alla Corte di potere affermare che il Lisi esercitò sempre il commercio, prima con la costituzione di quelle tali società, poi con la particolare speculazione sulle azioni di queste, date a riporto per lucrare la differenza attiva delle quotazioni di borsa, che gli necessitavano per pagare i debiti contratti. Ma se così pure — conclude su questo punto la sentenza — l'indagine si voglia limitare al periodo successivo al 1926 è certo che non è vero che il Lisi non commerciasse più, dal momento che egli continuò sempre, ininterrottamente, a tenere a riporto almeno 120.000 azioni delle Bonifiche, il che significava speculare ogni mese sul rialzo delle quotazioni relative.

Ribadendo i concetti fin qui espressi, con solide argomentazioni di diritto, la Corte ritiene che, a torto, i primi giudici credettero di sostenere che difettasse — nella fattispecie — l'estremo della professionalità dell'esercizio del commercio. Ed osserva: «Quanto allo scopo di lucro, a parte che — come sostiene qualche autore — esso è presunto ove trattisi di atti obiettivamente commerciali, è certo che, nel caso in esame, il Lisi — appunto perchè si proponeva di sostenere in quel modo il titolo azionario — mirava a farne rialzare le quotazioni in borsa ed a lucrare la differenza fra il prezzo di vendita a contanti e quello di acquisto a termine. Di guisa che, se l'affare fosse riuscito, non solo il titolo sarebbe rimasto altamente apprezzato, ma il Lisi avrebbe intascato personalmente molti milioni».

La Corte, indagando poscia se possa ritenersi che il Lisi abbia agito come rappresentante autorizzato delle Bonifiche Ferraresi, contesta il fondamento di questa ipotesi ed osserva: «Certo che no. In primo luogo, come emerge dai documenti della banca Fubini e dalla relazione del rag. Punturieri, il Lisi trattò sempre in proprio nome, firmando i fissati bollati e non facendo mai il nome della Società delle Bonifiche».

Quindi, affermando che il Lisi operò in ogni uso nell'interesse proprio, la Corte conclude: «Quest'uomo che, dal 1918 in poi, ha compiuto le speculazioni più ardite, entrando a far parte di società di fatto e costituendo società anonime che, talora, erano semplici finzioni giuridiche; che ha così guadagnato subito dei milioni, che ad un certo momento si è assunto il carico di tutte, o di quasi tutte le azioni di ben cinque società; che ha acquistato un grande numero di azioni di una sesta società, la più forte, quella delle «Bonifiche Ferraresi»; che tutto ciò ha fatto ricorrendo al credito e speculando poi sulle azioni predette, sia con la compravendita di queste or all'una, or all'altra società, sia col darle costantemente a riporto; e che da ultimo — per mesi ed anni — ha limitata tale sua attività a quest'ultimo genere di speculazione, allo scopo di ottenere il rialzo delle quotazioni di borsa e, naturalmente, con esso, il guadagno delle differenze attive, non può essere qualificato un semplice possidente, che abbia fatto sfortunate operazioni di borsa e che abbia agito, non nel proprio, ma nell'interesse delle società che amministrava, ma deve essere ritenuto un speculatore audace, che, accecato dal facile vantaggio ottenuto con le prime ardite operazioni, ha continuato ed esteso il gioco, nella speranza di dominare la situazione, di diventare il dittatore di potenti società e di ammassare nel contempo un patrimonio ingentissimo. E quest'uomo deve qualificarsi commerciante e deve rispondere, sotto le sanzioni della legge commerciale, del suo operato. Il fallimento va pertanto dichiarato, non potendosi certo negare, per quanto si è detto (il che non è contestato nemmeno dallo stesso Lisi) che egli abbia cessato di fare i pagamenti per obbligazioni commerciali».

Nella complessa vicenda, la Banca Fubini era patrocinata dagli avvocati Chironi e Bianchetti di Torino e Di Napoli di Bologna; il gr. uff. Lisi dagli avvocati Ghigi e Ferrari di Bologna.

La cinquantesima condanna

Alessandria, 27 notte.

E' stato condannato per la cinquantesima volta il sessantenne Giulio Peggio, fu Giuseppe, senza fissa dimora. Questa volta il Peggio, che ha il casellario giudiziale penale costellato di una innumerevole serie di reati comuni, imputato di ubriachezza, è stato condannato ad un mese di reclusione e alle spese di giudizio.

Lo scheletro rinvenuto nel Polesine è di una fanciulla scomparsa a Ferrara

Ferrara, 27 notte.

La sera del 18 novembre dello scorso anno scompariva improvvisamente dalla nostra città, dove abitava, la ragazza Tosca Pirani, di Antonio. In città l'avvenimento destava un vivo interesse. La ragazza, uscita dal laboratorio da sarta, si era portata all'Ospedale per visitare la madre ammalata, indi era scomparsa. Una signorina, che era nei pressi dell'Ospedale ferma col fidanzato, aveva visto che la ragazza era stata avvicinata da un uomo sui 30 anni, vestito elegantemente, e con questi si era allontanata per via Giovecca, dopo un breve colloquio.

Tutto quanto fu possibile venne fatto dalla Questura e dai carabinieri per il ritrovamento della ragazza, ma tutto fu inutile. Il Ministero degli Interni dispose financo un premio per chi avesse saputo dare indicazioni, prima del 30 giugno scorso. Ma tutto fu inutile. Contro l'ipotesi di un efferato delitto stava il fatto che la ragazza era di statura piccola, poco bella, niente affatto sviluppata, perchè in passato sofferente di una forma di rachitismo. Anche l'ipotesi del ricatto era da scartarsi perchè le condizioni miserevoli dei genitori della ragazza — che stavano separati — erano note. Qualche persona fermata veniva poco dopo rilasciata.

Nei giorni scorsi, nell'Adige, presso il Comune di Lusia, nel Polesine, veniva trovato il cadavere di una ragazza che presentava segni di un orribile misfatto. Lo scheletro aveva le mani e i piedi legati con filo di ferro, la cui estremità era impigliata nei sassi della sponda. Le indagini prontamente esperite per il riconoscimento ottenevano esito negativo. Le ricerche diramate dalla Questura facevano supporre che si potesse trattare della Pirani, e il padre della scomparsa veniva invitato sul posto. Oggi il disgraziato genitore si è portato a Lusia, unitamente alle Autorità, e dopo i rilievi dei periti tecnici è stato ammesso nella cella mortuaria. Il padre, per un ciuffo di capelli castani ancora conservati e varie caratteristiche nei denti ha potuto, senza timore di errori, riconoscere nel piccolo scheletro la propria sventurata figlia. Tale riconoscimento ha reso per scritto davanti al Pretore del luogo e al comandante della stazione dei carabinieri. Lo scheletro è stato trasportato oggi a Rovigo, a disposizione della Procura del Re. In seguito a questo fatto le Autorità hanno iniziato febbrili ricerche.

Uccide a bastonate un quindicenne suo complice in un furto

Brescia, 27 notte.

L'autore dell'assassinio del quindicenne Giuseppe Bogarelli, trovato morto il 12 luglio scorso a Seniga, grossa borgata della Bassa Bresciana, è stato scoperto ed arrestato.

Il giovanetto, uscito di casa dopo colazione dicendo che andava alla caccia di nidi con un compagno, non era più tornato. I familiari, dopo averlo cercato affannosamente, ne avevano ritrovato alla sera il cadavere con la testa fracassata, sull'argine del fiume Oglio, poco discosto si rinvenne un bastone intriso di sangue raggrumato. Le circostanze in cui si era svolto il delitto, la mancanza assoluta di indizi sul movente, avevano reso le indagini assai laboriose. Varie persone erano state fermate e poi rilasciate.

Finalmente il comandante della stazione dei carabinieri di Pralboino è riuscito ad identificare l'assassino nel sellaio Luciano Prezzini di 33 anni, da Scandolara Ripa d'Oglio, in provincia di Cremona. Arrestato e tradotto in caserma, il sellaio, dopo un lungo interrogatorio, ha confessato il delitto che, secondo il suo racconto, è stato la conseguenza di un altro precedente reato.

Il Prezzini e il Bogarelli si erano, nella notte dal 10 all'11 luglio, trovati insieme nei locali del Dopolavoro, a Seniga, dove avevano rubato 260 lire, e la sera successiva dovevano dividersi la refurtiva. Perciò il Prezzini aveva condotto il giovanetto in una località isolata e lo aveva aggredito a colpi di bastone. Non si preoccupava poi di nascondere il cadavere, perchè si illudeva che la morte venisse attribuita a disgrazia per caduta da un albero, essendo risaputo nel paese che il Bogarelli era abituato a razziare i nidi.

I topi invadono una casa e provocano un corto circuito

Novara, 27 notte.

La famiglia dei contadini fratelli Bruschi, che abita in una cascina situata lungo la stradale per Borgomanero, da tempo era allarmata da rumori strani e dall'apparire di scintille sul solaio della casa. Ieri sera, credendo si trattasse degli spiriti o di qualche male intenzionato, si sono appostati. Nel cuore della notte hanno scorto una vera invasione di grossi topi che, rosicchiando la rivestitura dei fili elettrici, avevano provocato un corto circuito e l'incendio del tetto, che sono riusciti a domare in tempo.

Quei contadini hanno dovuto però impegnare una persistente lotta con circa un migliaio di roditori.

Italiano ferito a Veglia da giovinastri jugoslavi

Abbazia, 27 notte.

Il Segretario al Consolato italiano di Sussak, ha accompagnato all'Ospedale di Fiume il venditore Carlo Lussina, cittadino italiano, ferito a Veglia da cinque giovinastri che l'hanno aggredito dopo aver lanciato insulti all'Italia e al Fascismo.

Un gendarme, che aveva assistito al fatto, [illegible] ad uno [illegible] il povero Lussina [illegible] ferite [illegible] guaribili in 20 giorni, salvo complicazioni.

Il periplo dell'Europa di un'aviatrice milanese

Milano, 27 notte.

Stamane, poco dopo le ore 8, l'aviatrice milanese Gaby Angelini ha lasciato l'aerodromo di Taliedo, a bordo del suo «Breda 15» da turismo, monoposto, nel proposito di compiere il periplo dell'Europa. Alla partenza del monoplano, dipinto in rosso e recante il nominativo Italy, erano presenti il Comandante dell'Aeroporto, parecchi ufficiali dell'Aeronautica, soci dell'Aero Club Pensuti e numerosi allievi della scuola di volo di Taliedo.

La signorina Angelini, che ha conseguito il brevetto di aviatrice pochi mesi or sono, ha debuttato onorevolmente nel recente giro aereo di Lombardia, ed è la prima aviatrice italiana che affronta il periplo europeo. Essa non ha voluto compagni ed è sola a bordo del rosso Breda. Non ha neppure predisposto servizi di rifornimento, nè ha voluto munirsi di paracaduta.

Le tappe della crociera sono state così stabilite: Milano, Monaco, Praga, Berlino, Copenaghen, Goteborg, Oslo, Amsterdam, Londra, Bruxelles, Parigi, Chamonix, Losanna, Milano. Si ha intanto notizia da Monaco che la signorina Angelini ha atterrato felicemente in quell'aeroporto poco dopo mezzodì di oggi, compiendo la prima tappa in quattro ore.

La chiusura dei lavori del congresso alpinistico di Chamonix

Il convegno del 1933 affidato al C. A. I.

(Dal nostro inviato)

Chamonix, 27 notte.

Questa sera, quando alla chiusura del Congresso internazionale il signor Escarra, presidente del Club Alpino Francese, ha proposto di inviare all'autorevole Presidente del Club Alpino Italiano, S. E. Angelo Manaresi, il cordiale saluto dei rappresentanti dell'alpinismo di tutto il mondo che gremivano il salone e l'assemblea con sincero e vibrante entusiasmo applaudiva la proposta, gli alpinisti italiani provarono una profonda commozione ed ebbero una volta ancora la conferma che la passione per la montagna è suscitatrice vera di quei sentimenti di fratellanza che è molto difficile talora provare attraverso alle complicate elucubrazioni di formule di accordi.

Il Congresso unanime ha poi espresso il voto, accolto dal più caloroso applauso, che l'organizzazione del convegno internazionale per il 1933 fosse affidata al Club Alpino Italiano.

Tutte le sei sezioni del Congresso hanno oggi portato a termine i propri lavori, così che alle 18, alla seduta plenaria, i vari relatori hanno riferito le conclusioni all'assemblea. Prima però di esporre i voti sorti dalle discussioni e che i rappresentanti dei Club Alpini avrebbero dovuto approvare, il Presidente Escarra, compiacendosi del perfetto accordo fra tutti i congressisti, ha lamentato che soltanto per un increscioso malinteso il Club Alpino Tedesco-Austriaco non avesse potuto esser presente ufficialmente, dichiarava con soddisfazione che, come risultato fondamentale del Congresso, in seguito alle intese passate fra i vari rappresentanti, poteva annunziare la creazione della «organizzazione permanente delle associazioni di alpinismo», ente di fattiva alleanza internazionale per lo svolgimento e il coordinamento delle varie decisioni dell'attuale Congresso e di tutte quelle altre iniziative atte a perfezionare lo sviluppo dell'alpinismo. La nuova organizzazione sarà costituita da una assemblea generale di delegati, da un Comitato esecutivo ed avrà un ufficio permanente per concretare e coordinare le varie deliberazioni.

Il primo Comitato esecutivo, che il Congresso ha eletto per acclamazione resta formato da un presidente, che sarà designato dal Club Alpino Svizzero e dai seguenti membri: Escarra, per il Club Alpino Francese; Whalthers per il Club Alpino Inglese; il comm. Giovanni Bobba per il Club Alpino Italiano; il presidente dell'associazione dei «Tatras»; il presidente del Club Alpino Svedese; il presidente del Club Alpino Ungherese ed un rappresentante del Club Alpino Tedesco-Austriaco, che sarà da questo nominato.

Nella prima sezione (alpinismo ed organizzazione della montagna) oltre a varie decisioni riguardanti la evoluzione dell'alpinismo esaurientemente trattate nella seduta di ieri, i voti del Congresso furono espliciti per quanto riguarda la così detta politica dei rifugi.

La grande frequentazione delle capitali capanne costruite essenzialmente per chi deve farne base per ascensioni, dove essere regolata in modo che esse non abbiano ad essere invase dalle chiassose comitive che ne fanno mèta di baraonde notturne invece che punto di partenza per le imprese alpinistiche.

In tema di pubblicazioni, i voti del congresso si sono dichiarati decisamente favorevoli ad una unificazione internazionale dei metodi di compilazione e di pubblicazione delle guide di alta montagna.

Il tipo base è quello che il nostro Club Alpino ha adottato da oltre un ventennio con la pubblicazione della «Guida dei monti d'Italia». E' questa un'opera colossale; che non ha riscontro in nessuna altra nazione.

Nella letteratura alpinistica italiana — affermava oggi il Presidente del Club Alpino Francese — si hanno forse le migliori pagine descrittive della montagna.

A proposito del contenuto delle pubblicazioni periodiche dei vari Club Alpini, Giovanni Bobba ha espresso l'augurio che la letteratura dell'alpinismo abbia a conservare un carattere di netta differenziazione da quella che si definisce usualmente letteratura sportiva.

Tutti i presenti applaudirono alle elevate dichiarazioni dell'autorevole rappresentante italiano. Le pubblicazioni — riviste, guide, carte — oltre a rappresentare la documentazione dell'attività umana sui monti, devono costituire la base, il compagno fedele di chi pratica l'alpinismo; esse hanno necessariamente un compito grave di responsabilità, specie verso i giovani e verso chi pratica l'alpinismo senza guida. Ecco perchè il Congresso ha voluto dilungarsi su questo importante argomento.

Nell'azione scientifica, che trattava della geodesia, della cartografia, ecc., interessanti rapporti hanno illustrato l'impiego della stereofotogrammetria in montagna, diffusamente impiegata anche dal nostro Istituto Geografico Militare.

Un relatore ha parlato sulla protezione della fauna, della flora e del paesaggio, ed ha fatto un quadro generale dei parchi nazionali di acclimatazione, fra i quali quello del Gran Paradiso, che ha raggiunto ottimi risultati. Il relatore ha poi riscosso l'approvazione generale, chiedendo al Congresso un voto esplicito perchè ogni Nazione adotti severi provvedimenti per la protezione della natura alpestre e intervenga nel limitare i deturpamenti delle bellezze naturali, tanto spesso provocati dalle costruzioni industriali.

Un accordo fra le varie Nazioni fu pure invocato perchè il passaggio attraverso le frontiere di montagna sia facilitato dalle Autorità politiche con la istituzione di una specie di carta di frontiera, come venne fatto fra la Polonia e la Cecoslovacchia.

Un voto venne espresso per l'alpinismo giovanile; ma in Italia, per merito del Regime Fascista, il voto è già realtà, perchè i quarantamila studenti dei G. U. F. sono inquadrati nel Club Alpino Italiano e perchè i Giovani Fascisti ed Avanguardisti forgiano fra i monti il loro fisico e il loro carattere.

Domani con l'inaugurazione dei medaglioni a Paccard, vincitore del Monte Bianco e a Loppé, insigne pittore della montagna e dopo una dimostrazione della scuola di arrampicamento delle guide di Chamonix, avrà termine la grandiosa riunione.

EUGENIO FERRERI.

5 feriti in un incidente di strada

La Spezia, 27 notte.

Una grave sciagura automobilistica è accaduta questa notte nei pressi di Pivizzano. Un'automobile pilotata dall'impiegato Bruno Faconti, di 25 anni, [illegible], e recante a bordo quattro amici, a causa della scarsa visibilità e della forte velocità, è andata a cozzare contro un paracarri, schiantandolo, quindi è uscita di strada per una ventina di metri, andando a sfasciarsi contro una casa colonica. I cinque gitanti sono stati trasportati al nostro Ospedale ove sono stati a tutti riscontrate lesioni guaribili in 15 giorni, eccetto il Faconti, che a causa di ferite gravi e commozione cerebrale è stato ricoverato con prognosi riservata.

La principessa Borghese è morta

Verona, 27 notte.

Nel pomeriggio di oggi è spirata a Boscochiesanuova la contessa Anna Pullé Scheibler, consorte del Principe Borghese. La povera signora nell'affacciarsi ad un balcone della sua villa per richiamare i propri figli, era precipitata dall'altezza del secondo piano. In seguito alle ferite riportate nella caduta, si era sviluppata la commozione cerebrale.

Il Bollettino Militare

Roma, 27 notte.

Il «Bollettino militare» reca:

Ufficiali generali: generale di Divisione Ciccarelli, in aspettativa per riduzione di quadri, è collocato a riposo e iscritto nella riserva; Conso, id., id.; Malatesta, id., id.; generali di Brigata: Consalini, generale di Brigata di fanteria, in aspettativa per riduzione di quadri, è collocato a riposo e iscritto nella riserva.

Carabinieri Reali: ten. col. Bengi, Legione di Firenze, collocato in ausiliaria; Mossa, maggiore addetto al comando generale dell'Arma, è dichiarato idoneo all'esame per avanzamento facoltativo al grado di tenente colonnello; primo cap. Musso, Legione Trieste, collocato in ausiliaria; cap. De Jasi, Legione Lazio, in ausiliaria per ragioni di età; capitani trasferiti: Ora, comp. Lagonegro, Legione Catanzaro; Lanaioli, Bologna, interna; Pugno, comp. Piombino; Colli, comp. Reggio Calabria. Primi tenenti: Paolantonio, comp. gen. dichiarato idoneo esame avanzamento al grado di cap. Tenente trasferito: Tacchini, a disposizione Leg. Roma ass. Ministero Guerra.

Fanteria: Col. Rueber, Corpo Armata Udine, coll. in ausiliaria per età. Maggiori: Angelini, 4.o fant., ass. Ministero Guerra; Casazza, 3.o fant., nom. aiut. campo 39.a Brig. fant.; Silvestri, Lo gran., ass. Scuola guerra cessa assegnazione ed è trasf. 1.o gran.; Raggianti, 36.o fant., trasf. 90.o fant.; Vallauri, trasf. da truppe col. Cirenaica a 18.o fant. Capitani: Casanova, cessa dalla carica di giudice supplente Tribunale Mil. Terr. Bologna; D'Ambra, 6.o bers., nom. giudice supplente Trib. Mil. Terr. Bologna; Vaccari, cessa carica giudice supplente Trib. Mil. Terr. Palermo; Giannitrapani, 12.o centro automobilistico nom. giud. eff. Trib. Mil. Terr. Palermo; Brancaleoni, primo cap., sospeso impiego, stabilita in 12 mesi la durata della sospensione; Ricci, truppe col. Cirenaica, coll. fuori quadro perchè trasf. come sopra; Cicinelli, 84.o fant., rientra nei quadri perchè rimpatriato dalla Cirenaica; Bernardo, primo cap. 85.o fant., coll. aspett.; Procopio, id.

Capitani assegnati Scuola di Guerra i quali cessano dalla predetta assegnazione e sono così trasferiti: Siciliani al 90.o fant.; Francese al Min. Guerra; Cipollini al Min. Colonie; Polito al 16.o fant.; Darcais al 81.o fant.; Boria al 91.o fant.; Tosti al 43.o; Scalcino al 42.o; Largarelli al 3.o; Mangili al 6.o alpini; Poggi-Pollini al 151.o fant.; Bertolino al 6.o fant.; Bettini al 3.o bers.; Bianchi al 54.o fant.; Cavali al 35.o; Turzi al 91.o; Bartorio al 3.o alpini. Cap. Conte coll. aspettativa; Capitani assegnati Scuola Guerra trasferiti all'ente a fianco indicato: Rossi al 71.o fant.; Beretta al 1.o; Trillini al 7.o bers.; Tramonti al 6.o fant.; Guicci Scuola all. uff. compl. Salerno; Picciocchi al 87.o fant.; Cilli al 58.o; Intonti al 1.o bers.

Tenenti: Cecconi, richiam. in serv. eff. dest. 6.o bers.; Sessi, coll. fuori quadro, trasf. truppe col. Cirenaica; Caffaro, rientra nei quadri perchè rimpatriato dalla Cirenaica; De Magistris, dest. 4.o fant.; Tommaselli, in aspett. per infermità, richiam. in serv. eff.; Soave, 6.o alp., trasf. 91.o fant.; Elena, da truppe col. Cirenaica, trasf. 64.o fant.; Tenenti assegnati Scuola di guerra che cessano dalla stessa assegnazione e sono così trasferiti: Gargiulo al 3.o bers.; Criscenti al 94.o fant.; Pancrazi al 21.o; Catalani al 2.o; Terzaghi trasf. d'autorità R. Corpo truppe col. Tripolitania; De Marinis, coll. aspett. per infermità; Nerva, in aspett. per infermità.

Cavalleria: Campanari magg. Saluzzo cessa dall'ass. al com. Div. mil. Piacenza; Primi capitani: Manzo, Vitt. Eman. II, coll. a riposo per infermità proveniente da causa di servizio di guerra; Capitani trasferiti: Zamparelli, Saluzzo; Rossi, Scuola appl. cavalleria; Lombardo di Cumia, Saluzzo; Filipponi, Monferrato; Corrado, Aosta; Roccani, Scuola appl. cavall.; Aborcaldi, a domanda trasf. truppe col. Tripolitania; Tenenti: Zanettini, Monferrato, richiam. in serv. eff. destin. Vitt. Eman. II; Tenenti trasferiti: Coppola a Piemonte Reale Cavall.; Guiscardi a Nizza Cavall.

Artiglieria: Col. Fava, coll. ausiliaria per età. Ten. col. Varanini, coll. a riposo per infermità; Guida, trasf. 10.o pesante da Scuola all. uff. compl. Pola; Maggiori: Bertini, Scuola all. uff. compl. Pola, trasf. 7.o pes. camp.; Luciano, 23.o campagna, ass. R. Arsenale R. Es. Torino; Primo cap. Parrino, 22.o campagna, nom. giudice suppl. Trib. Mil. Terr. Palermo. Primi capitani assegnati Scuola Guerra cessano assegnazione, sono così trasferiti: Conio, 29.o campagna; Cucci, 30.o campagna; Abbate 1.o pesante. Capitani: Tutti, servizio tecnico automob. 1.o distacc. Torino, assegnato Ministero Guerra; Carelli, 9.o pes., assegnato Ministero Guerra. Capitani assegnati alla Scuola Guerra, cessano dall'assegnazione stessa e sono così trasferiti: Zanobi, 1.o pesante; De Martino, 11.o pes.; Landi, 5.o campagna; Caragliano, 17.o pes. camp.; Del Bianco, 13.o campagna; Ottone, 6.o campagna; Mandarino, Fabbrica Armi R. Es. Terni, trasf. sezione pirotecnica R. Es. Bologna; Gloria, cessa appartenere truppe coloniali Somalia, trasferito 8.o campagna. Ten. Anatolo, 3.o montagna, in aspettativa per infermità temporanea, proveniente da causa di servizio.

Genio: tenenti colonnelli: Natalini, comando Genio Corpo Armata Milano, trasferito 3.o Genio; Polverelli, cessa appartenere truppe coloniali Cirenaica, trasferito 10.o Genio. — Maggiori: Buscaglia, Ufficio fortificazioni Corpo Armata Udine, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo 11.o Genio; Ruggiero, 10.o Genio, trasferito Comando Genio Corpo Armata Milano. — Capitani: Vento, 12.o Genio, cessa carica Giudice effettivo Tribunale militare Palermo; Politi, 2.o radiotelegrafisti, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo; Cittadini, 1.o radiotelegrafisti, assegnato Ministero Guerra, cessa assegnazione; Monico, 1.o radiotelegrafisti, trasferito 8.o Genio. — Tenenti collocati a disposizione Ministero Marina: Vitale, Corsi, Greco.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Un violento incendio ha distrutto a Crespino una fabbrica di gazose e ghiaccio, cagionando un danno di circa 150.000 lire. Le cause sono tuttora imprecisate.

Un enorme cocomero di 35 chilogrammi venne prodotto nella ubertosa plaga di Ca' Venier di Contarina coltivata da Bergamini Marcello.

DA ALESSANDRIA

Nello scontro fra un'autoambulanza e un'altra automobile, certo Alberto Riva che era a bordo del primo automezzo, ha riportato gravi ferite.

DA BRESCIA

E' annegato, perchè colto da malore mentre prendeva un bagno in un fiume, il soldato Annibale Cavinati, di 21 anno, da Calcinato.

DA CERVIGNANO

Per infezione tetanica, derivategli da una ferita causatasi sul lavoro, è deceduto il giovane fascista Giordano Boldù, di venti anni.

DA SPOTORNO

Il carrettiere Antonio Baglietto, di 57 anni, maneggiando incautamente un fucile da caccia, ne faceva partire una scarica. Colpito alla regione temporale destra, il disgraziato è morto all'istante.

DA STRADELLA

Toccando un filo della corrente, è rimasto fulminato il bambino Mario Renasti, di 8 anni, da Milano, che era salito su di un albero.

DA TORTONA

Le Nozze d'Oro hanno celebrato i coniugi Maria e Tomaso Repetto, con una solenne funzione religiosa, celebrata dal canonico don Moretto.

Raduno degli artisti monferrini in Valle Cerrina

Casale, 27 notte.

Domani, domenica, avrà luogo nella nostra pittoresca Valle Cerrina, il primo raduno degli artisti monferrini. A tale raduno, che si annuncia imponente, hanno aderito le maggiori Autorità della provincia e numerosi artisti del Piemonte e della Lombardia, primo fra tutti il casalese senatore Leonardo Bistolfi.

I partecipanti al convegno dopo aver visitata la Valle Cerrina proseguiranno per Murisengo, ove sosteranno.

SENTENZA del Pretore di Terni

nel procedimento contro

CARI BENIAMINO

e

CARI ANGELO,

imputati

a) di frode in commercio per aver consegnato cosa diversa dalla pattuita — miscuglio di Bitter anzichè Bitter Campari (art. 295 C. P.);

b) del delitto di cui all'art. 297 C. P. per aver messo in vendita vino vermouth nella bottiglia del Vermouth Cinzano ingannando la buona fede dei compratori e altro Bitter nella bottiglia del Bitter Campari, in Terni.

Con la Ditta DAVIDE CAMPARI e S. A. FRANCESCO CINZANO costituite P. C. rappresentate e patrocinate dall'avvocato Angelo Villa di Torino.

Il Pretore dichiara Cari Beniamino e Cari Angelo colpevoli dei reati a loro ascritti in rubrica e letti gli art. 483, 487, 488 C. p. p. li condanna alla pena di mesi uno di reclusione e di Lire 1000 di multa ciascuno, in solido alle spese del giudizio e tassa di sentenza, al risarcimento dei danni verso la Parte Civile Ditta Campari e Ditta Cinzano liquidate in L. 500 per ciascuna di esse. Sospende l'esecuzione della sentenza alle condizioni di legge. Ordina non farsi menzione della condanna nel certificato del casellario.

Ordina la pubblicazione del dispositivo della sentenza sui giornali «La Stampa» di Torino ed il «Giornale d'Italia» di Roma a cura della Parte Civile a spese degli imputati.

Terni, 6 luglio 1931-IX.

IL CANCELLIERE A. Scotti. IL PRETORE Giuseppe Betti.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (16

La miliardaria rapita

Grande romanzo di ALAIN DUVAL

(Versione italiana di G. CORVETTO)

— Ebbene? — chiese Ferval con ansia.

— Tutto va bene! Non ho ancora visto miss Lizzie, ma so dove la nascondono. Essa è nella camera delle casseforti.

— ?...

— Sì, il negozio abbandonato è una antica banca. Perciò vi è nel sotterraneo una camera blindata che così chiamano la camera delle casseforti. E' là che tengono la loro prigioniera.

— Ma essa deve mancare di aria e di luce, in quel sotterraneo!

— Questo non lo so, signore.

— E quanti sono i banditi?

— Quattro. Thi-Nam, il cinese, William Burk, il negro, che mi introdusse, Joe Black, che conoscete, e un altro negro soprannominato «the ripper»...

— The ripper? — chiese Ferval con un sussulto.

Il suo pensiero andò a «Jack the ripper» (Giacomo lo sventratore), che fece tanto parlare di sè a Londra qualche decina d'anni fa, e si domandò quale associazione di idee e quale spaventoso delitto aveva valso al bandito tale nome.

— Che aspetto hanno questi uomini? — chiese ancora. — Vi è almeno un gentiluomo fra essi?

— Sì, Joe Black — disse il ragazzo senza esitazione.

— E gli altri?

— Plebaglia — rispose con disgusto il negro. — Ma bisogna che io vada. Le mie commissioni devono essere sbrigate, ed essi troverebbero strano che io mi attardassi.

— Senti Jim — disse ancora Ferval. — Fa tutto il possibile per vedere miss Lizzie, e portami sue notizie appena potrai uscire. Tuttavia non fare imprudenze, e diffida di Joe Black.

— Oh, signore, temo più ancora il cinese. E' lui che mi fa lavorare in cucina. Non mi lascia mai, e mi ha già pizzicato a sangue per aver tardato un minuto a trovare la scatola del tè. Tuttavia ho buona speranza...

— Perchè?

— Devono ubriacarsi, di sera — disse Jim con intenzione. — Ho scoperto in un angolo una lunghissima fila di bottiglie di «wisky»...

E con un sorriso che gli scoprì i denti bianchissimi, il negro scese di corsa le scale.

CAP. VII.

Il mistero della camera blindata

Due giorni passarono così, fra gli andirivieni del ragazzo, che i banditi, temendo d'essere riconosciuti, incaricavano di tutte le commissioni.

Ferval e Froggy ottennero da lui informazioni preziose, concernenti le abitudini dei miserabili.

Joe Black era incontestabilmente il capo della banda, a cui gli altri tre, forse per timore o forse perchè riconoscevano la superiorità della sua intelligenza, ubbidivano ciecamente.

Ed era in grazia sua che Lizzie non subiva maltrattamenti.

Parecchie volte Jim aveva udito triviali minaccie contro la «figlia del milionario», come la chiamavano, ma una occhiata di Joe Black era sufficiente a calmarli immediatamente.

Questa ostilità latente pareva prodotta dal fatto che la fanciulla, non solo non si lasciava abbattere, ma rispondeva sdegnosamente alla minima parola offensiva che le dicessero.

Jim aveva parecchie volte udito dei battibecchi, specialmente col cinese che le portava i pasti.

Al terzo giorno, Jim venne con una buona notizia: Thi-Nam si era scottato una mano con l'olio bollente, ed egli, Jim, era stato incaricato di portare i cibi alla prigioniera.

Essa aveva riconosciuto il negro, che sovente le aveva portato comunicazioni del suo padrone, ma non aveva potuto parlargli, essendo ambedue sorvegliati da Sam Burk.

Alla sera, essendo solo a portarle la cena, Jim ebbe modo di sussurrarle poche parole:

— Non scoraggiatevi. Il mio padrone lavora per la vostra liberazione.

Lizzie gli strinse la mano ed a sua volta mormorò:

— Ti darò una lettera domani.

Si indovina l'impazienza con cui Ferval attendeva il primo biglietto di colei che gli era tanto cara.

Finalmente il biglietto giunse, appallottolato, come essa lo aveva fatto scivolare fra le mani di Jim; ed era, per prudenza, compilato in francese:

«Io sto bene — diceva. — Rassicurate mio padre. Grazie dei vostri sforzi. Se tentate salvarmi, venite un sabato sera. In quel giorno Joe Black si assenta e gli altri tre banditi fin dalle nove sono ubriachi. State bene armati. Grazie ancora».

— Quanto è coraggiosa! — esclamò Froggy. — Si sente che, anche nelle peggiori situazioni, non si lascia abbattere.

— Lizzie Smith — disse Ferval gravemente — perdette la madre giovanissima. Allevata da suo padre, ella ha fatto una buona scuola per imparare che cosa sia l'educazione della volontà. Ma quanto ci dice sul conto dei banditi è molto prezioso per noi.

— Certo! — rispose il vecchio clown. — Noi abbiamo ventiquattro ore di tempo. Bisogna assolutamente approfittare dell'ubbriachezza di quegli uomini sabato stesso.

— Non vi pare strano che questi miserabili che in tutta la settimana non fanno un'oncia di lavoro, attendano il sabato per un'orgia di «wisky»?

— Ciò prova semplicemente che, per quanto essi vivano ai margini della società, non possono dimenticare le abitudini contratte quando erano ancora degli esseri quasi avvicinabili.

«La triste abitudine che hanno le persone della loro classe di celebrare il riposo settimanale con copiose libazioni, persiste anche adesso che il riposo di fin di settimana non ha significato per loro.

— Miss Lizzie ci dice di approfittare, per liberarla, del sabato, ma come farai tu, Jim, ad avvertirci se i nostri nemici sono realmente ubbriachi fradici?

Il ragazzo pensò un attimo, poi rispose:

— Fingerò di aver dimenticato una commissione, e verso le otto uscirò e verrò qui a dirvi come staranno le cose.

(Continua).

CRONACA CITTADINA

SETTECENTO BENEFICO

Un secolare istituto per giovinette

sorto dalla generosità di Re e di nobili

Sul principio del 1700 una nobile e caritatevole signora torinese, la marchesa De la Pierre, oriunda savoiarda, mossa da spirito di cristiana beneficenza raccolse intorno a sè alcune povere e virtuose ragazze che, senza guida, e tutela, avrebbero potuto traviarsi. La marchesa le ospitava in casa sua, insegnava loro i lavori di maglia e di cucito e nello stesso tempo le istruiva nella religione e ne curava l'educazione. Le protette dalla generosa dama si accrebbero presto di numero, tanto che essa pensò di trovar loro apposita e più ampia sede. Affittò infatti un locale in prossimità della chiesa della Madonna degli Angeli, e quivi pose la sua operosa famiglia. Scelse fra le ragazze la più attempata e giudiziosa e la mise a capo delle altre, coll'appellativo di «madre», diede un salario ad una domestica per i lavori più gravosi, quali quelli della cucina, e così la comunità ebbe una gerarchia ed aspetto di primitivo ma regolare convitto. Ed anzi, la marchesa le dava un nome, chiamandola «Casa della Provvidenza», mentre le ricoverate venivano chiamate le «figlie della Provvidenza».

Munificenza regale

Ma le spese crescevano, e la marchesa, nel mentre da una parte ricavava danaro dalla vendita dei lavori delle fanciulle, dall'altra si raccomandava ai conoscenti, si industriava a far sorgere benefattori che, completando con il loro il proprio generoso tributo, permettessero l'esistenza del singolare e così utile sodalizio. Questo, difatti, era già sulla via di una certa prosperità, quando la buona signora si allontanava da Torino per recarsi in Savoia, ove, colpita da improvvisa grave malattia, decedeva. Fu questo un terribile colpo per il nascente Istituto.

Ma ci fu chi, a nome delle poverette, rimaste orfane della loro guida e madre adottiva, si rivolse alla generosità del Re, Carlo Emanuele III, il quale prese a cuore l'esistenza e l'avvenire dell'Istituto che passò sotto la sua personale protezione. Il Re, a costituire la fondazione, chiamò alcuni ragguardevoli personaggi che formarono una specie di consiglio direttivo dell'Istituzione. La Casa della Provvidenza aveva così la vita assicurata. Alle munifiche elargizioni del Sovrano altre ne seguirono, fra cui una vistosa eredità lasciata dal canonico Gianotio di Pampareto. Con patenti dell'aprile 1735 l'augusto protettore autorizzava l'Istituto ad accettare l'eredità, e con altre patenti del maggio dello stesso anno lo erigeva ufficialmente in ente morale col titolo di «Regia Opera della Provvidenza», e ponendolo sotto la sua speciale tutela ne affidava l'amministrazione ad un «protettore» scelto fra i dignitari di Corte e ad una «direttrice», assistiti da altri quattro membri di regia nomina.

L'avvenimento è ricordato da una lapide, che i torinesi hanno visto fino a un paio di anni addietro, sulla porta principale dell'Istituto, all'angolo di via Venti Settembre e via Arcivescovado. La lapide, la quale dice: Puellis instituendis, auspice Rege - 1735», fu ora murata nell'interno della nuova sede, in corso Trento, 13.

In tal modo era ufficialmente sanzionata, e prendeva l'aire per un lungo e prospero cammino, un'altra delle tante opere di beneficenza di cui Torino giustamente si vanta; opere che sono in buona parte dovute allo spirito di cristiana carità che sempre ha contraddistinto la nobiltà nostra, e che la Casa Sabauda sempre ha incoraggiato e protetto col suo fervido amore per il popolo.

Re Carlo Emanuele III beneficò il nuovo Istituto, oltre che con elargizioni in danaro, con posti gratuiti a carico della amministrazione della Real Casa ed altri a carico del bilancio dello Stato. L'esempio venne imitato da caritatevoli persone, che istituirono altri posti gratuiti.

Durante la burrasca napoleonica

Intanto l'incremento preso dalla benemerita istituzione consigliò l'adozione di una nuova e più ampia sede; e la Direzione, sorretta dalla munificenza del Sovrano e di altri benefattori, si trovò in grado, nel 1749, di porre mano all'erezione del già ricordato edificio all'angolo delle attuali vie Venti Settembre e Arcivescovado, edificio progettato dall'architetto del Re, cav. Alfieri, e terminato nel 1826. La nobiltà del palazzo e l'importanza dell'Opera ospitata erano tali, da dare il nome alla via, che fu poi Venti Settembre, e che rimase per quasi un secolo e mezzo «via Provvidenza». Un ricordo di questa denominazione lo si ha ancora nell'insegna di uno stabilimento di bagni e, fino a qualche anno addietro, anche in quella di un ristorante. A proposito del palazzo ideato dall'Alfieri, possiamo ancora ricordare come il suo magnifico portale, dichiarato monumento nazionale, sia stato integralmente incorporato nel nuovo palazzo della Cassa di Risparmio.

L'Istituto era quindi accedendo una specialità nell'educazione delle ragazze, e, dietro richiesta di famiglie della piccola borghesia che desideravano dare convenienti istruzione alle loro figlie, la Direzione cominciò ad accettare allieve, mediante il pagamento di una tenue pensione che al finire del 1700 era di 240 lire annue. A questo punto si ebbe la burrascosa parentesi rivoluzionaria e napoleonica, durante la quale tutte le Amministrazioni delle nostre pie istituzioni vennero riunite in una sola, esercitata da un'apposita Commissione, che disponeva del comune patrimonio.

Ma l'assegno concesso dalla Commissione alla nostra istituzione era insufficiente al mantenimento di tutte le ricoverate. Si ricorse allora, per supplire alla deficienza degli introiti, al ripiego di aumentare il numero delle pensionanti; e per allettare le famiglie di media condizione a dare una completa educazione alle loro ragazze con modesta spesa, si iniziò un continuo miglioramento nei programmi d'insegnamento, specie per quanto riguardava lo studio e l'istruzione. In tal modo, l'Istituto prese gradatamente la fisionomia, oltre che di ricovero di povere fanciulle, di una casa di educazione per giovinette della classe media, con relativo convitto; carattere che da allora ha sempre conservato, affinandolo via via col progredire del tempo. Quando, infatti, nel 1814, con la Restaurazione, si richiamarono in vigore gli antichi regolamenti delle Opere Pie, ed anche quella della Provvidenza riprese a reggersi coi suoi ordinamenti, la Direzione, esaminata la situazione, ritenne conveniente a detti ordinamenti e praticamente utile, continuare in quell'indirizzo, che solo poteva far fronte ai crescenti bisogni dell'istituzione. Così, accanto ai posti gratuiti, si ebbero convittrici a modica retta.

Non è il caso di seguire passo passo l'incessante sviluppo della Scuola. Basta ricordare la protezione di tutti i Regnanti di Casa Savoia che non mancò mai all'Opera, i lasciti di cui, di quando in quando, qualcuno di considerevole entità. Ciò spiega come nel 1885 l'Istituto abbia potuto compiere la spesa dell'acquisto di una villa nel Pinerolese particolarmente adatta, per la salubrità del luogo, a giovinette in corso di sviluppo fisico. Sulla fine del secolo scorso, il capitale dell'Opera ascendeva a circa un milione.

La nuova attività

Questi ultimi anni sono stati movimentati per l'Educatorio della Provvidenza. Esso, come si sa, ha lasciato la sua centenaria sede di via Venti Settembre, ove conduceva a scolari soffocare, per trasferirsi in corso Trento, N. 13, nella ex-piazza d'Armi, in località aperta ed aerata, particolarmente adatta ad una scuola-convitto, in un ampio, magnifico locale appositamente costruito con tutti i moderni dettami consigliati dall'arte edilizia e dall'igiene. E' stato un altro gigantesco passo in avanti compiuto, come facilmente si comprende, con gravi sacrifici finanziari, ma che ha riportato il vecchio istituto ad una nuova fiorente giovinezza. La nuova sede, come si ricorda, è stata inaugurata il 28 ottobre 1930 da S. E. Italo Balbo.

Completo e accurato vi è l'ordinamento degli studi. Vi sono un asilo, le scuole elementari gestite dall'Opera Montessori, la scuola di avviamento professionale commerciale, il ginnasio, una scuola di metodo, la scuola magistrale inferiore e quella superiore. La Pia Opera ha scuole annesse in via Tonali 1, le quali sono intitolate a S. A. R. la Principessa di Piemonte, che ha gentilmente accordato il suo alto patronato all'Educatorio; e scuole succursali ha in via Le Chiuse 14, nei locali del Convento del Suffragio, e una istituenda in via Lanfranchi 10, presso l'Istituto Fedeli Compagni.

La Scuola di metodo è particolare vanto dell'Educatorio della Provvidenza, non solamente perchè essa è l'unica della nostra città, ma perchè costituisce una singolare ed utilissima istituzione scolastica. La «Scuola di metodo» vien anche chiamata «Scuola materna», e questa parola basta a farne l'elogio. Vi si preparano le maestre per gli asili d'infanzia; il che equivale a dire che vi si preparano le madri, giacchè una maestra d'asilo deve essere una madre per i suoi teneri protetti, e qualche volta magari di più. La scuola è molto e proficuamente frequentata, anche da signorine che non intendono fare l'insegnamento, giacchè essa fornisce un'educazione ed un'istruzione che rappresentano un vero tesoro per la futura madre di famiglia. Il compito delle allieve è poi singolarmente facilitato, giacchè nell'Educatorio stesso, come si è detto, c'è un asilo d'infanzia, che permette un tirocinio pratico di immediata proficuità.

Così l'Istituto, saggiamente amministrato per antica e gloriosa tradizione, e diretto da un personale didattico scelissimo, continua ad esercitare la sua benefica influenza, ad essere, come già fu nei primi tempi di vita, ricercato dalle giovanette desiderose di istruirsi ed educarsi secondo quei criteri di moralità e di praticità che devono aprire loro la via nel mondo.

U. L.

Le estreme onoranze a Suor Odile Serra

Si sono svolti ieri mattina i funerali della compianta e veneranda Madre Odile Serra dei conti di Santa Maria, che per il grande intervento di autorità, ecclesiastiche, di associazioni religiose e di cittadini, sono riusciti imponenti.

Nel Santuario del «Buon Consiglio», fondato, come è noto, dall'estinta, dai teologi Giorgio Formica e Montalcini sono state celebrate due messe. Quindi alle 10, il mesto corteo è uscito dalla porta centrale dell'Istituto, preceduto dal vice-parroco della Gran Madre di Dio; seguivano per ordine vari istituti religiosi, fra quali le Figlie di Maria, le Rosine e le Vergini Orfanelle, seguiti dal cui corteo erano tutti da que suore dell'ordine di Santa Maria e da due orfanelle.

Dietro il feretro erano i parenti dell'estinta, Madre Teresa, Madre Generale dell'Ordine; la Madre assistente, Suor Pierina, la professoressa Bottallo Pichani, ispettrice scolastica e le consigliere; seguivano un folto gruppo di orfanelle, le novizie e le suore; i consiglieri d'amministrazione dell'Ente tra cui il conte Buffa di Perrero, l'avv. Falcone, il conte Salvadori e l'ex-presidente conte Sinia; numerose rappresentanze di Amministratori dell'Opera. Tutti gli ordini religiosi, capitanati dal Teologo Formica, cappellano del «Buon Consiglio», e Montalcini, cappellano dell'Istituto di S. Maria, erano rappresentati.

Alla Gran Madre di Dio ha avuto luogo la benedizione della salma, quindi il corteo si è diretto al Camposanto, dove, dopo una seconda funzione religiosa, la salma è stata inumata nella sepoltura delle Suore, situata nella quarta ampliazione della settima arcata.

Feste religiose in Borgo Vittoria

Verso il compimento della grande chiesa

In un nostro capo-cronaca di giorni addietro abbiamo narrate le vicende della chiesa di Nostra Signora della Salute, in borgata Vittoria, rilevando come, per la lodevole ripresa dei lavori dovuta ai padri Giuseppini, si sia ormai giunti alla costruzione del cupolino sovrastante la grande cupola. La sanzione ufficiale del nuovo importante passo nella costruzione del grandioso tempio, avverrà quanto prima. Domenica 4 settembre si svolgeranno appositi festeggiamenti religiosi. L'Arcivescovo Mons. Fossati si recherà a benedire il nuovo cupolino, sormontato dalla grande croce in ferro alta sei metri; e nella stessa circostanza celebrerà la messa nel costruendo monumentale tempio.

Col compimento del cupolino, a circa mezzo secolo dall'inizio dei lavori, si rinfrancano finalmente le speranze di vedere compiuta, fra non molto tempo, la magnifica chiesa, che sarà una delle più belle ed imponenti della città; e questo per merito dei Padri Giuseppini, che da qualche anno sono subentrati nella amministrazione della parrocchia, e dello zelante curato don Davico. I lavori procedono alacremente, anche per mezzo dei fedeli, che fanno pervenire le loro offerte.

Nel pomeriggio della stessa domenica, 4 settembre, il prof. Piero Gribaudi terrà una conferenza, per ricordare alla popolazione l'origine storica del borgo e quella del tempio che, come è noto, ha significato di glorificazione della vittoria delle armi piemontesi del 1706.

Bollettino demografico di Torino

27 Agosto 1932-X

NASCITE	16
MORTI	24

I dopolavoristi di Grenoble e la loro visita in Italia

Il cav. Italo Roti, che ha guidato la comitiva dei Dopolavoristi di Grenoble nel recente viaggio in Italia, ci scrive pregandoci di farci interpreti del gratissimo animo dei gitanti verso le Autorità e la cittadinanza che furono loro larghi di attenzioni durante il breve soggiorno che fecero a Torino, diretti a Roma.

Quindi, il cav. Roti così conclude la sua nobile lettera: «La benevolenza di tutti commosse non solamente noi Italiani ma anche tutti i Francesi aderenti al nostro Dopolavoro e che erano con noi e che provarono per l'Italia Fascista una entusiastica ammirazione, per quell'Italia che è per noi, Italiani all'estero, ragione di orgoglio e sprone a renderci sempre più degni della nostra amata Patria. Viva la nostra bella Italia, il nostro amato Sovrano e l'intrepido Duce!».

Una giovane sposa ritrova la madre

dopo lunghi anni di affannose e reciproche ricerche

Un triste destino - Abbandonata con la bimba dall'amante che muore combattendo in Libia - Il cuore e l'onestà del fratello

Abbiamo narrato giorni fa il caso patetico e commovente della signorina di Asti che, dopo febbrili e disagiate ricerche, ha rintracciato il padre che non aveva mai visto; ora la cronaca ci offre un'avventura consimile, quella, cioè, di una giovane sposa che, a seguito di lunghe ricerche e replicati tentativi ha potuto finalmente abbracciare la madre, dalla quale era stata separata non appena venuta alla luce.

La fortunata giovane è certa Amelia Carpi, ventenne, abitante nella nostra città, in Borgo Po, sposata da alcuni mesi ad un giovane operoso e buono, che l'ha aiutata non poco nelle sue ricerche.

In viaggio per Intra

Triste è stata la fanciullezza della Amelia Carpi, trascorsa fra mani mercenarie, in fatiche non sempre adatte alla sua età, senza il conforto dei parenti e specie dei genitori; e solamente in questi ultimi tempi, con l'unione al giovane che l'amava, la sua povera vita ha sboccato, e meritatamente, nel porto della felicità. Felicità che era, con l'abbraccio e con l'amore della madre, può dirsi piena...

Il pensiero della madre non mai conosciuta, e tuttavia vivente, le ha sempre tormentato il cuore; la speranza di ritrovarla l'ha, in pari tempo, continuamente sostenuta. Non appena fatta grandicella l'Amelia ha iniziato ricerche per rintracciare la genitrice, ma sempre invano. Ebbe qua e là informazioni, che però si dimostrarono insufficienti allo scopo da lei ardentemente desiderato, quello dell'incontro. E già, forse, la poverina disperava di poter conoscere colei che le ha dato i natali, quando, in questi ultimi tempi, già sposata, entrò finalmente in possesso di quegli elementi che dovevano condurla alla sospirata mèta.

Le informazioni così faticosamente raccolte precisavano l'identità della donna ed anche il luogo di sua abitazione: Intra, in provincia di Novara. Questa volta il filo conduttore era sicuro e otto giorni fa, domenica 21 corrente, i due sposi si recarono ad Intra, pieni di speranza ed anche di commozione.

Giunti ad Intra, essi decisero di rivolgersi ai vari parroci della cittadina, per rintracciare attraverso essi la persona ricercata; e cioè, anche per eludere la curiosità degli estranei e per salvaguardare dagli immancabili pettegolezzi la persona stessa. Le parrocchie di Intra sono parecchie, e fu solamente dopo un non lungo peregrinare, cioè presso il parroco interrogato per ultimo, che finalmente la Carpi apprese quanto le stava a cuore. La madre — Giovanna Calzaruti, di 37 anni — era compresa fra quei parrocchiani.

Il commovente incontro

La sposa che, avvicinandosi l'ora in cui si sarebbe potuta gettare nelle braccia della madre, si sentiva estremamente commossa, pregò il parroco di volerle usare la cortesia di far venire la donna alla sua presenza, affinchè l'incontro si effettuasse in parrocchia, quasi in segreto, al sicuro da occhi ed orecchi indiscreti. Ma il parroco non credette di accogliere questa preghiera per cui i coniugi, sulla scorta delle informazioni avute, si avviarono verso la casetta loro indicata.

Col cuore in sussulto, si inoltrarono nel cortile, ove trovarono una robusta contadina sui 40 anni, intenta a lavare dei fazzoletti. Le si avvicinarono e le chiesero se in casa c'era la contadina Giovanna Calzaruti.

— Sono io — rispose l'interrogata. — Cosa desiderano?

La giovane sposa, in preda all'emozione, non seppe articolare parola; fu il marito che rispose:

— Dovrei farle alcune comunicazioni molto importanti, ma non qui nel cortile, dove orecchie importune potrebbero udirci, bensì in casa...

— Vengano pure — fece la donna — tralasciando di lavare e avviandosi verso l'abitazione.

L'uomo prese a braccetto la moglie, che era diventata pallida e minacciava di svelare lì su due piedi il segreto che la tormentava, e seguì la donna. Giunti in casa, trasse dal portafogli una carta che mostrò alla contadina: in essa era detto che la figlia data alla luce ventidue anni fa alla Maternità di Torino era viva e la ricercava affannosamente.

Intuendo subito la verità, la donna si gettò nelle braccia della giovane che coprì di baci, chiamandola col dolce nome di figlia; e tanta era la sua emozione che svenne. Ma il suo malessere fu di lieve durata; riavutasi mercè le cure della figlia e del marito suo, essa abbracciò e baciò nuovamente la giovane, muovendole una infinità di domande e fornendo da parte sua spiegazioni sulla sua condotta passata.

Narrò essa che, innamoratasi giovanissima di un operaio ventenne che la aveva promesso di sposarla, si era abbandonata a lui fiduciosa. A soli 15 anni era diventata madre, dando alla luce una bambina alla Maternità di Torino. Il giovane l'avrebbe certamente sposata, secondo la promessa fatta, se, recatosi militare in Libia, non fosse perito in uno scontro con gli arabi. Si era nel 1912. I suoi parenti avevano voluto ad ogni costo evitare uno scandalo e, dopo averla inviata alla Maternità, pochi giorni dopo la nascita la separarono dalla sua creatura. E questa venne affidata a mani mercenarie che in seguito, come si è detto, la tennero come in conto di serva e la sfruttarono, peggiorandone il già triste destino.

La madre, nella sua sventura, trovò però la sua parte di serenità e di quiete. Essa si imbattè in un galantuomo che la fece sua moglie e le diè uno stato ed una famiglia. Fu questi il fratello del suo fidanzato, del padre di sua figlia. Di animo generoso e buono, egli a conoscenza del fallo giovanile del fratello, aveva voluto riparare ad esso, sposando colei che riteneva degna di ogni rispetto ed affezione. La sua rettitudine e gentilezza d'animo era tale, ch'egli sentiva di voler bene alla bambina abbandonata, che considerava come una nipotina, ed anche più. E perciò egli stesso, d'accordo con la moglie, ne fece per lungo tempo ricerca. Suo sogno era quello di rintracciarla e di prenderla con sè, per ristabilire un'unica famiglia. Ed anche quando egli ebbe dalla moglie un figlio, sempre mantenne questi sentimenti, non ristando dal pensare alla povera derelitta e dal cercarla.

Una nube passeggera

Ma tutti questi tentativi parevano destinati ad infrangersi contro l'avversa fortuna. I coniugi non riuscirono mai ad avere precise informazioni della ragazza. Una volta fecero loro sapere che essa era morta... Pare che coloro i quali avevano capitato la poveretta nel modo che sappiamo, tenessero appositamente allo scuro tutti quelli che si interessavano della sua sorte, per tema di andare incontro a delle noie; ed anche pare che furono essi stessi a far credere che l'Amelia era morta.

Il destino voleva adunque che tanto da una parte che dall'altra si facessero vicendevoli ricerche, ma senza costrutto. Ma finalmente, anche questo avverso destino ha mutato, si è fatto più benigno ed ha permesso l'incontro delle due creature che tanto desideravano di vedersi ed abbracciarsi. A questo incontro non ha però partecipato il marito della Calzaruti, giacchè il poveretto è morto qualche anno addietro.

Dopo tutte queste spiegazioni la contadina preparò alla figlia ed al genero un buon pranzo, ma quando, suonato mezzogiorno, rincasarono il suo vecchio genitore ed il suo legittimo figlio dodicenne, essa non ebbe il coraggio di rievocare al vecchio il suo fallo giovanile e di confessare al figlio la sua colpa; si limitò a presentare gli ospiti genericamente come lontani parenti, venuti da Torino. Questo fatto spiacque alla figlia, che avrebbe desiderato un riconoscimento pieno ed intero, dinanzi a tutti, ma la madre, quando nuovamente rimasero sole, le spiegò i motivi che la inducevano, per il momento, ad agire in quel modo, rassicurandola sui sentimenti nei suoi riguardi. Difatti erano appena passate poche ore dalla partenza dei giovani coniugi che la Giovanna Calzaruti scriveva alla figlia una lettera commoventissima, facendo tenere una piccola somma di denaro e promettendole che a giorni le avrebbe restituito la visita a Torino.

La Carpi attende con impazienza l'arrivo della madre; siccome vuole che questo legame risulti in faccia al mondo, essa si è recata da un legale per consigliarsi sul da fare. Non la muove lucro, benchè sappia che sua madre dispone di un discreto patrimonio, ma solo il desiderio di poter dire di avere una madre, giacchè non le è possibile di avere un padre...

Giovane scomparso dal 1.o luglio

Il sig. Fumero Giuseppe, abitante in via Monbasilio 37, è venuto ai nostri uffici a dichiararci che dal 1.o luglio suo figlio Giovanni si è assentato da casa e non è stato più veduto. Ha 18 anni, capelli castani, colorito pallido, e veste calzoni di cotone bigio con giacca di lana marron, il tutto usato.

Una coppia truffaldina

La brutta sorpresa d'un impiegato

divenuto industriale e commerciante

In seguito al fallimento dell'azienda presso cui si trovava impiegato, il quarantenne Carlo Carlevarinjo fu Antonio, nato a Buenos Aires ma residente in Torino, si mise alla ricerca di un nuovo posto. Di queste sue ricerche veniva a conoscenza la signora Maria Chinaffi vedova Sepena residente in corso Peschiera, la quale frequentava la sua famiglia e specie quella di sua suocera Estelin Vilca in Cotroni, residente anch'essa in corso Peschiera. La signora Chinaffi, sia ai famigliari, sia al Carlevarinjo, disse che avrebbe potuto sistemarlo in condizioni veramente vantaggiose in una azienda che essa aveva in Torino, sotto la ragione sociale M. Chinaffi e C., con sede in via San Francesco d'Assisi. Spiegò la Chinaffi che l'azienda, fiorentissima, aveva per oggetto la costruzione e lo smercio di lampadari e apparecchi di illuminazione in genere ed era gestita insieme ad un suo socio l'ingegnere Eligio Zimani residente nella sua stessa abitazione.

Un magnifico affare

La Chinaffi venuta a più dirette trattative col Carlevarinjo gli propose senz'altro di rilevare la sua posizione nell'azienda sociale. Spiegò la Chinaffi che essa era in società di fatto con l'ing. Zimani, che aveva nell'azienda un capitale ingente, che intendeva ritirarsi dal commercio data la sua età e le sue non buone condizioni di salute. Il Carlevarinjo le fece presente che disponeva di un capitale limitato: a questa obiezione la signora rispose che non sarebbe stato necessario il versamento dell'intera somma rappresentante il prezzo di cessione della sua quota perchè essa gli avrebbe consentito una dilazione, un pagamento anche rateale. In seguito a queste buone disposizioni della signora il Carlevarinjo entrò in trattative più concrete durante le quali la signora vantò la prosperità dell'azienda, il forte avviamento, il lavoro assicurato, per concludere che il rilevatario della sua posizione avrebbe potuto guadagnare non meno di tremila lire al mese. Le teneva bordone in questi discorsi di dimostrazione e di convinzione il sedicente ing. Zimani. I due fecero visitare al Carlevarinjo i laboratori di via San Francesco d'Assisi, gli si fecero vedere le macchine, gli attrezzi, le merci; naturalmente gli si disse che tutto era di proprietà della società di fatto, libero da vincoli, pesi e debiti. Il Carlevarinjo fu così persuaso dalla signora Chinaffi e dall'ing. Zimani, che, rilevando la quota sociale della signora, avrebbe fatto un buon affare. Quando poi la signora Chinaffi precisò in lire cinquantacinquemila la somma richiesta a corrispettivo della cessione, il Carlevarinjo le fece presente che l'avrebbe potuta pagare ratealmente nel periodo di due anni, facendo dai risparmi sul guadagno che gli veniva quasi assicurato dalla signora. Questa approvò e confermò che ciò era possibile, realizzabile e che accettava la sua proposta.

Dopo non brevi trattative, tra la signora ed il Carlevarinjo si giunse ad un accordo.

Concretato l'accordo, l'otto luglio si addivenne alla stipulazione del contratto in forza del quale la signora Chinaffi cedeva la sua quota nell'azienda sociale M. Chinaffi e C. al Carlevarinjo, per lire cinquantacinque mila. L'ing. Zimani accettava il Carlevarinjo quale socio e questo ultimo si obbligava a pagare la somma di cui sopra alla Chinaffi entro due anni, ed a versare alla società la somma di quindici mila lire.

La benda che cade

Nell'atto si diceva anche che il Carlevarinjo versava al momento della stipulazione del contratto lire diecimila alla Chinaffi, che gliene dava ricevuta; il Carlevarinjo che non intendeva versare tale somma in quel momento, protestò, ma la signora Chinaffi lo tranquillizzò dicendo che il patto era simulato per far vedere al suo ragioniere — che assisteva alla conclusione del contratto — che questo era stato per lei vantaggioso.

Non furono rammostrati, nè il Carlevarinjo pensò di chiedere, i libri dell'azienda, dato che gli si era affermato — ed egli non aveva ragione di dubitarne — che l'azienda stessa era nelle migliori condizioni. Il Carlevarinjo, entrato così quale socio di fatto nella ditta Chinaffi e C. si occupò soprattutto del lato tecnico. Egli versò nell'azienda in varie volte lire 15.125; inoltre versò alla signora Chinaffi, in conto corrispettivo cessione della sua quota, lire quattromila settecento.

Ma ben presto doveva cadergli la benda che gli copriva gli occhi e dovevano essergli riservate le più ingrate sorprese. Prima di tutto lo colpì un fatto; il sedicente ing. Zimani, dopo un primo breve periodo di vita intensamente attiva, dopo un baleno di amorino bisogno di lavoro, cessò di essere presente in ditta; raramente metteva piede nel laboratorio e quelle poche volte vi si tratteneva per pochi istanti, non occupandosi più gran che dell'azienda.

Ma altre e più sgradite sorprese erano riservate al Carlevarinjo. Egli cominciò a notare gli andirivieni misteriosi di un uomo anziano dall'aspetto compunto che chiedeva agli operai dell'ing. Zimani; e contemporaneamente notava le risposte circospette del personale ed i sorrisi ironici che le accompagnavano. Volle veder chiaro anche in questa faccenda e così apprese che quell'individuo misterioso era un ufficiale giudiziario che era venuto e veniva per eseguire pignoramenti, sequestri, ricognizioni, ecc., che tutto il macchinario era da tempo staggito.

L'azienda in dissesto

Il Carlevarinjo rimase allibito; immediatamente richiese spiegazioni sia alla signora Chinaffi, sia all'ing. Zimani; questi gli rispose che si trattava di debiti suoi per tasse contestate e che avrebbe aggiustato ogni cosa; la Chinaffi dichiarò che i debiti per i quali si era proceduto agli atti esecutivi derivavano da firme di avallo apposte dall'ing. Zimani a cambiali emesse da un individuo non qualificato residente a Volterra che non aveva fatto fronte ai propri impegni; asseriva però che tutto sarebbe andato a posto. Il Carlevarinjo messo in allarme da quanto aveva appreso volle andare a fondo e conoscere la verità: così apprese che l'azienda era da molto tempo in dissesto, che la ditta era oberata di debiti, che gli operai non erano pagati regolarmente, che l'affitto dei locali non era pagato da tempo e che lo Zimani non era laureato in ingegneria.

Il Carlevarinjo esasperato si rivolse alla signora Chinaffi chiedendo che mettesse riparo a questa situazione angosciosa; non ottenendo soddisfazione, sporgeva denuncia, sia contro la signora Anna Maria Chinaffi fu Angelo di anni 44 nativa di Verona e Zimani Eligio di anni 40 fu Giuseppe, nato a Torino.

Gite serali Colle della Maddalena

Da ieri si è iniziato le corse serali popolari al Colle della Maddalena nei giorni di martedì, giovedì e sabato, al prezzo di L. 4, andata e ritorno. Partenza da piazza Vittorio Veneto 1, ore 21.

L'avventura di Ancilla

Le nozze in carcere di una bella trentina

Una giovane ed avvenente operaia trentina, Ancilla Fradon, nativa di Giovo, dal corpo flessuoso come un giunco e dalle movenze serpentine, con due occhi pieni di brio, i capelli castanoscuri tagliati alla maschietta, era venuta qualche anno addietro a stabilirsi colla sorella a Venaria Reale, dove aveva trovato da impiegarsi presso uno stabilimento industriale. La sorella aveva incontrato l'anima gemella tra i compagni di lavoro e si era subito accasata, mentre l'Ancilla, che pure aveva trovato un ardente adoratore, per motivi personali non aveva potuto seguire il suo esempio.

Qualche mese dopo, per riduzione di personale, l'Ancilla Fradon veniva licenziata dallo stabilimento presso cui era occupata; trovandosi senza mezzi di sussistenza, poichè i suoi parenti si trovavano in poco liete condizioni finanziarie e non potevano aiutarla, veniva rimpatriata dalla Polizia, con foglio di via obbligatorio.

Ma l'amore fu più forte della legge: essa, nonostante il divieto impostole, venne parecchie volte a Torino per rivedere sia i parenti, sia il fidanzato. I suoi frequenti viaggi finirono per attirare l'attenzione della Polizia, la quale, alcuni giorni or sono, l'arrestava per contravvenzione al foglio di via.

E' proprio il caso di dire che tutto il male non viene per nuocere, giacchè, ben sapendo a quali misure sarebbe andata incontro la donna del suo cuore, il fidanzato si decise a compiere quel passo che per ragioni contingenti aveva rimandato; cioè decise di sposare l'Ancilla.

Il matrimonio è avvenuto ieri mattina alle ore otto in carcere. Poche ore dopo, quale viaggio di nozze, la ragazza compiva, sul carrozzone cellulare, il tragitto da corso Vittorio Emanuele a via Corte d'Appello, per comparire dinanzi al Pretore.

La Fradon, ormai tranquillizzata, si è presentata dinanzi al Magistrato avv. avv. Bruno, con aria sorridente, ed ha risposto con calma e serenità alle domande rivoltele dal Magistrato.

— Perchè siete venuta a Torino?

— Per sposarmi.

— Avete l'atto di matrimonio?

— Eccolo.

— Sta bene. Sedetevi.

Con mossa da gran dama la giovane donna si è messa a sedere, per nulla spaurita, sul duro banco degli imputati.

Il P. M. avv. Beltramo ha chiesto l'applicazione del minimo della pena; il difensore di ufficio, avv. Borrello, ha galantemente perorato la causa della sua occasionale cliente, rea di aver peccato per troppo amore, concludendo la sua breve arringa con la richiesta dell'assoluzione perchè il fatto non costituisce reato.

Il Pretore ha accolto la richiesta del P. M. infliggendo all'Ancilla un mese di arresto: le ha concesso però il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione nel casellario.

Rivolto all'imputata le ha detto:

— Potete andare liberamente! Non sconterete la pena inflittavi se per cinque anni non avrete più noie colla Giustizia.

La giovane donna si allontana in tutta fretta dall'aula e rintracciato il marito, che era nei corridoi trepidante per la sorte di colei che dal mattino era diventata davanti a Dio ed agli uomini sua sposa, le si getta nelle braccia. Circondati da parenti ed amici, che affollavano lo spazio riservato al pubblico, essi escono dal Palazzo di Giustizia a braccetto per intraprendere il loro viaggio di nozze da Torino a... Venaria Reale.

— Buon viaggio — grida festoso un conoscente.

— Non è certo il caso di aggiungere «felice ritorno» — mormora la sposa. — Mi riuscirebbe troppo doloroso sedere di nuovo su quel banco...

Disgrazie e investimenti

Il commutatore ferroviario Giacomo Appendino fu Bartolomeo, d'anni 49, mentre l'altra sera, in servizio sopra un treno proveniente da Bra, transitava per lo scalo Vallino tenendo la mano sinistra fuori del finestrino, fu urtato da un altro treno che marciava in senso inverso sull'attiguo binario, riportando lesioni giudicate, al San Giovanni, guaribili in 25 giorni.

— Verso le ore 5,30 di ieri mattina, la guardia municipale Giuseppe Castellengo fu Luigi, d'anni 31, terminato il servizio di vigilanza notturna al mercato di corso Racconigi, si è accinto a scaricare la propria rivoltella, ma accidentalmente dall'arma è partito un colpo, che lo investì all'indice della mano sinistra. All'ospedale Martini detto agente è stato giudicato guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

— Pure ieri mattina l'autocarro di proprietà del signor Giuseppe Gamburo, abitante in corso Ponte Mosca 150 e guidato dall'autista Gaudenzio Sacchi, d'anni 23, abitante presso il suo principale, mentre percorreva corso Spezia nella svolta in via Genova verso l'esterno della città, urtava, facendolo cadere al suolo, il piazzista Emanuele Raviola fu Andrea, di 39 anni, abitante in via Genova 105, che ivi passava in bicicletta. Trasportato all'ospedale San Giovanni, il Raviola veniva giudicato guaribile in 8 giorni.

Il fuoco in un alloggio

Verso le ore 15,30 di ieri, in seguito a un corto circuito, si sviluppava un incendio nella camera da letto di un alloggio al secondo piano di via Parini 5, tenuto in affitto dalla signora Orsola Musso. Essendo la Musso assente di casa, l'incendio è stato segnalato ai pompieri da certa Ravere Rachele, vicina di casa, che aveva scorto striscie di fumo uscire dallo connessure delle finestre. Un distaccamento di pompieri, agli ordini dell'ing. Anglesio, si recava sul posto, e dopo un quarto d'ora di lavoro l'incendio era domato.

I danni si aggirano intorno alle 2000 lire.

Il «Bollettino giudiziario»

Roma, 27 notte.

Il «Bollettino giudiziario» reca: Cuppellerini Romeo, consigliere Sezione Tribunale Torino è trasferito Corte Appello di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti). — Ore 16 e 21.15 Spettacolo.
MICHELOTTI: 16 e 21: Bluette-Navarrini.
PAGODA: Ore 16 e 21: Super Dancing.
CHALET: 16 e 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

TEATRO MICHELOTTI

Oh dio! Le cose si complicano

APPROFITTATE

delle due rappresentazioni odierne (ore 16 e ore 21) per ammirare in piena funzione *Il Gazista di Hollywood* (Navarrini e la sua deliziosa compagnia (la Bluette). Domani, forse, sarebbe tardi, tanto più che è imminente l'arrivo della *Gabbia dei matti* di Bel Ami, la grandiosa rivista gialla e verde, stile 900, in due atti e 14 quadri.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «L'invisibile», Albani. L. 6 e 4.
VITTORIA: «Ladro di Bagdad», L. 6 e 3.
SPLENDOR: «Marocco» (parlato), Dietrich.
IDEAL: Conte di Montecristo, Ed. completa.
ALPI: 2 progr.: Naufraghi d'amore, Gary Cooper, l'Ultima avventura, A. Palomo.
STATUTO: Fiamme di gelosia, J. Bennett.
BORSA: Parlatemi di Parigi, John Gilbert.
PRINCIPE: Sirila della fortuna e Varietà.

E.I.A.R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 9,40, 9,55: Giornale radio. — 10,40: Consigli agli agricoltori: «La [illegible]» (Dott. Carlo Ravel. — 11: Messa solenne dalla Chiesa della SS. Annunziata di Firenze. — 12, 12,15: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Fino). — 12,30, 14,30: Concerto variato. — 16,30: Musica da ballo riprodotta. — Negli intervalli: Notizie sportive. — 18,15: Giornale radio e notizie sportive. — 19: Com. del Dopolavoro. — 19,5: Dischi. — 20: Giornale radio e notizie sportive. — 20,30: «Anima allegra» opera in 3 atti di F. Vittadini. Direttore d'orchestra M.o Arrigo Pedrollo; Direttore dei cori M.o O. Vertova; Esecutori: Iris Adami Corradetti, Vittoria Palombini, Paola Guerra, Elena Benedetti, Ettore Parmeggiani, Natale Villa, Emilio Livi, Gaetano [illegible], Antonio Castellano, Albertina [illegible], [illegible] Nanni. Negli intervalli: Risultati dei Campionati ciclistici del mondo su pista. — Luigi Antonelli: Moralità in [illegible]. — Notiziario teatrale. — Dopo l'opera: Giornale radio.

Farmacie aperte oggi

Nizza, via Maria Vittoria, 3 — San Luca, via Roma, 48 — San Simone, via Garibaldi, 13 — Palatina, corso Reg. Margherita, 134 — Cooperativa IV, piazza Statuto, 4 — Ferjus, corso Francia, 33 — San Giuseppe, via Santa Teresa, 18 — Montanaro, corso Vinzaglio, 27 — San Secondo, via S. Secondo, 9 — San Salvatore, via Nizza, 27 — Masso, via Mazzini, 31 — Novi, via Po, 20 — Gelbervitti, via Rosine 8 — Villa e Mella, corso Reg. Margherita, 110 — Gagliotti, via Santa Giulia, 36 — Orida, via Vibrario, 48 — Sassi, corso Casale, 305 — Del Ponte, via S. Secondo, 44 — Negro, corso Orbassano, 65 — Viglino, via Nizza, n. 102 — Borgarelli e Bravo, via Madama Cristina, 62 — Teodorica, corso Francia, 305 — Madonna Pilone, corso Casale, 110 — Vacchino, via Sesia, 1 — Annunziata, via Stradella, 198 — Milanese, via Vennera, 20 — Borgo Parco, corso Regio Parco, 140 — Filonardi, corso Moncalieri, 248.

MILIZIA

M.V.S.N. Comando Coorte Mutilati «B. Mussolini» - Comando III Gruppo Art. C.A. «C. Fecia». — Tutti i dipendenti della Coorte Mutilati «B. Mussolini» e del III Gruppo Art. C. A. «C. Fecia» si troveranno questa mattina alle ore 9, in via Bogino, 6, per istruzioni.

1.a Legione Milizia Universitaria «Principe di Piemonte». — Domenica 4 settembre avrà inizio il secondo Corso per i giovani della classe 1912 e precedenti, seguenti sotto leva della classe 1913, che non abbiano conseguita l'idoneità al secondo corso. Le iscrizioni si accettano per gli studenti universitari e di scuole medie, presso il Comando di questa Legione in via Carlo Alberto, 10, fino al 31 corr.

STATO CIVILE

27 agosto 1932-X

NASCITE: maschi 12, femmine 4.

MORTI: Gaiberti Luigia ved. Rossetti, di anni 73, da Rivalba, casalinga, corso [illegible] — De Marcherita Carmela di Giuseppe, di mesi 1 1/2, da Torino, via Mondovì 15 — Cordier Emilia m. Verrua, di anni 62, da [illegible], casalinga, via [illegible] — Moretta Margherita ved. [illegible], id. 76, di Moncalieri, pensionata, via [illegible] — Garbarino Teresa ved. Rovera, id. 80, da Cavatore, casalinga, via [illegible] — Mosca Maria ved. Viola, id. 75, da Torino, casalinga, via Borgo Dora 24 — Bertola Davide Vittorio fu Felice, id. 54, da Milano, viaggiat. commerc. via XX Settembre 56 — Bianchini Celia fu Ferdinando, id. 52, da Badia Polesine, [illegible], via Nicola Fabrizi [illegible] — Tortalone Luigi fu Giovanni, id. 71, da Torino, pensionato, via Monferrato [illegible] — [illegible] — Buglione [illegible] fu Antonio, id. 73, [illegible] — [illegible] — Zirino [illegible] — Lora Emilia m. [illegible], id. 48, [illegible], casalinga — [illegible], id. 47, [illegible] — [illegible], id. 32, [illegible] — Martin [illegible], id. 47, da Mollo, muratore — [illegible] Angelina fu Luigi, id. 59, da [illegible], operaia — Panetti Rosa ved. [illegible], id. 71, da [illegible], casalinga — [illegible] ved. [illegible], id. 78, da [illegible], casalinga — Torello [illegible], id. 41, da Asti, casalinga — [illegible] Giovanni fu Timoteo, id. 49, da Torino, [illegible] — Bottin Bartolomeo ved. [illegible], id. 83, da Borgo S. Dalmazzo, pensionata.

ULTIME NOTIZIE

Debiti e dogane

I negoziati franco-americani in gravi difficoltà

Parigi, 27 notte.

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, Herriot, è partito questa sera in compagnia del Ministro dell'Interno Chautemps e del signor Leon Meyer Ministro della Marina mercantile per l'Havre dove si imbarcherà domani a bordo del rimorchiatore d'alto mare *Minotauro* per l'isola di Jersey.

Mentre ieri si parlava di un incontro di Herriot col ministro britannico Samuel, questa sera un comunicato ufficiale parla semplicemente di «autorità inglesi» e del resto fin da ieri si dichiarava — come vi abbiamo segnalato — che Herriot non si reca a Jersey ed a Guernesey che per farvi un viaggio di piacere e per visitare la Casa di Victor Hugo, di cui la famiglia del celebre scrittore ha fatto di recente dono alla città di Parigi.

Ad ogni modo questo contatto con personalità britanniche è messo particolarmente in rilievo in questi circoli per il suo coincidere con i negoziati che il governatore della Banca d'Inghilterra Montagu Norman, che si trova attualmente agli Stati Uniti, ha colà avviato negoziati circa la ripresa del pagamento dei debiti britannici.

A questo proposito, ricordando che giorni or sono il «New York Herald» rammentava alla Francia che se questa vuole reclamare l'applicazione della clausola di moratoria contenuta nell'accordo franco-americano sui debiti dovrà notificare la sua intenzione prima del 15 settembre, poichè se dimenticasse di farlo sarebbe legalmente tenuta a riprendere i suoi versamenti il 15 del prossimo ottobre, l'«Oeuvre» scrive non essere possibile ammettere che la Francia, avendo cessato di riscuotere dalla Germania quanto le era dovuto per le riparazioni, inscriva nel suo bilancio le somme necessarie per pagare l'America.

«Poichè l'accordo Mellon-Berenger — scrive il giornale — ci offre l'occasione, pur rispettando la lettera stessa del contratto, di guadagnare tempo e di vedere come le cose si mettano, è impossibile che noi non ne approfittiamo, tanto più che non possiamo pagare. Senza dubbio ci si dirà che all'inizio si può sempre pagare. Si può pagare aumentando le imposte — a condizione tuttavia che queste rientrino; si può pagare ricorrendo a prestiti e, occorrendo, contraendo prestiti dal creditore stesso onde pagarlo. La Germania ci ha mostrato che questo infatti si poteva fare, ma il suo esempio ci ha provato però che ciò non poteva farsi se non a prezzo di uno squilibrio le cui ripercussioni sui vicini ed in particolar modo sui popoli creditori non avrebbero tardato a farsi sentire. E si ritorna sempre a quella idea fondamentale che la nocività dei «trasferimenti», così spesso denunziata dagli americani quando si trattava di pagamenti europei, non è minore quando si tratta di pagamenti transatlantici. Noi renderemmo senza dubbio agli Stati Uniti un servizio col non pagarli».

Svolgendo tutti l'identico tema, i giornali parigini fanno notare che da quarant'anni a questa parte la Francia non ha cessato di fare agli Stati Uniti concessioni di ogni sorta senza ottenere nulla in cambio. E mentre la lista dei prodotti ammessi al beneficio della tariffa minima andava sempre più allungandosi fino a raggiungere il 95 per cento delle voci della tariffa doganale (il 5 per cento che ne rimane attualmente escluso comprende i prodotti dell'industria tessile e della costruzione meccanica, sui quali la Francia non vuole cedere) l'America, lungi dal fare concessioni applicava tariffe sempre più protettive, fra cui quella del 1930, che ha portato all'esportazione un colpo fatale. Gli americani desiderano sopratutto di distruggere o per lo meno di ridurre la tassa di importazione che ristabilisce l'equilibrio fiscale fra le merci francesi colpite dall'imposta sulla cifra d'affari e le merci americane che ne sono esenti. Malgrado il riserbo che da entrambe le parti viene osservato sui negoziati in corso, sembra che i delegati francesi non sarebbero alieni dal fare qualche concessione su questo punto, a condizione però di ottenere qualche vantaggio equivalente.

Ma i delegati americani avrebbero risposto di non potersi impegnare in nessun modo in negoziati al riguardo, senza avere consultato la commissione doganale degli Stati Uniti che sola può portare una modificazione qualsiasi alle tariffe. Insomma, i delegati americani venuti a Parigi sono autorizzati a chiedere concessioni ma non hanno potere per farne.

In tali condizioni la conferenza è giunta ad un punto morto che non è certo augurale per il suo risultato finale. Pel momento la parola d'ordine è «resistere» non volendo la Francia acconciarsi a pagare sotto altra forma quello che potesse venire ridotto dei suoi debiti con l'America.

Ma fino a quando questa resistenza potrà prolungarsi? Il «Petit Parisien» conclude un lungo editoriale sulla questione scrivendo che sopra ogni altra cosa occorre che i negoziati attuali conducano ad una intesa:

«Questa intesa — scrive — si realizzerà: il fermo spirito di cordialità nel quale lavorano gli esperti dei due Paesi ne è la più sicura garanzia. Che accadrebbe mai se i negoziati andassero a monte? O si ritornerebbe allo «statu quo» oppure in America si applicherebbe l'aumento generale del 50 per cento previsto dalla sua tariffa doganale; ma noi potremmo rispondere applicando la nostra tariffa generale. Sarebbe allora la guerra doganale. Bisogna che sia evitata: e lo sarà».

La sicurezza con cui l'organo ufficioso fa questa affermazione lascia prevedere che la resistenza francese non sarà prolungata sino alle sue conseguenze estreme.

Intanto il *Journal des Débats*, a proposito del viaggio di Herriot a Jersey, riferisce che nei circoli americani non si considera senza inquietudine la possibilità di un accordo commerciale franco-inglese, e che i varii negoziati intavolati per la conclusione di una convenzione commerciale franco-americana attirano tutta l'attenzione di quei circoli i quali temono che un accordo eventuale con la Gran Bretagna non diminuisca le probabilità di successo delle conversazioni in corso.

«Sono — protesta l'organo moderato — ipotesi ingiustificate, poichè la Francia, malgrado la sua bilancia commerciale passiva, è pronta a fare larghe concessioni purchè dei vantaggi equivalenti siano consentiti alle nostre esportazioni».

Ma in questo risiedono appunto tutte le difficoltà.

UN'ORA GRAVE PER L'INDUSTRIA INGLESE

Duecentomila cotonieri del Lancashire hanno abbandonato il lavoro

Londra, 27 notte.

Le 11,30 di stamane hanno segnato un'ora cupa per il Lancashire, perchè ora stabilita dalle inesorabili Trade Unions per l'inizio dello sciopero generale per l'industria cotoniera.

Alle 11,30 le Trade Unions hanno iniziato un'altra delle loro guerre, e 200 mila operai, uomini e ragazze, hanno abbandonato i telai dei cotonifici; nessuno di questi 200 mila operai, obbligati ora all'ozio ed alle sofferenze dall'ordine dispotico delle Trade Unions, sa quando ritornerà al lavoro.

Su Burnley, il paese industrialmente più importante del distretto cotoniero, splendeva oggi un cielo pieno di azzurro e di serenità, ma il week end dei 200 mila operai e delle loro 14 mila famiglie sarà oscurato dalle cupe nubi del domani senza risorse. Il paese di Burnley offriva oggi il più triste spettacolo dell'Inghilterra.

Quando il treno entra nella stazione, voi scorgete sotto i vostri occhi la selva delle alte ciminiere dei cotonifici: ve ne sono 72, ma da nessuna di esse saliva oggi al cielo sereno, il fumo che significava lavoro, produzione, benessere.

Il Lancashire paralizzato

L'attenzione dell'Inghilterra si concentrava soprattutto su Burnley, perchè, mentre negli altri centri lo sciopero si inizia soltanto oggi, a Burnley dura già da cinque settimane, e la popolazione vive esclusivamente sui cotonifici! Una paralisi va imprigionando tutto il Paese e, davanti allo spettacolo triste, torna a mente il detto del Paese: «Quello che prova Burnley oggi, lo proverà domani tutto il Lancashire». Il detto voleva significare che Burnley poteva travolgere l'attività industriale della regione, ed il suo significato diventa tragico nelle presenti circostanze.

In conseguenza dello sciopero cotoniero, gli operai caricatori sono stati gettati tra i disoccupati.

Nelle vicine miniere la settimana lavorativa è stata ridotta a due a tre giorni, perchè gli stabilimenti non consumano più carbone per le macchine. Alla cittadinanza lo sciopero è già costato 17 mila sterline in aiuti ai bambini ed agli operai che non appartengono alle Trade Unions, e che non possono domandare il sussidio statale per la disoccupazione, perchè si trovano senza lavoro a causa d'una disputa industriale.

Nessuno può prevedere la fine dello sciopero. Un industriale di Burnley ha detto oggi che egli prevede il prolungarsi dello sciopero fino a Natale, e di tale opinione è anche il portavoce delle Trade Unions dei tessitori:

«Soltanto la fame — ha detto l'esponente della Federazione operaia. — potrà fare capitolare gli uomini. La ragione prima dello sciopero va ricercata nelle condizioni degli operai; in questi ultimi tempi, il salario medio di un tessitore era di 25 o 26 scellini per settimana: vi sono stati casi dove un tessitore che lavorava a due telai per 48 ore la settimana riceveva soltanto 18 scellini: dopo dedotte le sue contribuzioni alla Federazione ed all'assicurazione per le malattie, il suo salario netto si riduceva a 15 scellini e 4 pence. Se quell'operaio fosse rimasto a casa, in ozio, avrebbe ricevuto dallo Stato un sussidio di 15 scellini e 3 pence: per 48 ore di lavoro, riceveva dunque un penny di più.

Fino a Natale?

«La Federazione di Burnley ha 25 mila operai; la riduzione di salario proposta dagli industriali, significa quindi che i nostri federati perderebbero in un anno 133 mila sterline di paga.

«Lo sciopero durerà fino a Natale e, a mio avviso, la maggior parte dei piccoli stabilimenti non si riaprirà mai più!».

In tutti i paesi del distretto regna la calma. I comunisti di Londra stanno però facendo di tutto per sollevare torbidi, ed hanno aperto nel Lancashire due uffici da cui svolgono attiva propaganda.

Il Presidente dell'Associazione degli industriali cotonieri, ha dichiarato che gli industriali erano andati fino al limite del possibile; gli operai volevano lo sciopero e gli industriali intendevano astenersi dal fare qualsiasi tentativo di pace. E pure, è da escludersi per il momento un intervento del Governo; in una lettera indirizzata al deputato di Burnley, il Ministro del Lavoro dice che un intervento del Governo, in questo momento, non avrebbe nessuna efficacia perchè l'intervento potrebbe essere utile soltanto in una atmosfera di buona volontà.

Secondo alcuni ambienti, lo sciopero è stato dichiarato prima che tanto l'una quanto l'altra parte, avessero potuto dire l'ultima parola. Il Sindaco di Manchester, che aveva tentato di evitare la catastrofe fungendo da mediatore disinteressato, ha detto che, a suo avviso, ambe le parti si dolgono di non avere potuto arrivare ad un accordo. Naturalmente, soltanto lunedì si potrà sapere se tutti gli operai hanno obbedito all'ordine delle Trade Unions.

I minatori del Belgio minacciano lo sciopero generale

Bruxelles, 27 notte.

La Centrale dei minatori scioperanti ha tenuto una assemblea alla Casa del Popolo di Hornu nel bacino di Charleroi. 150 delegati dei varii gruppi vi assistevano. I presenti hanno deciso di chiedere un aumento del 5 per cento sui salari, altrimenti lo sciopero sarà continuato, non solo, ma verrà fatto di tutto affinchè venga proclamato lo sciopero generale.

Vengono intanto segnalate in tutte le zone dell'agitazione risse minacciose tra scioperanti e liberi lavoratori.

La tregua degli armamenti

L'Italia è pronta alla proroga se gli altri Governi aderiranno

Ginevra, 27 notte.

Il signor Henderson, nella sua qualità di presidente della conferenza del disarmo, comunica di aver ricevuto dall'Italia, dalla Jugoslavia, dalla Danimarca e dalla Lettonia la risposta alla lettera del 4 agosto con la quale si invitavano tutti gli Stati partecipanti alla conferenza del disarmo a prendere nota della deliberazione presa dalla conferenza stessa per il prolungamento di quattro mesi della tregua degli armamenti.

I Governi degli Stati suddetti hanno già dato la loro adesione. Il Governo italiano, da parte sua, ha dichiarato di essere pronto a prolungare la tregua degli armamenti purchè gli altri Governi aderiscano anch'essi alla raccomandazione della conferenza generale.

La esplicita riserva fatta dal Governo italiano è quanto mai necessaria: infatti non va dimenticato che molti Stati aderirono tardivamente alla tregua degli armamenti proposta dall'Italia nel settembre 1931, e — quel che è peggio — non osservarono le disposizioni che consistevano appunto nel mantenere gli armamenti allo stato allora esistente. Perciò l'Italia ha voluto ricordare a tutti i Governi che partecipano alla conferenza del disarmo che la loro adesione è necessaria e che essa deve significare che i programmi antecedentemente stabiliti non debbano essere portati a compimento, quando servano ad aumentare le condizioni attuali degli armamenti.

Il caccia jugoslavo «Dubrovnik» nel porto di Spalato

Roma, 27 notte.

L'«Agenzia di Roma» riceve da Spalato che è arrivato in questi giorni in quel porto il primo cacciatorpediniere costruito per conto della Marina da guerra jugoslava in un cantiere inglese. La nuova unità della Marina da guerra jugoslava è stata battezzata «Dubrovnik».

L'ex-Re Alfonso a Vienna per il battesimo del figlio d'Ileana

Vienna, 27 notte.

L'ex-re Alfonso di Spagna che si trovava in villeggiatura in Cecoslovacchia, è arrivato in Austria per tenere a battesimo, martedì prossimo a Moedling presso Vienna il primogenito dell'ex-arciduca Antonio d'Absburgo e della principessa Ileana di Romania. Alla cerimonia interverranno anche la regina madre di Romania e la regina Maria di Jugoslavia, le quali si trovano qui già da qualche tempo.

La Conferenza di Stresa

Un memoriale sulla situazione bulgara

Vienna, 27 notte.

Non è esatta la notizia data ieri dai giornali che alla prossima conferenza di Stresa si parlerà anche delle riparazioni orientali e della valorizzazione dei prestiti di guerra; delle due questioni si discuterà a Parigi, in ottobre, alla conferenza indetta apposta per le riparazioni orientali, mentre a Stresa non saranno esaminati che problemi economici.

L'Austria ha nominato a suoi delegati per Stresa il dottor Schueller, il dottor Fraunels, e il dottor Boller. La Romania sarà rappresentata dal Ministro del Commercio Madgearu, che partirà da Bucarest il 2 settembre. La Ungheria ha già composto la propria delegazione; inoltre si annuncia che il Ministro degli Esteri Walko, il quale a giorni si reca a Ginevra, farà una sosta a Stresa come osservatore.

Della delegazione bulgara farà parte il direttore del Debito Pubblico dottor Stoyanoff che ieri ha comunicato ai giornalisti avere il Ministero delle Finanze preparato un Memoriale sulla situazione economica e finanziaria del Paese, notoriamente assai precaria. Una parte del Memoriale è dedicata ai mezzi che la delegazione crede di dover raccomandare alla conferenza per assicurare la rinascita economica di cui la Bulgaria ha bisogno assoluto.

Sullo svolgimento della seduta che il comitato permanente di studi degli otto Stati agrari dell'Europa centrale e orientale ha tenuto a Varsavia ieri e l'altro ieri non viene comunicato nulla, essendo stata la discussione segreta. Si assicura però che si è raggiunto un vasto accordo in merito al piano basato sul criterio che gli Stati europei creditori debbono innanzi tutto accordare agli Stati debitori dell'Europa Centrale e orientale larghi contingenti di importazione di prodotti agrari. Si aggiunge poi che gli Stati rappresentati alla conferenza di Varsavia adotteranno a Stresa in tale questione una attitudine di solidarietà.

Le trattative anglo-irlandesi potrebbero essere riprese

Londra, 27 notte.

Oggi il Consiglio dei Ministri ha tenuto una riunione del Gabinetto per esaminare i risultati della Conferenza di Ottawa e discutere la procedura che sarà necessaria per dare un assetto agli accordi conclusi.

Il ministro Thomas ha altresì informato sulle conversazioni da lui avute ad Ottawa con i rappresentanti dello Stato Libero d'Irlanda. Esso ritiene che la via sia stata spianata per una ripresa dei negoziati, sempre che De Valera sia disposto a modificare, anche soltanto leggermente, la sua intransigenza.

Sanjurio dopo una settimana di cella vestirà la casacca del recluso

Madrid, 27 notte.

Nel grande bagno penale spagnuolo di Dueso presso Santander, dove ora è stato mandato il generale Sanjurio, sono rinchiusi 500 fra i peggiori criminali della Spagna che scontano condanne per omicidio ed altri delitti.

Sanjurio passerà una settimana in segregazione completa; dopo di che indosserà la casacca color kaki dei carcerati e dividerà con questi il lavoro nella grande e bene attrezzata fabbrica della prigione. Siccome il regime nelle prigioni spagnuole è assai umano non sembra molto attendibile l'affermazione del giornale «El Socialista» che Sanjurio è stato condannato ad una pena peggiore della morte.

Intanto, mentre dileguano gli echi del processo Sanjurjo, l'attenzione del pubblico si rivolge alla prossima comparsa in giudizio dei numerosi generali e ufficiali che diressero la rivolta di Madrid, la quale, per il sangue che vi si versò e per gli obbiettivi presi di mira — la occupazione del Ministero della Guerra dove risiede il Capo del Governo e del palazzo dei Telegrafi — potrebbe comportare in linea di diritto sanzioni più gravi di quella a cui ha dato luogo la sedizione di Siviglia. Ora però il processo, che era stato annunziato per il prossimo mercoledì, è stato rinviato alla metà di settembre in seguito alla necessità di raccogliere nuovi dati e testimonianze rese necessarie dalla complessità e dalla ampiezza della istruttoria. E' certo fino da ora che il Procuratore Generale richiederà non una ma varie pene di morte; ma è altrettanto certo che i condannati saranno graziati poichè il rappresentante stesso della legge ha dichiarato oggi ai giornali che «dopo ciò che è accaduto con soddisfazione di tutti (e cioè la grazia a favore di Sanjurjo), la pena estrema che il Codice Militare comporterebbe per molti imputati rimarrà solo sulla carta».

Il Ministro della Marina Giral ha dichiarato che saranno collocati nella riserva secondo un decreto di imminente pubblicazione tutti i generali e ufficiali superiori dell'esercito e della marina i quali abbiano dato motivo ad appunti nella loro condotta politica; si crede tuttavia negli ambienti informati che la misura non si estenderà a quei numerosi militari che, nonostante i loro antecedenti monarchici, hanno osservato un contegno di assoluto lealismo verso il nuovo regime spagnuolo.

Il Governo ha però intimato al Console di Cuba, a la Coruña, signor Carballal di abbandonare entro 24 ore il territorio spagnuolo perchè le sue frequenti manifestazioni antirepubblicane lo hanno reso indesiderabile.

Il passato di Candelaria Brau-Soler

Dal convento alle avventure d'amore

Parigi, 27 notte.

L'interrogatorio di Candelaria Brau-Soler, la spagnuola che uccise lo pseudo principe di Borbone, è stato ripreso stamane dal giudice istruttore signor Hude, alla presenza del difensore dell'accusata avv. Alberto Paris. L'interrogatorio ha avuto principalmente per oggetto il passato della donna, la quale ha fatto una lunga narrazione della sua esistenza prima di incontrare lo pseudo principe di Borbone. Essa ha detto di essere nata nel 1888 a Mella, presso Sarragozza, di essere stata educata in un convento; ma che i suoi genitori si erano opposti alla sua vocazione religiosa.

Candelaria Brau-Soler ha spiegato come si fosse sposata nel 1909 con il compatriota Martin José Boada, commerciante in articoli per la Marina, la cui situazione era fiorente. Gli sposi si separarono amichevolmente; la Candelaria ottenne la custodia del figliolo; nel 1913 il marito, che aveva lasciato la Spagna per recarsi nelle Filippine, venne raggiunto dalla moglie, la quale lo trovò in una grande miseria.

Essa tornò in patria. La rivelazione degli amori del principe con la Candelaria conferma quanto è stato detto in precedenza: che il defunto aveva sulle donne una grande potenza. «Io non potevo — ha detto la donna — liberarmi dal suo magnetismo». Che lo pseudo principe possedesse un potere magnetico lo prova ad esuberanza una quantità di lettere scoperte nella camera dell'albergo della via Bouloi e che sono state poste sotto suggello. In generale fotografie sono unite alle lettere che il giudice istruttore non ha potuto tutte vedere. Fra le fotografie ne figura anche una della Candelaria. E' un ritratto che risale a parecchi anni addietro, e, cosa che sembra impossibile a quanti hanno visto la Candelaria, nei corridoi del Palazzo di Giustizia, essa era allora una donna di sorprendente bellezza.

Un «Robinson Crosuè» jugoslavo

Belgrado, 27 notte.

Dei pescatori hanno scoperto in una piccola isola situata nel mezzo del Danubio nei dintorni di Novi Sad un bambino di 11 anni che era fuggito dalla casa paterna per vivere in un'isola deserta come Robinson Crosuè. Il bambino ha detto che da quindici giorni non si nutriva d'altro che di erbe e dei rari pesci che riusciva a pescare.

L'ultima dama dell'Imperatrice Eugenia

Parigi, 27 notte.

Si annunzia da Rochefort la morte, all'età di 91 anno, della signora de Barolet, che, dopo la morte della contessa di Garat avvenuta l'anno scorso, era la sola a sopravvivere delle dame d'onore dell'imperatrice Eugenia.

La popolazione di Tripoli

Tripoli, 27, notte.

Al 31 maggio la popolazione di Tripoli era di 73.146 anime, così suddivise: Metropolitani e sudditi di altre Colonie N. 22.534; sudditi libici musulmani N. 30.660; sudditi libici israeliti N. 14.960; cittadini e sudditi stranieri N. 4.993.

Durante il mese di giugno sono nati 32 metropolitani e sudditi di altre colonie, 67 sudditi libici musulmani, 43 sudditi libici israeliti, 7 cittadini e sudditi stranieri: in totale quindi si sono avute 149 nascite. Le morti sono state 98, di cui 17 tra i metropolitani e sudditi di altre colonie, 60 tra i sudditi libici musulmani, 18 tra i sudditi libici israeliti, 3 tra i cittadini e i sudditi stranieri. Le nascite quindi hanno superato le morti di 51 unità. Inoltre sono immigrati durante il mese di giugno 233 metropolitani e sudditi di altre colonie, 2 sudditi libici israeliti, 9 cittadini e sudditi stranieri: in totale 244 persone. Ne sono emigrate invece nello stesso periodo 76, tutti metropolitani e sudditi di altre colonie. Si ha perciò un avanzo di 168 unità delle immigrazioni sulle emigrazioni. In complesso la situazione della popolazione tripolina, la quale, come si vede chiaramente, è in continuo aumento, è la seguente: 73.365 abitanti, di cui 22.690 cittadini italiani e sudditi di altre colonie, 30.707 sudditi libici musulmani, 14.987 sudditi libici israeliti, 5000 cittadini e sudditi stranieri. La popolazione di Tripoli nel mese di giugno è quindi aumentata di 219 unità.

Il micro-organismo del cancro sarebbe stato scoperto da un tedesco

Berlino, 27 notte.

Una sensazionale notizia viene comunicata dall'istituto di fisiologia statale di Dahlem in Berlino. Il presidente del laboratorio anatomico del celebre istituto, dottor von Brehmer, comunica di avere scoperto un microorganismo che sta in immediata connessione con la malattia del cancro, o che probabilmente ne è la causa.

Le osservazioni del dottor Brehmer sono state confermate da lunghe osservazioni su malati di cancro in ospedali di Berlino. Lo scienziato spiega le difficoltà che finora hanno impedito la scoperta di questo microorganismo. Esso è un bacillo che normalmente riesce invisibile sotto il microscopio; con uno speciale procedimento lo scienziato riuscì a vederlo. Il sangue del malato viene sottoposto a uno speciale procedimento chimico «bifo-ium». Qualche ora dopo il microorganismo appare in grandissimo numero nel sangue stesso.

Von Brehmer descrive il microorganismo come un corpuscolo mobilissimo che misura solo la frazione di un millesimo di millimetro, e che a un certo punto della sua vita si conglomera a colonie. Poi attenua la sua vitalità e si muove a strisclo, per trasformarsi ben presto in spora permanente. Da questa nascono i nuovi corpuscoli che di nuovo galleggiano nel sangue legati ai globuli rossi.

Brehmer ha accuratamente esaminato l'ipotesi che possa essere rimasto vittima di un inganno, sempre possibile quando si tratta di ingrandimenti di uno per mille, ma ha escluso questa ipotesi per tutti i versi. Egli è anche convinto che non possa trattarsi di inganno dovuto al cosidetto movimento di Brown. La scoperta di von Brehmer desta naturalmente molto interesse nel campo scientifico. Il direttore dell'istituto universitario per le indagini sul cancro alla Charité di Berlino, e il direttore della clinica Sauerbruch si dichiarano in attesa.

SPORT

Gli «azzurri» verso l'Italia

Festa sportiva a bordo del «Saturnia»

Da bordo del «Saturnia», 27 notte.

Il *Saturnia* naviga veloce verso l'Europa e gli olimpionici italiani continuano in letizia la vita di bordo, impazienti solo di giungere in Patria.

Nel salone di prima classe si è svolta una accademia ginnico-schermistica, nel corso della quale Minoli e Riccardi, Ragno e Agostoni, Cornaggia e Mangiarotti si sono incontrati alla spada; Pignotti e Terlizzi, Marzi e Guaragna, al fioretto; Pignotti e Marzi alla sciabola. Tutti gli assalti sono stati seguiti con attenzione dal folto ed elegante pubblico, che ha a lungo applaudito i nostri schermitori. Terminate le prove di scherma, Neri e Lertora hanno eseguito una bella serie di impressionanti e perfette acrobazie ginnastiche.

Tra i passeggeri di prima classe si svolge ora un torneo di tennis, nel corso del quale pare che i nostri schermidori stiano prendendosi sui giornalisti la rivincita del torneo di *ping-pong*, disputatosi pochi giorni or sono.

La Coppa Europa

Lo Slavia protesta per l'esclusione dal Torneo

Vienna, 27 notte.

Lo Slavia di Praga ha protestato contro la decisione del comitato per la «Coppa Europa» che l'ha escluso dalla gara insieme alla Juventus di Torino. Poichè il segretario federale del comitato, Meisl, è già in possesso della protesta in merito alla quale gli toccherà riferire, l'11 novembre potrà riunirsi a Budapest la commissione di appello composta dei presidenti delle quattro federazioni nazionali e presieduta da un neutrale. Lo Slavia deve pagare 100 dollari per i diritti di ricorso e accollarsi tutte le spese della conferenza. A Praga corre voce che anche la Juventus abbia fatto pervenire una protesta.

Da informazioni assunte presso la società concittadina ci risulta che, contrariamente a quanto ha fatto lo Slavia, la Juventus non ha presentato ricorsi di sorta ed è assai improbabile che formuli un'eventuale reclamo.

I campionati dei Giovani Fascisti a Livorno

Livorno, 27 notte.

I Campionati nazionali dei Giovani Fascisti sono continuati oggi, giorno in cui sono state disputate le semifinali di nuoto dei 100 e 400 metri stile libero, la eliminatoria della staffetta artistica e quelle della staffetta 4x100, la partita di palla a nuoto tra le squadre Livorno e Genova. A tutte le prove ha assistito un pubblico foltissimo.

Ecco i risultati:

Metri 100 stile libero. Prima semifinale: 1. Forti Mario di Livorno, 1'7" e 1/5; seconda semifinale: 1. Del Zoppo Fausto di Rimini, 1'8" 7/5; terza semifinale: 1. Kusmann Armando di Fiume, 1'10" 2/5; quarta semifinale: 1. Udovich di Fiume, 1'13" 3/5.

Staffetta artistica 3x100. Prima batteria: 1. Novara (Ravera, Mazzuccato, Barozzi) in 4'7" 3/5; 2. Como; 3. Genova; 4. Milano; 5. Livorno. — Seconda batteria: 1. Genova B (Baracco, Marini e Truffa) in 4'15" 3/5; 2. Bergamo; 3. Catania; 4. Pisa.

Metri 400 stile libero. Prima semifinale: 1. Ravera Ernesto di Novara, 5'54" 1/5; seconda batteria: 1. Truffa Michele di Genova, 6'12" 1/5.

Staffetta 4x100. Prima batteria: 1. Genova (Amoretti, Moltedo, Orecchia, Truffa) 5'2" 1/5; 2. Catania; 3. Varese; seconda batteria: 1. Livorno (Forti, Galliuari, Santanera, Basai), 4'35" 3/5; 2. Milano; 3. Treviso; terza batteria: 1. Fiume (Pasquali, Nelovich, Battesini, Kusman), 4'46"; 2. Pisa; 3. Novara; 4. Genova; 5. Milano.

Palla a nuoto: Genova batte Livorno 5 a 1.

I goliardi pavesi sono partiti per Oxford

Londra, 27 notte.

Oggi i goliardi di Pavia sono ripartiti da Londra sulla loro «jole», per l'ultima tappa del loro viaggio che dovrà condurli ad Oxford. Prima di mettere i remi in acqua essi hanno issato, a prua della loro imbarcazione, la bandiera tricolore. Un numeroso pubblico era accorso sul ponte di Putney sul Tamigi per salutarli.

La tentata fuga dalle carceri di Milano

L'amante del Carlomagno nega la sua complicità

Milano, 27 notte.

Dall'inchiesta ordinata dall'Autorità giudiziaria circa il tentativo di fuga dalle carceri di San Vittore del detenuto Carlomagno, è emerso che il compagno di cella del Carlomagno, tale Ettore Mantovani, dimesso dal carcere il 12 corrente, recapitava una lettera del Carlomagno alla di lui amante Alfonsina Mercurio, lettera che conteneva le precise istruzioni per far giungere al detenuto una piccola sega nascosta in una forma di pane, che doveva servire per tagliare le inferriate della cella. La sega in parola potè giungere fino al Carlomagno mediante il suo compagno di cella Giuseppe Sordi. Questi, infatti, il 17 corrente, mentre si trovava in una delle aule per una causa in Corte d'Appello, veniva avvicinato da una donna, e precisamente dalla Mercurio, la quale consegnava all'appellante la forma di pane contenente la sega, per essere rimessa al Carlomagno.

I due detenuti, interrogati dalla Direzione delle Carceri, si sono resi confessi. La donna, invece, che trovasi in stato di arresto fin dalla notte di mercoledì, ha negato recisamente la sua complicità nel piano di fuga concepito dal Carlomagno.

I bagni mortali

Pinerolo, 27 notte.

Una comitiva di giovani residenti a Vigone, fra cui era il diciassettenne Francesco Carrè, dopo il pranzo, verso le ore 14, scendeva al torrente Fenice, per un bagno. Il Carrè, non appena tuffatosi in acqua, colpito da improvviso malore, veniva travolto dalla corrente senza che i suoi compagni riuscissero a recargli soccorso. Il suo cadavere è stato ripescato poco dopo.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Quotazioni del giorno 27 Agosto 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	90 3/8	
B. Pubblici 7% 1947	d. 88	l. 92 1/2
Id. id. 1937	d. 98	l. 98
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 71 3/4	l. 73
Id. Roma id.	d. 77 1/2	l. 78
Fiat 7% 1946 (s. w.)	d. 90	l. 94 3/4
Sip	d. 58	l. 60

AZIONI

	26	27
Italian Superpower	2 5/8	2 7/8
American Can	68 1/2	68 1/4
American Rad. Stand. S.	9	10 3/8
American Tel. Tel.	117 3/4	116 3/4
Consolidated Gas	61 5/8	63 1/2
Eastman Kodak C. of N.Y.	60	59
General Electric	19 3/4	20 1/4
Intern. Harvester Co.	30 5/8	31 1/2
Johns Manville Corp.	27 3/8	27 3/4
General Motors	16	16
Kennecott Copper	13 1/2	14 7/8
Montgomery Ward	15 7/8	13 1/8
National Biscuit	42 1/4	42 1/4
New York Central Ry	27 5/8	27 5/8
North American Co.	35 7/8	39 7/8
Procter Gamble Comp.	33 3/4	32 5/8
Radio Corporation	9 3/8	9 3/8
Standard Brands Inc.	17	17 3/8
Standard Oil of N. Jersey	35 1/4	35
Texas Gulf Sulphur	23 1/2	23 3/4
United Corporation	11	12
United States Steel	47 3/4	48 1/4
Union Carbide Co.	27	27 3/4

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni: Disponibili: tendenza ferma; Middling 9,30; Futuri: tendenza apertura: ferma; tendenza chiusura ferma.

	26	27		26	27
settemb.	8,80	9,06	Marzo	8,97	9,49
ottobre	8,88	9,14	id.	8,98	9,50
id.	8,60	9,15	Aprile	9,05	9,55
Novemb.	8,66	9,22	maggio	9,13	9,62
Dicemb.	8,76	9,31	id.	9,15	9,63
id.	8,77	9,32	giugno	9,19	9,68
1933 Genn.	8,84	9,38	luglio	9,26	9,74
Febbr.	8,80	9,43	id.	9,28	9,78

New Orleans, 27. — Disponibili Middling 9,08; Futuri:

	26	27		26	27
Ottobre	8,80	9,16	Marzo	8,99	9,60
id.	8,82	9,18	id.	—	9,58
Dicemb.	8,76	9,31	Maggio	9,10	9,68
id.	8,77	9,33	Luglio	9,22	9,71
Gennaio	8,84	9,38			

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale. — American Middling 6,76; Egyptian Sakellaridis F.G.F. 9,00; Id. Upper 8,06; M. G. Surtee F.G. 6,40; Id. Broach 6,27; American Sind-Punjab 6,24; M. G. Bengal 5,60; Id. id. superfine 5,80; Id. Scinde 5,60; Id. id. superfine 5,80.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza sostenuta.

	26	27		26	27
Agosto	6,35	6,51	Maggio	6,46	6,63
Settemb.	6,36	6,52	Giugno	6,48	6,64
Ottobre	6,38	6,54	Luglio	6,50	6,66
Novemb.	6,38	6,54	Agosto	6,52	6,68
Dicemb.	6,38	6,54	Ottobre	6,54	6,80
1933 Gen.	6,39	6,56	Gennaio	6,59	6,80
Febbr.	6,40	6,56	Marzo	6,64	6,78
Marzo	6,42	6,58	Maggio	—	6,82
Aprile	6,44	6,60			

Futuri egiziani: Sakels Fully Good Fair:

	26	27		26	27
Ottobre	8,62	8,78	1933 Gen.	8,68	8,94
Novemb.	8,58	8,84	Marzo	8,76	9,05
Dicemb.	8,59	8,84	Maggio	8,92	9,10

Upper F. G. F.:

	26	27		26	27
Ottobre	7,61	7,83	Marzo	7,72	7,92
Novemb.	7,64	7,86	Maggio	7,77	7,97
Dicemb.	7,64	7,84	Luglio	7,83	8,02
1933 Gen.	7,67	7,87			

Indiani:

	26	27		26	27
Ottobre	6,20	6,38	Maggio	5,99	6,11
1933 Gen.	6,08	6,34	Luglio	5,99	6,11
Marzo	5,99	6,11			

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 Agosto 1932-X.

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	34	21	sereno	l. mosso
Milano	29	18	½ cop.	
Genova	32	26	½ cop.	l. mosso
Venezia	29	19	sereno	—
Firenze	34	21	»	
Ancona	28	20	»	mosso
Bologna	32	19	»	
Napoli	32	24	»	calmo
Taranto	32	23	»	»
Palermo	30	22	»	»
Catania	30	22	»	l. mosso
Cagliari	31	23	coperto	»
Tripoli	31	21	sereno	»
Messina	30	22	»	calmo
Trieste	29	21	»	»
Trento	29	19	½ cop.	
Fiume	30	21	sereno	l. mosso
Bari	27	19	»	»
Sanremo	30	23	½ cop.	»
Bengasi	31	23	sereno	agitato
Rodi	29	24	»	l. mosso

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 26 al 27 + 19,0
Massima del giorno 27 + 26,0

In città (Stazione Martinat):
Minima notte dal 26 al 27 + 20,5
Massima del giorno 27 + 22,0
Pressione barometrica, ore 9: 748

Previsioni

Roma, 27 notte.

Un graduale aumento di nebulosità andrà verificandosi sulle regioni settentrionali, alto versante tirrenico e Sardegna, con qualche breve precipitazione sui rilievi montuosi. Sul rimanente, gli annuvolamenti si limiteranno alle ore pomeridiane dando luogo a qualche formazione temporalesca lungo l'Appennino. Predominio di venti moderati, intorno libeccio, sull'alto e medio Tirreno; deboli e moderati settentrionali altrove. Temperatura stazionaria. Visibilità mediocre. Mare poco mosso.

La donna strangolata nel bosco

L'arresto del marito

Borgosesia, 27 notte.

L'alpigiana Maria Zoccolo di 41 anno, nativa di Riva Valdobbia, veniva rinvenuta strangolata dal marito Guglielmo Valzer, nella regione detta «Piana Michè», completamente denudata.

Il Valzer, appena riconosciuta nella morta la propria moglie, si affrettava a darne avviso ai Carabinieri; ed al maresciallo narrava succintamente in qual modo aveva fatto l'orribile scoperta, asserendo che delle sue dichiarazioni poteva far fede la contadina Serafina Reville, di anni 32, da Alagna Sesia, che era con lui. Il maresciallo iniziava immediatamente le più attive indagini per scoprire le cause e l'autore del raccapricciante delitto, e gravi sospetti aveva subito sul marito della disgraziata. Il Valzer, che è un pregiudicato, sovente ha avuto a che fare con l'Autorità giudiziaria, per il suo carattere violento. Egli è stato subito tratto in arresto, e tradotto alle carceri di Vercelli. Anche la Reville è stata sottoposta ad un lungo interrogatorio. Si ha motivo di ritenere che il Valzer abbia ucciso la moglie per ragioni di interesse.

Il Concorso del Teatro sportivo

Roma, 27 notte.

Il Teatro sportivo fondato e presieduto da S. E. Marinetti e diretto da Enrico Ragusa e Nino Guglielmi, ha aperto un concorso fra autori italiani per lavori da essere rappresentati nel Teatro sportivo. Il genere può essere per spettacoli all'aperto e in locali chiusi. Per gli spettacoli all'aperto come per quelli in locali chiusi, i lavori possono essere in prosa o in versi liberi, parzialmente o totalmente accompagnati da musiche, con o senza cori, danze e cinematografia. Possono essere arricchiti di gare o parate sportive.

I drammi e le commedie sportive dovranno obbedire ai seguenti principii: 1) l'ambiente deve essere puramente sportivo; 2) la trama deve essere costituita da situazioni, stati d'animo e avvenimenti della vita sportiva; 3) i protagonisti devono essere uomini sportivi; 4) secondo le parole di S. E. Marinetti, i drammi e le commedie sportive dovranno avere carattere assolutamente moderno, cioè estratti direttamente dalla sensibilità e dagli spettacoli che caratterizzano lo sport di oggi. Il Teatro sportivo esclude quindi recisamente qualsiasi rifacimento, imitazione o riesumazione degli spettacoli sportivi del passato. L'emozione e possibilmente l'entusiasmo del pubblico saranno raggiunti dall'autore mediante una geniale trasfigurazione lirica, colorita, musicale delle aggrovigliate passioni sportive di oggi e dei più grandiosi spettacoli sportivi di oggi.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse estere

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 130,75; Londra 88,27; New York 25,50; Belgio 354; Spagna 205,25; Svizzera 496,25; Olanda 1025,50; Praga 75,40; Romania 15,15; Germania 6,06 3/8.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 67,69; New York 3,46,37; Francia 88,34; Germania 14,56,50; Spagna 43,05; Amsterdam 8,60,25; Belgio 24,95; Svizzera 17,83,50; Copenaghen 19,79,50; Stoccolma 19,49; Oslo 19,96; Helsingfors 235; Praga 117; Budapest 27,75; Belgrado 220; Sofia 485; Bucarest 585; Costantinopoli 730; Atene 555; Austria 29,75; Varsavia 31; Buenos Aires pesos oro uff. 40,75; non uff. 34,25; Rio Janeiro 5,31; Yokohama 15,50.

New York, 27. — Chiusura cambi: Roma 5,1205; Londra 3,4670; Parigi 3,9216; Berna 19,43; Bruxelles 13,89; Berlino 23,80; Madrid 8,05; Amsterdam 40,265; Copenaghen 18,425; Stoccolma 17,825; Oslo 17,41; Buenos Aires carta 25,75; Rio Janeiro 7,65; Londra demand bills 3,4635; Montreal su Londra 3,90; Buenos Aires su New York p. oro 171.

Zurigo, 27. — Chiusura cambi: Italia 26,36; Francia 20,19,25; Inghilterra 5,19; New York 17,84; Belgio 71,45; Spagna 41,40; Olanda 207,20; Germania 122,40; Svezia 91,60; Norvegia 89,40; Danimarca 94,90; Bulgaria 3,73; Ceco-Slovacchia 15,22; Ungheria 90,02,50; Jugoslavia 8,20.

Berlino, 27. — Chiusura cambi: Italia 21,61; Francia 16,50; Svizzera 81,50; Vienna 52; Londra 14,59; Amsterdam 169,90; New York 4,21,50; Praga 12,475.

L'Istituto italiano degli scambi e il «clearing» privato austriaco

Vienna, 27 notte.

Da parte dell'Istituto Nazionale per gli scambi con l'estero di Roma, è pervenuta alla Banca nazionale austriaca una comunicazione per cui l'anzidetto Istituto aderisce al disposto dell'art. 5, comma 2, dell'accordo italo-austriaco dell'11 agosto u. s., concernente il clearing privato e gli affari di compensazione dal punto di vista austriaco. Tali affari di compensazione dovranno però essere svolti fino al 31 agosto p. v. e non dovranno superare nella loro totalità l'importo di 5 milioni di lire.

Rassegna settimanale dei mercati

Continuano a scarseggiare le buone partite di frumento, le quali quindi mantengono premi sostenuti, mentre vengono praticati prezzi alquanto più bassi per quelle partite, che non corrispondono al peso specifico e al grado di umidità voluti normalmente.

Ricercati saranno quest'anno in modo particolare i frumenti da seme, che potranno essere procurati in quelle regioni, dove si sono avuti raccolti esenti dalle avversità riscontrate per la massima parte nell'Italia settentrionale. Gli agricoltori a tale riguardo dovranno essere molto accorti nei loro acquisti e pretendere le opportune garanzie per non andare poi incontro ad insuccessi, che si ripercuoterebbero assai dannosamente sulla produzione.

La nostra politica granaria, che tanto bene corrisponde ai fini della Battaglia del grano, trova imitazione in Germania, dove, a sostegno del mercato interno e per tutelare la forte produzione raggiunta, vengono attuati provvedimenti per le anticipazioni sul prodotto e l'obbligatorietà di macinazione di determinate percentuali di grano nazionale.

Benchè le notizie sui raccolti del Nordamerica siano ora alquanto migliori del passato e benchè le quotazioni attualmente si mantengano poco resistenti, pure su quei mercati mondiali si prevede per l'avvenire una certa sostenutezza in vista delle maggiori richieste europee, che non potranno mancare. Sarà perciò interessante seguire gli ulteriori sviluppi del mercato granario in generale.

In quanto al riso gli accertamenti sull'entità delle esportazioni confermano le notizie sulla buona influenza prodotta dall'azione dell'Ente Risi, che ha consentito, in una annata tanto sfavorevole per tutto il commercio di esportazione, di fare esportare una quantità di riso superiore nel primo periodo di quest'anno quella dello stesso periodo dello scorso anno, pur avendo provocato un aumento nel prezzo del mercato interno del risone. Dato il quasi totale esaurimento delle scorte esistenti, si troveranno molto avvantaggiati i mercati al prossimo raccolto.

Il granoturco, essendo ormai assicurata una produzione come da anni non si otteneva (si accenna già ad oltre 30 milioni di quintali), viene quotato a prezzi inferiori a quelli di qualche settimana fa, prezzi che non potranno però giungere ad un livello assai basso per effetto del dazio doganale.

Stazionario il mercato degli altri cereali.

I foraggi giunti al terzo taglio del fieno, continuano ancora a essere relativamente sostenuti: si ritiene di non avere ancora sopperito alle deficienze dello scorso anno e di essere nella necessità di alimentare tutto quel bestiame, che l'attuale persistente sfavorevole situazione del mercato non consiglia di alienare.

Nei suini, mentre si nota sempre debolezza per i grassi, vi è una certa richiesta di lattonzoli dovuta soprattutto all'accennata previsione di un buon raccolto di granoturco.

Costante il regolare assorbimento delle rimanenze della produzione vinicola, le cui offerte vengono facilitate dalla necessità di preparare le cantine per l'abbondante prossima vendemmia.

Una produzione particolarmente colpita dalle difficoltà create dagli scambi internazionali è quella ortofrutticola, che però sul mercato interno ha trovato ancora possibilità di collocamento sia pure a prezzi non così rimunerativi come sui mercati esteri.

Il Governo intende facilitare tale buona disposizione con un'assidua propaganda a favore di un maggior consumo da parte delle nostre popolazioni dei prodotti ortofrutticoli i quali realmente hanno quelle proprietà nutritive richieste per un'alimentazione completa e rispondente ai bisogni dell'organismo.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — **Borsa Merci.** Frumento: fisse Torino: apertura: ottobre 108,75; dicembre 111; chiusura: ottobre 109; dicembre 111,40. — Base Alessandria: apertura: ottobre 109; dicembre 111,60; chiusura: ottobre 109,25; dicembre 111,75.

MILANO, 27. — **Borsa Merci.** Frumento: chiusura: ottobre 109,30; dicembre 111,40; Granoturco: ottobre 84,50; dicembre 86,90.

Mondovì, 27. — Grano da L. 90 a 105 al ql.; granoturco naz. da 90 a 95; id. estero da 70 a 72; avena da 65 a 70; crusca da 50 a 55.

Novi Piemonte, 27. — Grano al ql. da L. 98 a 100; meliga da 84 a 88; segale da 85 a 86; riso da 130 a 200; fagioli da 100 a 150; fave da 90 a 100; ceci da 100 a 150; crusca da 42 a 45; cruschello da 37 a 39.

Pavia, 27. — Frumento mercantile nuovo al ql. da L. 95 a 103; riso Vialone, senza testa, da 150 a 158; id. Maratelli da 161 a 166; id. originario o comune da 131 a 134; mezzagrana da 70 a 76; segale da 76 a 80; Avena da 66 a 70; granoturco nostrano da 70 a 70; crusca di grano da 40 a 43; pula naturale di riso a 22.

Pinerolo, 27. — Frumento da L. 86 a 95 al ql.; segale da 56 a 62; granoturco da 75 a 78; farina marca n. 1 a 104; id. n. 2 147; crusca e cruschello 42.

Tortona, 27. — Grano al ql. da 94 a 96; meliga da 75 a 80; segale da 82 a 85; riso da 110 a 170; fagioli 1931 da 170 a 275; fave da 90 a 95; ceci da 110 a 130; crusca da 43 a 45; cruschello da 38 a 40; farina: tipo panificazione a 148; qualità speciale per pastifici e pasticcieri da 190 a 210; farina per polenta a 85.

BESTIAME

Mondovì, 27. — Buoi da macello da 20 a 24; buoi e manzi da lavoro da 18 a 23; vitelli piemontesi 1.a qual. da 25 a 30; vitelli della coscia da 40 a 45; vitelloni da 18 a 26; sanati da 30 a 36; id. della coscia da 50 a 60; vacche e manze da 450 a 1000; vacche da macello da 12 a 18; maiali da macello da 22 a 26; id. allev. da 60 a 120 per capo; lattonzoli da 38 a 56.

Novi Piemonte, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 16 a 20; vacche da 800 a 1000 per capo; giovenche da razza da 600 a 1000. — Bestiame da macello: tori al Mg. da 15 a 18; vitelli e manzi da 22 a 32; maiali da 29 a 34; lattonzoli da 70 a 90 per capo; agnelli e capretti al Mg. da 31 a 50.

Pinerolo, 27. — Vitelli da L. 26 a 34 al Mg.; sanati da 32 a 40; maiali da 34 a 35.

Tortona, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al ql. da L. 210 a 220; vacche da 145 a 160, vitelli e manzi da 275 a 325; giovenche e soriane da 120 a 140. — Bestiame da macello: tori al ql. da L. 170 a 180; buoi da 190 a 195; vacche da 115 a 125; vitelli e manzi da 250 a 300; sanati da 325 a 350; cavalli da 90 a 100; asini da 75 a 80; somari da 65 a 75; maiali da 325 a 350; lattonzoli da 70 a 80 per capo; agnelli e capretti al Mg. da 44 a 50; buoi per fornitura da 185 a 190; giovenche e soriane da 110 a 125 al ql.

FORAGGI

Novi Piemonte, 27. — Fieno maggengo al ql. da L. 36 a 38; fieno agostano da 28 a 30; paglia sciolta di frumento da 7 a 9; paglia pressata da 10 a 11; erba da 65 a 70; erba medica da 29 a 31.

Pavia, 27. — Fieno maggengo nuovo al cascinale al ql. da L. 32 a 34; agostano da 20 a 24; paglia di frumento pressata da 8 a 10.

Pinerolo, 27. — Fieno 1.a qual. L. 3,00 al Mg.; id. 2.a qualità 2,60; paglia 1,50.

UOVA E LATTICINI

Pinerolo, 27. — Burro 1.a qual. da 12,50 a 13 al Kg.; uova da 5 a 5,10 alla dozz.

VINI

MILANO, 27. — **Borsa Merci:** Vini: Tipo B: apertura: ottobre 64,25; novembre 64,75; dicembre 64,75; chiusura: ottobre 64,50; novembre 64,75; dicembre 64,75. — Tipo D: apertura: ottobre 72,35; novembre 72,75; dicembre 72,75; chiusura: ottobre 72,25; novembre 72,75; dicembre 72,75.

Alessandria, 27.

In quest'ultima decade di agosto l'andamento del mercato vinicolo in territorio alessandrino non è per nulla sensibilmente mutato; limitati gli acquisti ai bisogni contingentali e ferme le quotazioni che si riassumono in queste cifre: vino da pasto comune da L. 60 a 80 l'Ettl. al tenimento; bianco secco da 60 a 70; barbera da 70 a 90; freisa da 100 a 120; barberato da 70 a 90; grignolino da 120 a 140; nebbiolo da 180 a 200; barbera fine da 100 a 120.

Novi Piemonte, 27 notte.

Vini rossi da pasto di Ovada, Roccagrimalda, Castelletto d'Orba, Silvano d'Orba, Capriata d'Orba, Tagliolo Monferrato, Belforte, Castelferro, di gradi 12-13, alla proprietà, da L. 80 a 100 il ql.; vini rossi da pasto di Gavi Ligure, Parodi Ligure, Tassarolo, Tagliolo Monferrato, Serravalle Scrivia, Francavilla Bisio, Pasturana, Valle dell'Orba, bassa valle del Borbera, colline della destra dello Scrivia fino a Villalvernia, di gradi 10-10½, da L. 60 a 65 il ql. alla proprietà; vini bianchi cortese da pasto Alto Monferrato, tipo Gavi, Parodi Ligure, Mornese, Tassarolo, Montaldeo, Gavazzana, Santagata, di gradi 11-11½, alla proprietà, da L. 75 a 90 il ql.; vini barbera e barberati da pasto e bottiglia di Villalvernia e destra dello Scrivia in genere, di gradi da 11 a 13, alla proprietà, da L. 85 a 100 il ql.; vini meridionali pugliesi e siciliani alla «Provvida» a domicilio senza dazio, da L. 130 a 135 il ql.

Novi Piemonte, 27. — Barbera all'hl. da L. 160 a 200; comune da pasto da 120 a 140.

Canale, 26. — Pesche da L. 12 a 20 al Miriagramma.

Pinerolo, 27. — Vino di gradi 9-10 da L. 50 a 55 l'Hl.; vino gradi 10-11 da 55 a 60.

Tortona, 27. — Barbera qualità superiore all'hl. da L. 90 a 100; comune da pasto da 65 a 70; barberato da 70 a 80; qualità speciale bianco e rosso per bottiglia da 115 a 175; bianco secco di Carbonara e delle valli del Grue e del Curone da 60 a 90; aceto bianco e rosso da 65 a 70 al ql.

FALLIMENTI

PROCEDURE

Laviola Lorenzo, calzaturificio, revocato e dichiarato picc. fall. per passivo inferiore. Sent. 26-8-32. — **Mainardi Giovanni,** fab. trecciali in Pinerolo, revocato e dichiarato picc. fall. per passivo inferiore. Sent. 26-8-32. — **Pagliasso Domenica,** commestibili, revocato e dichiarato picc. fall. per passivo inferiore. Sent. 26-8-32. — **Ponì Alessandro e Roman Ernesto,** Torre Pellice, cemento e dichiarato picc. fall. per passivo inferiore. Sent. 26-8-32. — **Bussolino Romano,** fabbrica mobili, chiusa la procedura per insufficienza attivo. Sent. 26-8-32. — **S.I.C.C.A.** Soc. Industria Cemento Calce Affini, Torino e Bellagio, chiusa la procedura per riparto del 14,24 % ai creditori chirografari. Sentenza 26-8-32.

ALESSANDRIA: Società Trasporti Acqui «S.T.A.» in persona di Silvio Severi. — Oreste Cotti, pasticceria, Castelnuovo Scrivia (p. f.), comm. giud. avv. Alessandro Bavenghi. — Giuseppe Vettori, [illegible] per scarpe (p. f.), comm. giud. avv. Pietro Camoni. — CASALE MONF.: Cesare Motta, chincaglierie, cur. avv. Eugenio Arditi. — Fortunato Milani, calzaturificio, Pieve del Cairo, cur. rag. Luigi Halleri.

(Dal «Sole»).

GOVERNO DELL'ERITREA
OSPEDALE COLONIALE REGINA ELENA

Asmara, 7 Maggio 1932-X

Spett. Stabilimenti Chimico-Farmac. ONORATO BATTISTA - NAPOLI

Prego provvedere urgente fornitura d'ISCHIROGENO all'indirizzo del deposito medicinali di questo Governo in Asmara, giusta richiesta acclusa.

Il Governatore (firmato) RICCARDO ASTUTI

Le richieste di Ischirogeno che continuamente ci pervengono anche dal Governo dell'Eritrea, mentre riaffermano la ben provata utilità di questo preparato sovrano, sono un riconoscimento ufficiale da parte di una competente pubblica autorità.

La data della richiesta dimostra che l'ISCHIROGENO viene usato anche nei MESI ESTIVI.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), ed ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 24.
ASTI: Geom. Aldo Momigliano, c. Alfieri 31.
CASALE: Cav. E. Desambrogio, v. Princ. 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Gesso 18.
IVREA: Tipografia Garda, via Palestro, 5.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Raviza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,80%, col minimo di lire 0,25 per Avviso.

Gli Inserenti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due caduna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta dell'U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in tutti i primari Giornali Italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio, 8 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 49-471 - Ore 10-19,30 - Fest. 10-12.

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue - MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI - ENDOSCOPIA
Via Carnelo, sel - Ore 8-10 - 15-20 - Fest. 9-12

Ulceri, Scolo, Gocetta, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO
Via Saluzzo 5
SIFILIDE
Ore 10-18 e 18-20 Riduzioni per operai

CARROZZELLE per MALATI
Vetturette a motore per passeggio
Modelli speciali per Mutilati ed Invalidi.
Seggette con vaso
Tavoli lavoro
Ditta Angelo Parino - C. Stupinigi, 14 - Torino

PALCHETTI
FISSI SOVRAPPONIBILI
BERTA F. Corso Racconigi, 38 Telefono 32-450

La più rapida e spettacolosa cronaca illustrativa degli avvenimenti sportivi della settimana, in Italia e all'estero, è pubblicata da

Tutti gli Sports

Il giornale che tutti gli sportivi amano e ricercano, per i suoi larghi ed esclusivi servizi fotografici e per il suo testo sempre interessante.

Sedici pagine stampate a rotoincisione

Cent. 40

L'attivo morale
dei nostri Magazzini
è costituito da un gran numero di

Clienti amici

Noi per i primi ci siamo resi

Amici dei clienti

con

Ottime merci
Prezzi convenienti
Tratto sincero e cordiale

VISITATE I MAGAZZINI
S. A. Succ. **BERTONE** Gestione S.A.G.E.D.
Via Milano angolo Via IV Marzo
TORINO

Laboratorio Chimico
Farmaceutico Moderno
MILANO

MAGNESIA S. PELLEGRINO

Questa è la marca
che dovete esigere per
avere la vera genuina

MAGNESIA S. PELLEGRINO

NELLE ESCURSIONI ESTIVE IL DISSETANTE IGIENICO PER ECCELLENZA E'

ACQUA NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

LEGGERA - GASSOSA - PURISSIMA
LA MIGLIORE DA TAVOLA
FELICE BISLERI & C. - MILANO